

**SERIE DELL'INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI – UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA**

Direzione:

Sauro Gelichi

Comitato scientifico:

Richard Hodges (The American University of Rome),
Mitja Guštin (Università di Koper),
Sonja Gutiérrez Lloret (Universidad de Alicante),
Joachim Henning (Goethe Universität Frankfurt),
Marco Milanese (Università di Sassari),
Lauro Olmo Enciso (Universidad de Alcalá),
Marcello Rotili (Università di Napoli Federico II)

THE ARCHAEOLOGICAL PROJECT IN STARI BAR

University Ca' Foscari, Venice (Italy) – Department of Human Studies

Municipality of Bar (Montenegro) University of Primorska, Koper (Slovenia) – Institute of Mediterranean Heritage (2004-2009)

Financing Institutions

Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale – Ufficio V –
Settore Archeologia (2008-2013)

Municipality of Bar (Montenegro) – Opština Bar – Republika Crna Gora (2008-2013)

Regione Veneto attraverso la L.R. n. 1/2008, art. 25 “Iniziative a favore del patrimonio storico, culturale, architettonico
e artistico di origine veneta nell’area mediterranea”

University Ca' Foscari, Venice (Italy) – Department of Human Studies (2008-2013)

University Ca' Foscari Foundation (2013)

Ditta Zamperla (2013)

Promoting Institutions

University Ca' Foscari, Venice (Italy) – Department of Human Studies

In collaboration with:

Centre of Culture of Bar – Museum of Bar

BERE E FUMARE AI CONFINI DELL'IMPERO

Caffè e tabacco a Stari Bar
nel periodo ottomano

di Sauro Gelichi e Lara Sabbionesi

con un contributo di

Anna de Vincenz



All'Insegna del Giglio

Referenze

In copertina: foto di Lara Sabbionesi

Le foto sono di Lara Sabbionesi e Speranza Fresia. I disegni sono di Lara Sabbionesi (pipe: 2/7074, 1/7073, 1/7074, 4/7022, 1/4108, 5/7022, 1/7030, III.4, 1/3010, 2/7001, III.77, 3/7030, 4/7001, 6/7022, 1/3027, 3/3038, 1/8002. Tazzine: 1/7001, 4/7001, 1/7022, 2/7022, 2/7030, 2/7022, 1/7019, 5/7001, 7/8002, 6/7001, 1/7003) e Speranza Fresia (pipe: 1/1027, 2/1027, 1/4020, 3/3024, 4/3024, 1/3026, 2/4039, 3/4039. Tazzine: 1/4100, 3/3018, 2/4100, 3/4100, 1/4039, 6/3018, 2/4039, 1/3048, 2/3048). Tavole e grafici sono di Lara Sabbionesi.

ISBN 978-88-7814-597-9

© 2014 – All’Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel gennaio 2014

Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

PRESENTAZIONE

Questo volume è dedicato all'analisi e allo studio di due specifiche categorie di manufatti archeologici che, generalmente, vengono associati al mondo ottomano: le pipe e le tazzine da caffè. In un primo momento questo libro doveva costituire una parte di un più corposo volume dedicato alle ricerche della missione italo-montegrina che, dal 2004, opera a Stari Bar. Tuttavia lo spazio che questa ricerca è venuta nel tempo ad occupare, anche avvalendosi di contributi di ricercatori esterni al gruppo che lavora in Montenegro, ci ha consigliati di scorporarla dal resto di quel volume.

Questa scelta può anche assolvere al compito di dare maggiore visibilità ad un tema (meglio un periodo) della storia di Antivari che, forse proprio per la maggiore vicinanza all'oggi (alcuni degli oggetti di cui si discute hanno poco più di cento anni), potrebbe apparire archeologicamente meno interessante. Da tempo pensiamo che l'archeologia si qualifichi per l'essere una disciplina multi periodale che deve relazionarsi alla qualità delle domande che si pone più che alla cronologia delle cose di cui si occupa. Credo che lo abbiamo dimostrato ogni qualvolta, nel passato, la nostra missione archeologica ha dato voce e giusto risalto ai contesti di epoca moderna. Con questo libro, però, il periodo ottomano emerge in tutta la sua peculiare rappresentatività, proprio perché analizzato attraverso quei manufatti che lo qualificano da sempre nell'immaginario occidentale. Dunque, da un certo punto di vista, questo libro assolve anche il compito di indicare con immediatezza lo spazio fisico e cronologico di un tema che ha assunto un notevole interesse scientifico negli studi sui Balcani degli ultimi anni: le forme e i modi attraverso i quali la presenza turca si caratterizza e prende forma. E lo fa utilizzando degli oggetti, meglio dei contesti archeologici, che ci offrono uno sguardo obliquo, ma originale ed inedito, sul quel mondo e sulla quella storia.

Gli autori sentono di dover ringraziare Mladen Zagarčanin, compagno da tempo nelle nostre peregrinazioni montenegrine; e, con lui, tutta la comunità della Bar di oggi, erede di quella storia che faticosamente cerchiamo, insieme, di ricomporre.

SAURO GELICHI,
Venezia, gennaio 2014

I. STARI BAR IN EPOCA OTTOMANA

1.1 Introduzione

Il sito di Stari Bar (antica Antivari) si trova a circa 5 chilometri nell'interno rispetto all'attuale città di Bar, lungo la costa del Montenegro (*fig. 1.1*). Abbandonata verso la fine del XIX secolo, dopo i pesanti danneggiamenti dovuti alla guerra per l'indipendenza del Montenegro, Stari Bar è oggi un grande parco archeologico disseminato di rovine e edifici parzialmente o integralmente restaurati, aperto al pubblico.

Tracce archeologiche di un'occupazione (o di una frequentazione) del luogo dove sorgerà Antivari risalgono alla tarda età Eneolitica e alla età del Bronzo e poi alla tarda Antichità, ma le prime evidenze materiali di una stabile presenza insediativa, che sarà poi all'origine dell'abitato attuale, datano all'età medio-bizantina, momento in cui il sito acquista visibilità anche nella documentazione scritta. Tali evidenze archeologiche si riferiscono ai resti un edificio di culto (San Giorgio/San Teodoro) e di una cinta muraria di cui si conservano una porta (con i torrioni semi-circolari adiacenti) e un terzo torrione semicircolare nella parte sommitale dell'abitato (all'interno dell'attuale Cittadella).

Una città vera e propria, provvista di un ulteriore più ampio circuito di mura, di case in pietra e di edifici ecclesiastici (chiese e monasteri), si sviluppa a partire dal tardo Medioevo. Nel primo quarto del XV secolo Antivari viene conquistata dai Veneziani che la terranno fino al 1571. Si deve alla dominazione veneziana, tra l'altro, la realizzazione di imponenti bastioni costruiti intorno agli inizi del XVI secolo. Successivamente (e fino al 1878) Antivari fece parte dei domini dell'Impero Ottomano.

Il primo studioso che si è occupato di Stari Bar è stato Đurđe Bošković che, nel 1962, diede alle stampe una splendida monografia del sito (BOŠKOVIĆ 1962), corredata da eccellenti rilievi e planimetrie e da un apparato storico-critico sulla città e sui suoi edifici davvero ragguardevole. Dopo le distruzioni del terremoto del 1979, un progetto di recupero del sito ha dato l'avvio a ulteriori ricerche, che hanno consentito di acquisire nuovi spazi dell'abitato (liberandoli dalla macerie) e restaurare alcuni edifici (un ripristino che era funzionale all'idea di ripopolare, almeno parzialmente, l'antico centro). In questa occasione sono state effettuate anche alcune indagini di scavo e è stato recuperato molto materiale archeologico (oggi parzialmente esposto nell'*antiquarium* sul posto e nel Museo nella città di Bar). Questo progetto ha avuto una battuta d'arresto a seguito degli eventi bellici dei primi anni '90 del secolo scorso. Tuttavia, nel corso del tempo, è proseguita un'attività costante di manutenzione,



fig. 1.1 – Localizzazione di Stari Bar.

di pulizia e di recupero dei vari monumenti all'interno della città, anche per favorire la fruizione del luogo da parte dei cittadini e dei turisti.

Nel 2004 ha preso l'avvio un progetto di ricerca archeologica italo-slovena-montenegrina (poi solo italo-montenegrina) con la finalità di riprendere l'attività scientifica attraverso lo studio degli alzati, lo scavo di alcuni contesti archeologici e, infine, l'analisi complessiva e comparativa dei resti della 'cultura materiale' del sito. Queste ricerche hanno prodotto, al momento, alcune monografie di carattere miscelaneo (GELICHI, GUŠTIN 2005; GELICHI 2006a; GELICHI 2008; GELICHI 2011; GELICHI, ZAGARČANIN 2013) che hanno affrontato temi diversi della storia dell'abitato (oltre a pubblicare le sequenze e i materiali provenienti dagli scavi archeologici). In questa occasione si intende affrontare un tema specifico, quello cioè legato all'Antivari ottomana, un periodo letto attraverso una categoria un po' specifica di oggetti archeologici: le pipe in terracotta e le tazzine da caffè.

1.2 *Diventare Ottomani*

Antivari venne conquistata dalle truppe turche nel 1571 e, da quel momento fino al 1878 (anno della sua ‘liberazione’ da parte dell’esercito montenegrino), rimase sotto il dominio dell’Impero Ottomano. Inglobata nel *kazâ* di *Karadâg* nel sangiaccato di Skutari, sede di un governo locale e di un giudice, la città visse per quasi trecento anni ai confini dei domini del Sultano di Istanbul. Un periodo di tempo piuttosto lungo, durante il quale quella che era stata una città medievale e poi veneziana, assume mano a mano caratteri e connotati differenti. Dalle poche foto conservate e scattate prima delle distruzioni belliche (*fig.* 1.2a-b), emerge un luogo che assomiglia molto a quello che, semplificando, potremmo definire un villaggio balcanico: spuntano, infatti, chiaramente visibili i minareti della moschea e, soprattutto, una serie ballatoi pensili in legno e i tipici camini in terracotta.

L’epoca ottomana rappresenta un soggetto di ricerca che ha avuto una discreta fortuna nell’ambito delle attività archeologiche sulla città, almeno a partire dal 2004. Le fasi di occupazione di epoca turca sono state scavate con cura e pubblicate con altrettanta attenzione. Le edizioni di scavo contengono sempre riflessioni critiche sui materiali (in specie ceramici) e, in qualche caso, sono state tentate anche letture interpretative delle funzioni assunte dalle varie abitazioni indagate archeologicamente (in particolare la serie di ambienti disposti parallelamente nei pressi del muro orientale della città [e cioè le UTS 8, 9], il complesso 45 e il complesso 140 [rispettivamente CALAON, D’AMICO, FRESIA 2006; BAGATO, FALLA, GASPARIN 2008; CALAON, CADAMURO 2008a-b; D’AMICO, FRESIA 2008; FERRI 2008a-b; BABBINI, DELMONTE 2008; BAUDO, CALAON, D’AMICO 2006; BABBINI, DELMONTE 2011; BAGATO *et al.* 2011]). Riconoscizioni generali sulla città hanno poi consentito di riconoscere alcuni caratteri costanti dell’edilizia civile che sembrano qualificare l’insediamento durante la fase ottomana (come ad esempio la presenza, anche se non proprio normativa, di presse da olio e vasche in pietra per la sua conservazione: ZANICHELLI 2008). Questa nuova ‘identità’ cittadina si riconosce poi su una serie, anche se piuttosto limitata, di spazi di destinazione pubblica, come la moschea di Sultan Ahmed (a dominare l’abitato, nel luogo dove prima esisteva la chiesa cattedrale di San Giorgio), un *hammam* (di recente restaurato), una riserva di armi della guarnigione e, infine, un’altra più piccola moschea (?) o un mausoleo (*turbet*) di cui si conserva un *mimbar* assieme ad alcune monumentali sepolture (Bošković 1962, nn. 151-152, pp. 102 e 321) (*fig.* 1.3). Alcuni di questi edifici vengono espressamente menzionati da Evliya Çelebi del 1660, insieme ad una *medresa* (scuola musulmana di secondo grado), un *mekteb* (scuola musulmana di primo grado) e un *mesdžid* (luogo di preghiera) (ÇELEBI 2000, VI 35b, pp. 50-53).

Un primo tentativo di dare un senso a queste testimonianze materiali di epoca turca è stato tentato nel 2006 (GELICHI 2006b, pp. 29-32), all’interno del secondo volume miscelaneo dedicato alle ricerche archeologiche della missione italo-montenegrina a Stari Bar. Tuttavia il prodotto più compiuto, ed espressamente dedicato a queste tematiche,

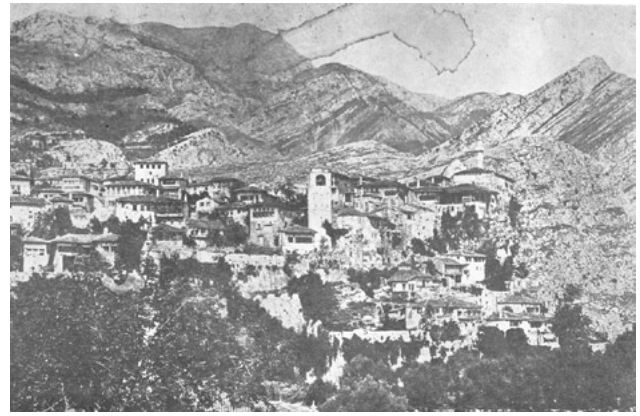


fig. 1.2a-b – Stari Bar prima del 1878.

ha visto la luce due anni dopo, nel 2008, per mano di un gruppo di ricercatori sloveni che erano stati parte della missione archeologica nei suoi primi anni (GUŠTIN, BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008). Gran parte del volume è dedicata alla discussione dei contesti ceramici provenienti dagli interventi di scavo in città anteriori al 2004 (*ibid.*, *fig.* 28b) (pubblicati per associazioni di provenienza e per tipologia); tuttavia anche altre evidenze vengono prese in considerazione come i bronzi, le epigrafi e i segnacoli funerari, insieme agli edifici da cui provengono i materiali. Questi dati sono infine contestualizzati in un utile inquadramento storico di carattere generale (il periodo ottomano in Montenegro e Primorje: *ibid.*, pp. 35-55). Questo volume, dunque, costituisce un’eccellente sintesi, proprio perché raccoglie una variegata, eterogenea (ma anche dispersa) serie di testimonianze materiali del periodo Ottomano in Antivari, con un’esplicita finalità catalogica ed illustrativa. Dopo l’uscita di questo libro (ma anche durante la sua stesura) le indagini di scavo sono tuttavia continuate a Stari Bar e ulteriori contesti di questo periodo sono stati indagati, studiati e poi pubblicati (vd. *supra*: 8-9, 140 e, per ultimo, 136). Dunque, a quei contesti originari se ne sono aggiunti altri, che hanno associato ad un aumento quantitativo dei reperti anche la qualità e l’esattezza di alcune letture stratigrafiche dei depositi.

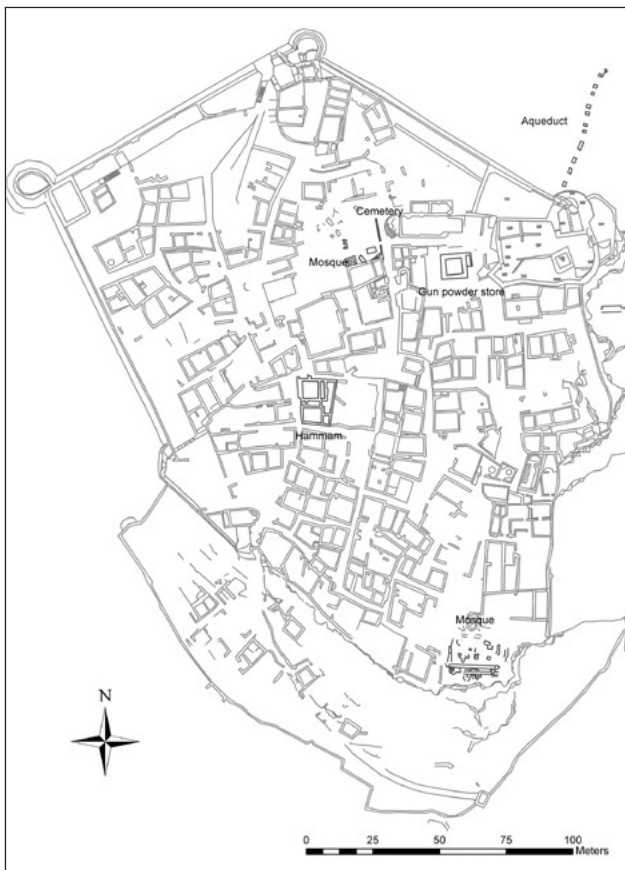


fig. 1.3 – Stari Bar in epoca ottomana con i principali edifici di destinazione pubblica.

Una storia lunga quasi trecento anni è indiscutibilmente segnata da processi sociali di trasformazione e cambiamento. L'immagine del villaggio balcanico, quale emerge dalle prime foto di Antivari di cui parlavamo, è dunque un punto di arrivo di un processo che l'archeologia, con le sue testimonianze materiali, è forse in grado di riconoscere, scandire cronologicamente e spiegare. Inoltre sarà opportuno concettualizzare anche il nostro approccio all'archeologia ottomana (BARAM, CARROLL 2000b). Che cosa significa, infatti, diventare o essere Ottomani (IZKOWITZ 1996, p. 31)? Quali comportamenti di tolleranza (o di integrazione) sono stati messi in atto dallo Stato nei confronti delle popolazioni che componevano il variegato mondo ottomano e quale significato sociale assumono (BARKEY 2008, pp. 109-153)? E quali comportamenti di adesione o resistenza, di converso, sono

stati espressi da parte delle comunità locali? E come tutto questo si è trasferito nella costruzione di specifiche identità? Quali sono, infine, gli indicatori materiali che, meglio di altri, sono in grado di seguire e raccontare questa storia?

L'edilizia abitativa, ad esempio, può aiutarci in questo senso, dal momento che mostra apprezzabili differenze. La UTCF 45 (una grande casa ricavata all'interno delle proprietà dell'ex monastero di Santa Veneranda: BOŠKOVIC 1962) è molto diversa dal complesso di ambienti lungo il tratto orientale della cinta urbana (8-9) che, indipendentemente dalla proprietà (singola, multipla?), disegnano una modalità 'altra' di recuperare, e poi di utilizzare, uno spazio in precedenza fortemente urbanizzato (per quanto in una tendenza a qualificarlo nel tempo in una forma molto specifica).

Un altro aspetto che può essere interessante analizzare da questo punto di vista è rappresentato dai comportamenti igienici, dichiaratamente esplicitati dall'introduzione di luoghi pubblici destinati alla cura del corpo (*hammam*), ma anche dalle modalità di smaltimento dei rifiuti, che riflettono un nuovo rapporto degli individui (o delle comunità) nei confronti di ciò che viene scartato dalla società (GELICHI c.s.).

Anche i cambiamenti nell'uso delle stoviglie di carattere domestico (in ceramica, vetro e metallo) possono essere studiati sotto il profilo economico (e cioè spiegati con un cambiamento nelle direttrici di traffico delle merci e in un nuovo orientamento commerciale che l'abitato riesce a costruire), ma anche sul piano sociale, come aspetti che sono in grado di riflettere volontarie adesioni a specifici usi e costumi.

In quest'ottica, un ruolo affatto marginale assumono indiscutibilmente l'assunzione di caffè e di tabacco. Droghe che qualificano il mondo ottomano in qualsiasi immaginario (e dunque in apparenza segni identitari deboli), esse costituiscono invece, nel tempo, la spia di significativi mutamenti sociali, l'esplicitazione di adesioni, resistenze e infrazioni, nel quadro di quell'ambiguità che rappresenta un tratto caratterizzante del rapporto tra fonti materiali e narrazione storica (BARAM 2000, p. 138). In Antivari, la presenza di pipe in terracotta e tazzine è costante nelle sequenze del periodo turco, ma seguirne la scansione cronologica, pesarne il numero e la consistenza numerica, è un passaggio decisamente promettente: se usciamo dallo stereotipo etnografico, che appiattisce tutto in un mondo senza tempo, e ci avviciniamo alla realtà materiale delle restituzioni, forse possiamo sperare di capire qualcosa di più di quel mondo e degli individui che lo popolavano.

2. 'FUMARE COME UN TURCO': PIPE IN CONTESTO

2.1 Introduzione

Le pipe turche, in terracotta e legno (o metallo), consistono di due parti. Il fornello, cioè il contenitore che doveva accogliere la 'presa' di tabacco, era in genere di terracotta, di forma a sacchetto e provvisto di una corta cannula. È la parte che meglio si conserva e, per le sue caratteristiche (forma, eventuali decorazioni, marchi), quella che più ha attirato, anche nel passato, l'attenzione dei ricercatori. Proprio perché provvisti di elementi che dovrebbero variare (e variano, in effetti) nel tempo, i fornelli da pipa possono costituire, come del resto è accaduto da tempo anche per i corrispettivi (ma diversi) europei, dei buoni 'fossili guida' cronologici per i contesti di epoca moderna. L'altra parte di cui era composto questo tipo di pipa è il lungo stelo (generalmente in legno, ma talvolta anche in metallo) che si applicava al cannello del fornello. Si tratta di un elemento caratteristico che differenzia le pipe del mondo ottomano da quelle occidentali: queste ultime, oltre ad essere provviste di una cannula più lunga che dunque limitava le dimensioni dello stelo in legno, erano realizzate in caolino.

I fornelli delle pipe erano ottenuti a stampo attraverso matrici in metallo (vd. per gli aspetti tecnici il contributo della de Vincenz in questo volume) e inoltre potevano essere rifinite con un trattamento di politura a stralucido delle superfici; più raramente potevano essere invetriate o con decori applicati in foglia d'oro.

Nonostante la grande diffusione dei fornelli da pipa nei contesti di scavo, solo di recente si è cominciato a dare ordine a questi manufatti, cercando innanzitutto di costruire buone classificazioni (su base essenzialmente formale) e di proporre cronologie sempre più raffinate. In fondo, anche questo lavoro sulle pipe di Antivari si muove nella stessa direzione. Tuttavia permangono ancora molti aspetti di indeterminatezza interpretativa, soprattutto per quanto riguarda i luoghi di produzione e, soprattutto, l'eventuale mobilità delle maestranze o, addirittura, degli stampi. Anche per i fornelli che sono provvisti di marchi identificativi di un artigiano (vd. ancora il contributo della de Vincenz in questo volume), si rimane nell'incertezza che tali prodotti fossero realizzati in un unico luogo (molti degli artigiani noti sono documentati ad Istanbul). Se così fosse, dovremmo supporre un movimento consistente di questi oggetti dalla Capitale anche verso le zone più periferiche dell'Impero (e, in effetti, carichi contenenti pipe sono documentati sulla costa dalmatina, come ad es. nel relitto di Bisaga in un'interessante associazione con tazzine da caffè: per una nota molto preliminare e senza dati quantitativi BRUSIC 2006, p.

83, figg. 15-16). Nello stesso tempo, assieme a contributi che si muovono quasi esclusivamente con finalità tassonomiche non sono mancati tentativi di utilizzare questi oggetti per analizzare e comprendere comportamenti sociali, secondo un orientamento teorico che deve molto agli approcci post-processualisti degli ultimi venti anni (BARAM 1999).

Il lavoro su Antivari è stato organizzato tenendo conto sia dei materiali provenienti da stratigrafie sia, anche se in forma non esaustiva, degli oggetti provenienti da sterri e recuperi del passato, confluiti nelle collezioni dei due Musei di Bar. Naturalmente l'aspetto più significativo è rappresentato dalla possibilità di poter contestualizzare alcuni tipi in associazioni di una qualche attendibilità archeologica, aspetto a cui è dedicato questo primo paragrafo. Su una sorta di 'zoccolo duro' delle presenze in buone stratigrafie si è poi impostata la classificazione (vd. il contributo della Sabbionesi in questo volume) che ha tenuto conto anche dei confronti che è possibile istituire con altri gruppi di area balcanica e, più in generale, dell'ex Impero Ottomano. Il risultato dovrebbe costituire una prima proposta crono-tipologica delle pipe a Stari Bar.

2.2 Catalogo

In questo capitolo prenderemo in esame gli esemplari provenienti dai nostri scavi, per i quali si può dunque indicare una posizione precisa nella sequenza stratigrafica (fig. 2.1). Naturalmente questo non significa ci sia sempre la possibilità di assegnare una cronologia precisa ai singoli oggetti, perché dobbiamo considerare sia il problema della residualità sia il fatto che, in diverse occasioni, la datazione di questi contesti non è sempre così precisa.

La presentazione seguirà un ordine numerico, con una sintetica discussione dei vari contesti da cui provengono le pipe e una altrettanto sintetica scheda relativa ad ogni esemplare o il rimando alla scheda nel catalogo generale (vd. *infra*, 3.2). Per quanto riguarda i tipi si fa riferimento direttamente alla nostra classificazione (vd. *infra*, 3.1).

UTS 8a (figg. 2.2-4)

L'UTS 8a costituisce il primo di una serie di ambienti addossati alla mura cittadine, sul lato occidentale, scavata nel 2005 (BAGATO, FALLA, GASPARIN 2008, pp. 33-41). Si tratta di un ambiente sotto scavato, che durante il periodo ottomano ebbe funzioni di cantina. La stratigrafia inizia direttamente dalla roccia con fasi di epoca turca. L'interno di questo ambiente venne prima livellato, poi (a partire dal Periodo 3) utilizzato, ma anche progressivamente riempito con rifiuti. Questo fatto rende difficile l'interpretazione

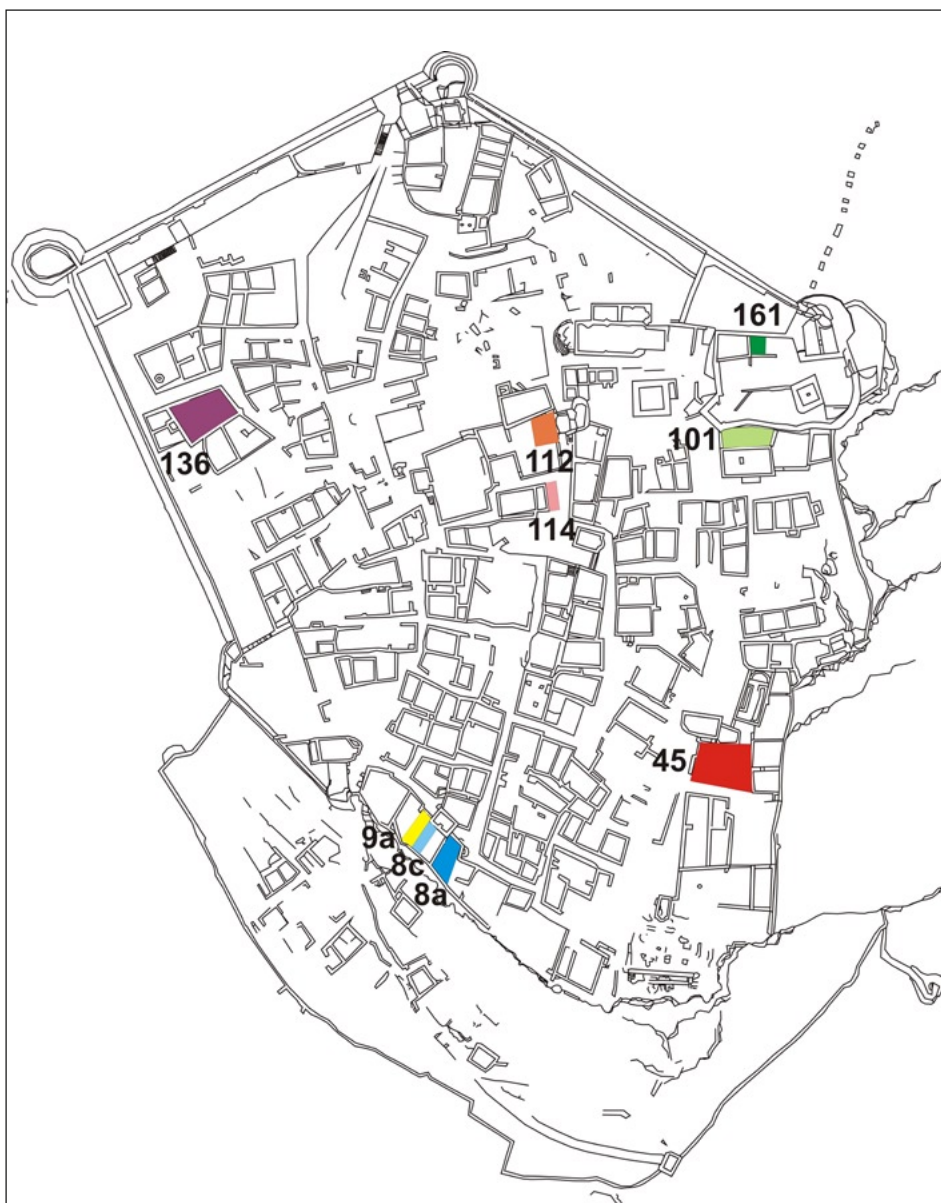


fig. 2.1 – Localizzazione dei settori di scavo citati nel testo in cui sono state rinvenute pipe e tazzine.

stratigrafica e anche l'affidabilità di alcune associazioni. In questo contesto sono state rinvenute in totale 14 pipe: 3 pipe dal Periodo 4 (Fase 2: seconda metà del XVII secolo), 5 dal Periodo 3 (Fase 4: databile verso l'inizio del XVIII secolo, per la presenza di bianchetti e tazzine tipo *Kütahya*), 2 dal Periodo 2 (XIX secolo) e 4 dal Periodo 1 (XX secolo) (D'AMICO, FRESIA 2008)¹. Un gruppo di pipe proviene dalle fasi attribuibili ai lavori di consolidamento del muro di cinta, avvenuti nel secolo scorso (si tratta, dunque, di materiali residuali). La pipa proveniente dalla US 3010 (n. 1) deve considerarsi una palese intrusione, in quanto tipologicamente incompatibile con tale datazione (vd. *infra*).

¹ I dati si riferiscono a quanto pubblicato in D'AMICO, FRESIA 2008. Quando nel 2011 e 2012 si procedette ad una verifica del materiale utile alla stesura del catalogo delle pipe rinvenute a Stari Bar, non fu possibile rintracciare tutti i frammenti che si sapeva essere stati recuperati durante gli scavi degli anni precedenti. In questa sede si pubblicano pertanto solamente quelle pipe che è stato possibile visionare personalmente dagli autori o di cui si possiede almeno una documentazione grafica e/o fotografica.

Periodo 3, Fase 4 (inizi del XVIII secolo)

US 3048

1. Tipo I, Gruppo B (I.B). Vd. Catalogo: 1/3048.

US 3010

1. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 1/3010.

US 3058

1. Tipo I, Gruppo C (I.C). Vd. Catalogo: 1/3058.

Periodo 3, Fase 3.2 (metà fine XIX secolo)

US 3038

1. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 1/3038

(pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 44, plate 2.4.3-3038/10)
 2. Frammento di estremità di cannelo, ingrossato e finemente tacchettato. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Non riconoscibile il tipo a cui appartiene.

3. Tipo IV, Gruppo C (IV.C). Vd. Catalogo: 3/3038 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 44, plate 2.4.3-3038/11).

Periodo 3, Fase 3.1 (metà fine XIX secolo)

US 3026

1. Tipo III, Gruppo F (III.F). Vd. Catalogo: 1/3026 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 31, plate 2.16-3026/4).

US 3027

1. Tipo IV, Gruppo C (IV.C). Vd. Catalogo: 1/3027.

Periodo 2 (metà fine XIX secolo)

US 3023

1. Tipo II, Gruppo D, Variante 1 (II.D.1). Vd. Catalogo: 1/3023 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 47, plate 2.4.5-3023/17).
2. Pipa con fornello cilindrico annerito decorato con palmette, frammento troppo piccolo per poter attribuire la pipa ad un tipo. Impasto rosso con superficie a stralucido.

Periodo 1 (XX secolo)

US 3024

1. Frammento di tipo III, troppo rovinato per essere riconoscibile. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.
2. Frammento di fornello cilindrico di pipa non riconoscibile, decoro a fascia incisa a rotella a metà del fornello stesso. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.
3. Tipo III, Gruppo C (III.C). Vd. Catalogo: 3/3024 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 33, plate 2.16-3024/15).
4. Tipo III, Gruppo C (III.C). Vd. Catalogo: 4/3024 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 33, plate 2.16-3024/17).

UTS 8c (fig. 2.4)

L'UTS 8c è stata scavata nel 2006 (CALAON, CADAMURO 2008a) e comprendeva fasi medievali ed ottomane. Le pipe cominciano a comparire dal Periodo 4, Fase 1 (databile al XVIII secolo), essenzialmente da livelli di vita. Un altro esemplare proviene da depositi attribuibili ai restauri di epoca moderna. Da questo contesto provengono in totale 21 frammenti di pipe². La US 3118 fu datata al XVIII secolo sulla scorta della presenza della pipa stessa. Poiché non si esclude che tale manufatto sia essere leggermente successivo, è possibile postdatare di alcuni anni lo strato in cui fu rinvenuto.

Periodo 4, Fase 1 (XVIII secolo)

US 3118

1. Tipo II, Gruppo E (II.E). Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.5, 1/3118). Vd. Catalogo: 1/3118 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 52, plate 2.4.13-3118/1).

Periodo 2 (XX secolo)

US 3107

1. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 1/3107.

UTS 9a

La UTS è stata interamente scavata nel 2006 (CALAON, CADAMURO 2008b). Durante il periodo ottomano questo ambiente è stato identificato come una stanza da pranzo. Dal Periodo 2, Fase 3 (US 3816: fine XVII secolo, inizi XVIII secolo) proviene un frammento di cannello di pipa (D'AMICO, FRESIA 2008, p. 56, plate 2.4.17-3816/4), in caolino, cioè di tipo europeo. Da quanto rimane non è possibile definire con maggiore precisione la provenienza di questo oggetto.

² Sulle quali si vd. le considerazioni espresse alla nota 1.

UTS 45 (figg. 2.4-5)

La UTS 45 costituisce una serie di ambienti che, in epoca ottomana, dovettero costituire un'unica unità abitativa (BAUDO, CALAON, D'AMICO 2005). In particolare le 6 pipe analizzate provengono dallo scavo dell'ambiente 45c.

Periodo 3, Fase 2 (inizio XVIII secolo)

US 4108

1. Tipo II, Gruppo C (II.C). Vd. Catalogo: 1/4108.
2. Tipo I (I). Vd. Catalogo: 2/4108.

Periodo 2 (XIX secolo)

US 4039

1. Tipo II, Gruppo A (II.A). Vd. Catalogo: 1/4039.
2. Tipo III, Gruppo G (III.G). Vd. Catalogo: 2/4039 (Pubblicata in BAUDO, CALAON, D'AMICO 2005, p. 31, plate 2.16-4039/7).
3. Tipo IV, Gruppo B, Variante 2 (IV.B.2). Vd. Catalogo: 3/4039 (Pubblicata in BAUDO, CALAON, D'AMICO 2005, p. 31, plate 2.16-4039/2).

Periodo 1 (XX secolo)

US 4020

1. Tipo III, Gruppo A (III.A). Vd. Catalogo: 1/4020 (Pubblicata in BAUDO, CALAON, D'AMICO 2005, p. 31, plate 2.16-4020/7).

UTS 101 (fig. 2.6)

Si tratta di un edificio, composto da diversi ambienti, addossato alla Cittadella (ad est). Inedito, fu scavato nel 2009. Le US interessate dalla presenza di pipe e di Narghilé sono la 8002 e la 8013, datate al XIX secolo per la presenza di terraglia di tipo inglese.

XIX secolo

US 8002

1. Narghilé. Vd. Catalogo: 1/8002.
2. Narghilé. Vd. Catalogo: 2/8002.
3. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 3/8002.
4. Tipo III, Gruppo C, Variante 1 (III.C.1). Vd. Catalogo: 4/8002.
5. Frammento dell'imboccatura di cannello, appartenente o ad una pipa del tipo III (vd. 1/3026) o del tipo IV (vd. IV.1-2, IV.5, IV.7-8, IV.20-21, 1/3027, IV.30-31). L'imboccatura è ingrossata con decori ad impressioni. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.
6. Frammento di cannello appartenente probabilmente ad una pipa di tipo III (vd. 1/3010; 1/3107, 2/7001, 3/3024, III.54). Impasto aranciato con rivestimento rosso lucido.
7. Frammento di cannello con imboccatura ingrossata decorato con fascia a linee parallele, probabilmente appartenente ad una pipa del tipo III (vd. III.33). Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.

US 8013

1. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 1/8013.
2. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 2/8013.

UTS 112 (fig. 2.7)

La UTS 112 costituisce un'area dislocata ad ovest in prossimità della porta d'accesso alla città, che apparteneva alla cinta muraria datata ad epoca medio bizantina. Lo scavo, realizzato nel 2005, ha interessato in particolare tre settori (BAUDO, CALAON, D'AMICO 2006) e ha messo in luce insieme a depositi medievali anche fasi e materiali di epoca ottomana. Quest'ultimi però non sono stati pubblicati.

Periodo 1 (epoca ottomana, XIX secolo?)

US 2000

1. Tipo II, Gruppo A (II.A): Vd. Catalogo: 1/2000.
2. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 2/2000.
3. Tipo IV, Gruppo B, Variante 1 (IV.B.1). Vd. Catalogo: 3/2000.
4. Frammento piccolo di parete di probabile tipo III (vd. III.69-70, 1/3026) o tipo IV (vd. IV.17-21, 1/3027, 3/3038) decorato a penna di pavone. Impasto rosso con superficie a stralucido.
5. Frammento di fornello e cannello di probabile tipo IV privo di decorazioni (vd. IV.1-4, 4/7001). Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.8, 5/2000).
6. Frammento di orlo di fornello di probabile tipo IV, privo di decorazioni (vd. IV.1-4, 4/7001). Impasto rosso rivestimento rosso lucido.
7. Frammento di orlo con tracce di doratura. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.

US 2002

1. Frammento di bordo di fornello di probabile tipo III decorato con una palmetta. Impasto rosso con superficie a stralucido.

UTS 114 (figg. 2.7-8)

Si tratta di un edificio che si trova poco oltre l'UTS 112, con un affaccio lungo la strada e vicino alla chiesa ricostruita di San Vladimiro (un tempo forse la chiesa di San Pietro: BOŠKOVIĆ 1962, pp. 69-70 e 79). Lo scavo, che ha interessato un piccolo ambiente prospiciente la strada, è stato iniziato nel 2009 ed è rimasto interrotto. Tuttavia sono stati indagati alcuni strati di epoca ottomana, da cui provengono 9 pipe, databili al XIX secolo (quelle in US 9023 e 9006 per presenza di terraglia inglese) ed ad epoca leggermente anteriore (XVIII secolo? quelle in 9029, per l'assenza di terraglia e presenza, invece, di una tazzina di tipo *Kütahya*).

XVIII secolo?

US 9029

1. Tipo II, Gruppo D, Variante 2 (II.D.2). Vd. Catalogo: 1/9029.
2. Frammento non riconoscibile, forse tipo II o IV. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.
3. Frammento non riconoscibile, forse del tipo II. Impasto rosso con superficie a stralucido.
4. Frammento non riconoscibile. Impasto rosso con superficie a stralucido.

XIX secolo

US 9006

1. Tipo III, Gruppo A (III.A). Vd. Catalogo: 1/9006. Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.1, 1/9006).

US 9023

1. Tipo IV, Gruppo B, Variante 1 (IV.B.1). Vd. Catalogo: 1/9023.
2. Cannello fittamente decorato con stelle di tipo non riconoscibile. Impasto rosso con superficie a stralucido.
3. Parte di fornello forse di una pipa del tipo IV senza decori (vd. IV.1-4, 4/7001). Impasto rosso con superficie a stralucido.
4. Cannello appartenente ad una pipa del tipo III (vd. 1/3026) o del tipo IV (vd. IV.1-2, IV.5, IV.7-8, IV.20-21, 1/3027, IV.30-31). L'imboccatura è ingrossata con decori ad impressioni. Impasto rosso con superficie a stralucido.

UTS 136 (fig. 2.8-13)

La UTS 136 corrisponde al c.d. 'Palazzo del Doge', oggetto di ampia trattazione nell'ultimo volume sugli scavi nella città di Stari Bar pubblicato (GELICHI, ZAGARČANIN 2013). Le pipe provengono

dallo scavo degli ambienti 1 e 2 (per la sequenza archeologica si veda LEARDI 2013, CADAMURO 2013, CADAMURO, LEARDI 2013). Le pipe cominciano a comparire dalla US 7074, dunque abbastanza precocemente, in un deposito datato tra la seconda metà del XVII secolo e tutto il XVIII. Le US del Periodo 3 sono databili genericamente tra il XVIII e la prima metà del XIX secolo. È bene tuttavia fare una precisazione: lo strato US 7022 è un battuto pavimentale che rimane in uso almeno nella prima metà del XIX secolo. È molto probabile pertanto che alcune pipe rinvenute al suo interno siano da ascrivere proprio a quest'orizzonte cronologico e non al secolo precedente. Anche l'US 7030, una delle ultime unità stratigrafiche del Periodo 3, è databile a quegli anni. Non sembra corretto pertanto proporre, per le pipe contenute in tali strati, una datazione di pieno XVIII secolo.

Periodo 4, Fase 1 (seconda metà XVII-XVIII secolo)

US 7074

1. Tipo I (I). Vd. Catalogo: 1/7074.
2. Tipo I, Gruppo A (I.A). Vd. Catalogo: 2/7074.

Periodo 4, Fase 2 (XVIII secolo)

US 7091

1. Frammento di fornello di tipo non riconoscibile, con parete molto sottile. Impasto rosso con superficie a stralucido con fascia bianca (ingobbio?) decorata ad incisioni molto sottili di carattere floreale. Tracce di doratura, visibile soprattutto sulle parti al di fuori della fascia bianca. Tracce di annerimento interne da uso.

US 7087

1. Frammento probabilmente del tipo II, conservato nell'attacco tra fornello e cannello. Impasto rosso con superficie a stralucido.

US 7073

1. Tipo I (I). Vd. Catalogo: 1/7073.

Periodo 3 (XVIII-prima metà XIX)

US 7022

1. Tipo I (I). Vd. Catalogo: 1/7022.
2. Tipo II (II). Vd. Catalogo: 2/7022.
3. Tipo II (II). Vd. Catalogo: 3/7022.
4. Tipo II, Gruppo A (II.A). Vd. Catalogo: 4/7022.
5. Tipo II, Gruppo D, Variante 3 (II.D.3). Vd. Catalogo: 5/7022.
6. Tipo IV, Gruppo B, Variante 1 (IV.B.1). Vd. Catalogo: 6/7022.
7. Frammento di cannello di pipa non riconosciuta, con imboccatura ingrossata. Impasto rosato privo di rivestimento.
8. Frammento di attacco di cannello con fornello di pipa non identificata, forse tipo II o, più probabilmente, IV. Impasto rosso con superficie a stralucido. Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.3, 8/7022).
9. Frammento di cannello di pipa non identificata con imboccatura ingrossata, liscio. Impasto grigio con superficie a stralucido. Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.4, 9/7022).
10. Frammento di cannello con imboccatura ingrossata e decorata a tacche. Impasto rosato con rivestimento rosato lucido.

US 7021

1. Frammento di cannello di pipa non identificata, molto probabilmente di tipo III. Decorato con una sorta di lunghe foglie lanceolate alla giunzione delle quali stanno delle palmette ottenute da punzone. Decorazione a rotellatura nella parte mediana del cannello, che però si interrompe. Impasto rosso con superficie a stralucido.

US 7030

1. Tipo II, Gruppo E (II.E). Vd. Catalogo: 1/7030.
2. Tipo II, Gruppo D, Variante 2 (II.D.2). Presenza di marchio (vd. *infra*, 4pl. 4.5, 2/7030). Vd. Catalogo: 2/7030.

3. Tipo IV, gruppo A (IV.A). Vd. Catalogo: 3/7030.
4. Tipo II, Gruppo A (II.A) Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.2, 4/7030). Vd. Catalogo: 4/7030.
5. Frammento di cannello di pipa non identificata, ingrossato e decorato ad impressioni. Impasto rosso con superficie a stralucido.
6. Due frammenti di pipa non identificata, forse del tipo IV (vd. IV.4). Il cannello, intero, è corto e leggermente svasato. Ha tracce di doratura sul cannello (fascia incisa) e sull'imboccatura. Impasto rosso con superficie a stralucido.
7. Frammento di pipa non identificata. Impasto rosso con superficie a stralucido.
8. Frammento di fornello senza alcuna decorazione. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.

Periodo 2 (XIX secolo)

US 7060

1. Tipo I, Gruppo A (I.A). Vd. Catalogo: 1/7060.

US 7001

1. Tipo II, Gruppo D, Variante 1 (II.D.1). Vd. Catalogo: 1/7001.
2. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 2/7001.
3. Tipo III, Gruppo D (III.D). Vd. Catalogo: 3/7001.
4. Tipo IV, Gruppo A (IV.A). Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.7, 4/7001). Vd. Catalogo: 4/7001.
5. Frammento di imboccatura di fornello di pipa non identificata, forse di tipo III. Decorato ad incisione, con nastrino a zig-zag. Impasto rosso con superficie a stralucido.
6. Frammento di cannello di pipa non identificata, con imboccatura leggermente ingrossata in prossimità dell'imboccatura. Impasto rosso con superficie a stralucido. Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.3, 6/7001).
7. Frammento di bordo di fornello liscio e leggermente svasato di pipa non identificata. Impasto rosso con superficie a stralucido.

UTS 161 (figg. 2.13-14)

Questa UTS si trova ubicata all'interno della Cittadella e venne indagata nel 2004 (CALAON 2005). Si tratta di un contesto di natura militare, la cui sequenza inizia verso la fine del XIII secolo. Le pipe provengono da contesti molto recenti, o del XX secolo (Periodo 1) o XIX secolo (Periodo 2). Solo un esemplare frammentario proviene dalla US 1046, dunque dal Periodo 3 (tra XVII e XVIII secolo). La D'Amico (2005, p. 73), sulla scorta di questo dato, sostiene che è da questo momento che cominciano a comparire le pipe. Si può notare in realtà che la US 1046 appartiene più specificamente al Periodo 3 Fase 1, cioè la più recente di questo Periodo, caratterizzata peraltro da una pavimentazione in cocciopesto, il cui uso potrebbe essersi prolungato per tutto il XVIII secolo. Il tipo di pipa (di cui si conserva solo una parte del cannello) trova confronti con una pipa integra dal 1043 [e con un altro frammento di cannello dal 1035 (strato del Periodo 2, ma a contatto con la US 1046)]. Questo tipo di pipe sono simili ad un esemplare dall'Agora di Atene, datato a prima del 1858 e a materiali dall'Ungheria, da Corinto, Belgrado e Istanbul. Le pipe appartenenti al Periodo 2 si datano al tardo XIX secolo grazie anche alla presenza, nella US 1027, di una medaglia dell'armata montenegrina, datata al 1861. Nei livelli di questo periodo sono stati trovati inoltre anche quindici palle da cannone di differenti dimensioni. Poiché questi oggetti sono stati lasciati *in situ*, senza essere stati riutilizzati, si suggerisce che essi potevano appartenere alle munizioni usate nel massiccio bombardamento contro i Turchi del 1878. Inoltre il livello successivo, caratterizzato da cenere e più di sessanta fibbie di differenti misure, potrebbe essere ciò che rimane della bruciatura di un gruppo di uniformi (CALAON 2005, pp. 56-57).

Periodo 3, Fase 1 (XVIII secolo)

US 1046

1. Tipo I, Gruppo A (I.A). Vd. Catalogo: 1/1046.

Periodo 2 (XIX secolo)

US 1035

1. Tipo I, Gruppo A (I.A). Vd. Catalogo: 1/1035.
2. Frammento di pipa non identificata, forse del tipo II o IV. Cannello svasato. Impasto aranciato con rivestimento rosso lucido.

US 1043

1. Frammento di cannello di pipa non identificata, forse di tipo III (vd. 1/3026) o del tipo IV (vd. IV.1-2, IV.5, IV.7-8, IV.20-21, 1/3027, IV.30-31). L'imboccatura è ingrossata con decori ad impressioni. Impasto rosso con superficie a stralucido.

US 1041

1. Tipo I, Gruppo A (I.A). Vd. Catalogo: 1/1041.

US 1027

1. Tipo I, Gruppo B (I.B). Vd. Catalogo: 1/1027 (pubblicata in D'AMICO 2005, p. 31, plate 2.16-1027/2).
2. Tipo II, Gruppo D, Variante 2 (II.D.2). Vd. Catalogo: 2/1027 (pubblicata in D'AMICO 2005, p. 31, plate 2.16-1027/1).

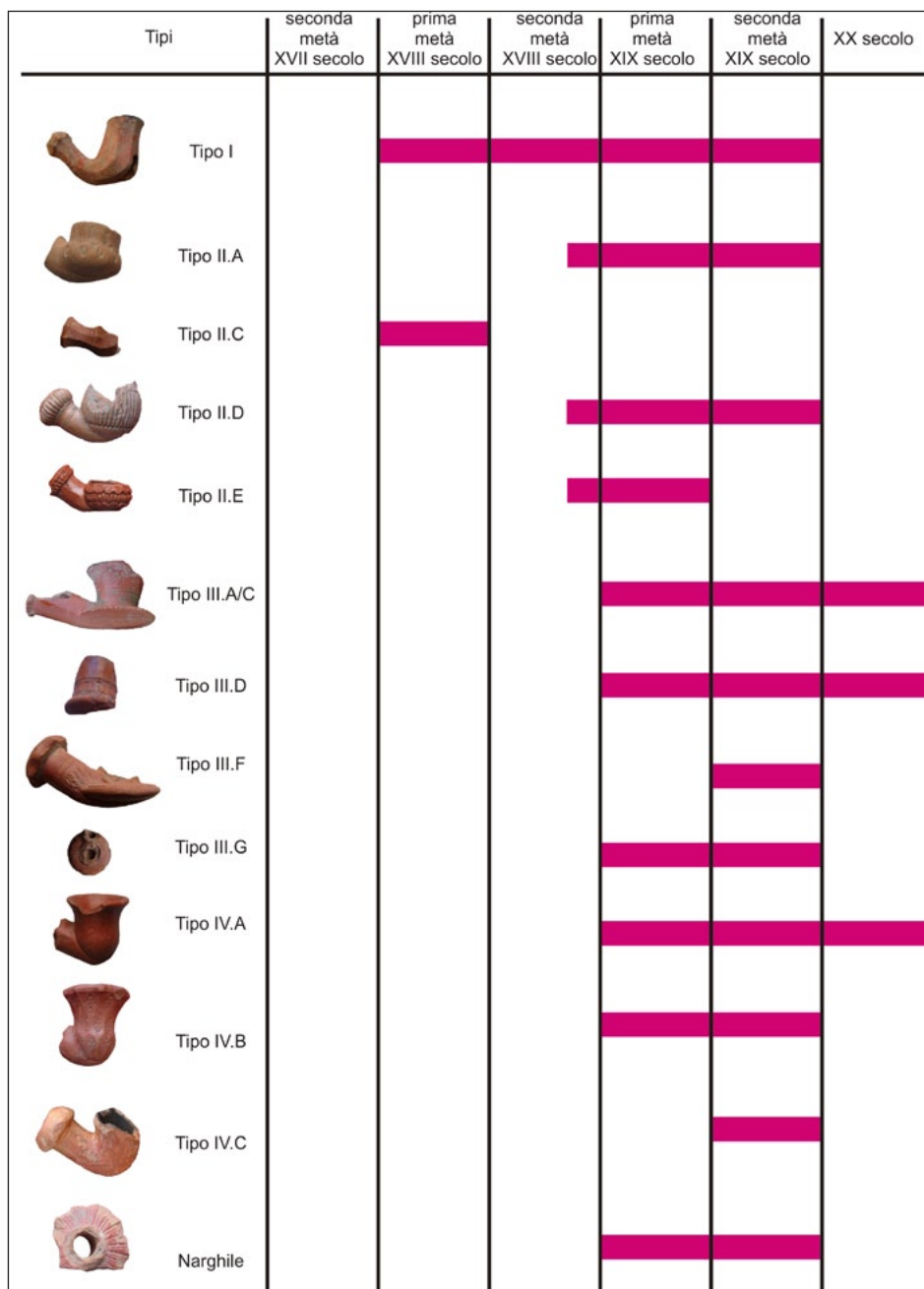
Periodo 1 (XX secolo)

US 1031

1. Tipo III, Gruppo D (III.D). Vd. Catalogo: 1/1031.

2.3 Discussione della cronologia

Le pipe sono state presentate a seconda dei contesti di provenienza, ma la loro posizione cronologica non è esattamente sovrapponibile con la loro posizione stratigrafica (o presunta tale). Ciò significa che non sempre le datazioni assegnate ai contesti (sempreché in linea di principio corrette) siano estendibili in forma meccanica anche ai singoli oggetti (*graf.* 2.1). Questo soprattutto per due ordini di motivi. Il primo motivo, più ovvio, riguarda la residualità. Molti oggetti seriori possono essere contenuti in depositi più recenti, e questo per svariati motivi. La tipologia dei contesti da cui provengono i nostri esemplari (in genere depositi volontari con terreno prelevato altrove, riempimenti di fosse per i quali si è usata in gran parte la stessa terra in precedenza scavata o, in qualche caso, depositi quasi a crescita continua all'interno di cantine comunque frequentate ed utilizzate) descrive una casistica dove la residualità ha una sua logica e prevedibile attestazione. Il secondo motivo è più difficile da spiegare se non ricorrendo ad errori materiali nello scavo. Si tratta cioè di situazioni che possono essere postulate a fronte di una palese incongruenza tra il tipo di oggetto rinvenuto e la cronologia di quel deposito (come nel caso, ad esempio, dell'esemplare n. 1 dall'US 3010 della UTS 8a, del tutto improbabile in quella definizione cronologica come certifica, anche a livello statistico, la presenza di oggetti simili in depositi molto più recenti). Questo errore materiale è, a maggior ragione, meglio giustificabile a fronte di oggetti minuti (come appunto i fornelli di pipe o parti di esse); ma può anche spiegarsi con una certa fretteolosità nella raccolta dei materiali o, a maggior ragione, nella let-



graf. 2.1 – Cronologie delle US in cui i tipi di pipe sono stati rinvenuti. Il grafico registra anche la residualità che caratterizza le US di XIX secolo, dove tipi dei secoli precedenti continuano ad essere recuperati.

tura della stratificazione. Si tratta di errori più frequenti del previsto, che non devono compromettere l'interpretazione complessiva di uno scavo, ma devono essere correttamente rilevati, quando questo sia possibile, onde evitare rischi pericolosi nell'affidare una precisa cronologia d'uso a determinati oggetti.

Infine un ultimo aspetto che dobbiamo mettere in evidenza riguarda l'attendibilità cronologica dei contesti in quanto tali o, meglio, la loro precisa datazione. Se correttamente scavati, esiste ovviamente un'affidabilità almeno relativa, che tuttavia non comporta automaticamente la possibilità di assegnare una precisa datazione ai singoli Periodi in cui è possibile dividere una sequenza. Nel nostro caso specifico, ad esempio, molto depositi sono datati con

range piuttosto ampi (a volte anche di più di un secolo), a causa delle non sempre raffinate conoscenze che si hanno delle ceramiche rinvenute in associazione.

Tutti questi aspetti, dunque, devono essere attentamente valutati perché, se da una parte condizionano in forma piuttosto forte l'uso di questi contesti per costruire sequenze crono-tipologiche affidabili e di lunga durata, dall'altra sono utili per limitare gli errori che, anche nel passato, non sono stati infrequenti nell'assegnare datazioni proprio a questo tipo di manufatti.

Il primo dato che possiamo rilevare è la quasi totale assenza di pipe in caolino, di origine nord Europea, con l'eccezione di un cannello rinvenuto nell'edificio 9a, US 3816. Questo dato è particolarmente significativo perché conferma

una evidente tardiva diffusione del tabacco ad Antivari. In sostanza, quando questo avviene, le pipe che cominciano a circolare sono del tipo in terracotta e con cannello corto. Gli esemplari più antichi datano, infatti, verso la fine del XVII se non, meglio, la prima metà del secolo XVIII secolo. Si tratta di oggetti, in genere, di piccole dimensioni, quasi totalmente privi di decorazioni, caratterizzati spesso da digitazioni alla fine del cannello e da un fornello semplice, di forma tubolare con costolature appena accennate (**Tipo I**). L'argilla utilizzata è generalmente di colore rosato chiaro, talvolta con una sorta di rivestimento rossastro. Un altro tipo che compare in questo periodo è il Tipo II, Gruppo C (**II.C: 1/4108**), anch'esso con cannello piuttosto corto, ma con qualche semplice elemento di decorazione.

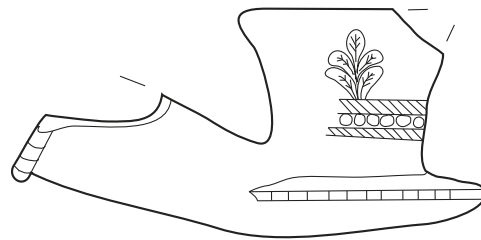
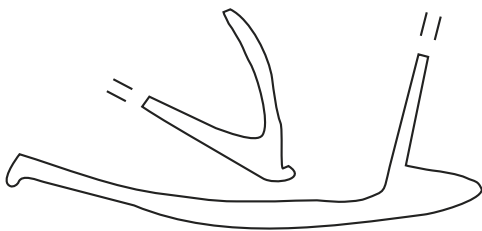
Verso la fine del secolo XVIII (ma forse meglio nella prima metà del XIX: i depositi non sono chiarissimi in questo) compaiono gli esemplari con fornelli in genere ingrossati a cipolla Tipo II e cominciano ad essere provvisti di più

o meno complesse decorazioni ad impressione. In questo periodo inizia ad affermarsi un tipo che diverrà comunissimo nel corso del XIX secolo, quello cioè realizzato in un impasto di colore rosso trattato a stralucido o con semplice rivestimento lucido. Gli esemplari più antichi (**Tipo II, Gruppo II.A; Gruppo II.D**) presentano ancora un fornello, spesso basso e schiacciato, di forma a cipolla (es. **5/7022**). Un altro tipo dello stesso periodo (prima metà XIX secolo?; Gruppo **IV.B, Variante 1: 6/7022**) documenta il fornello di forma accentuatamente svasata. Decisamente di pieno XIX secolo, se non della seconda metà, tutti i tipi con disco (**Tipo III**). In questo periodo cominciano a comparire, talvolta, anche le marche. Alcuni fornelli, poi, sono ulteriormente arricchiti dalla presenza di dorature stese a sottolineare le decorazione impresse. Stando alle stratigrafie, alcuni tipi a cipolla o a sacchetto sembrerebbero continuare nel corso del XIX secolo, ma si è incerti se, in qualche caso, si tratti di materiale residuale.

UTS 8A



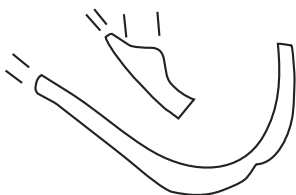
1/3048



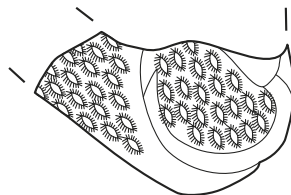
1/3010



1/3058



1/3038



2/3038



3/3038



fig. 2.2

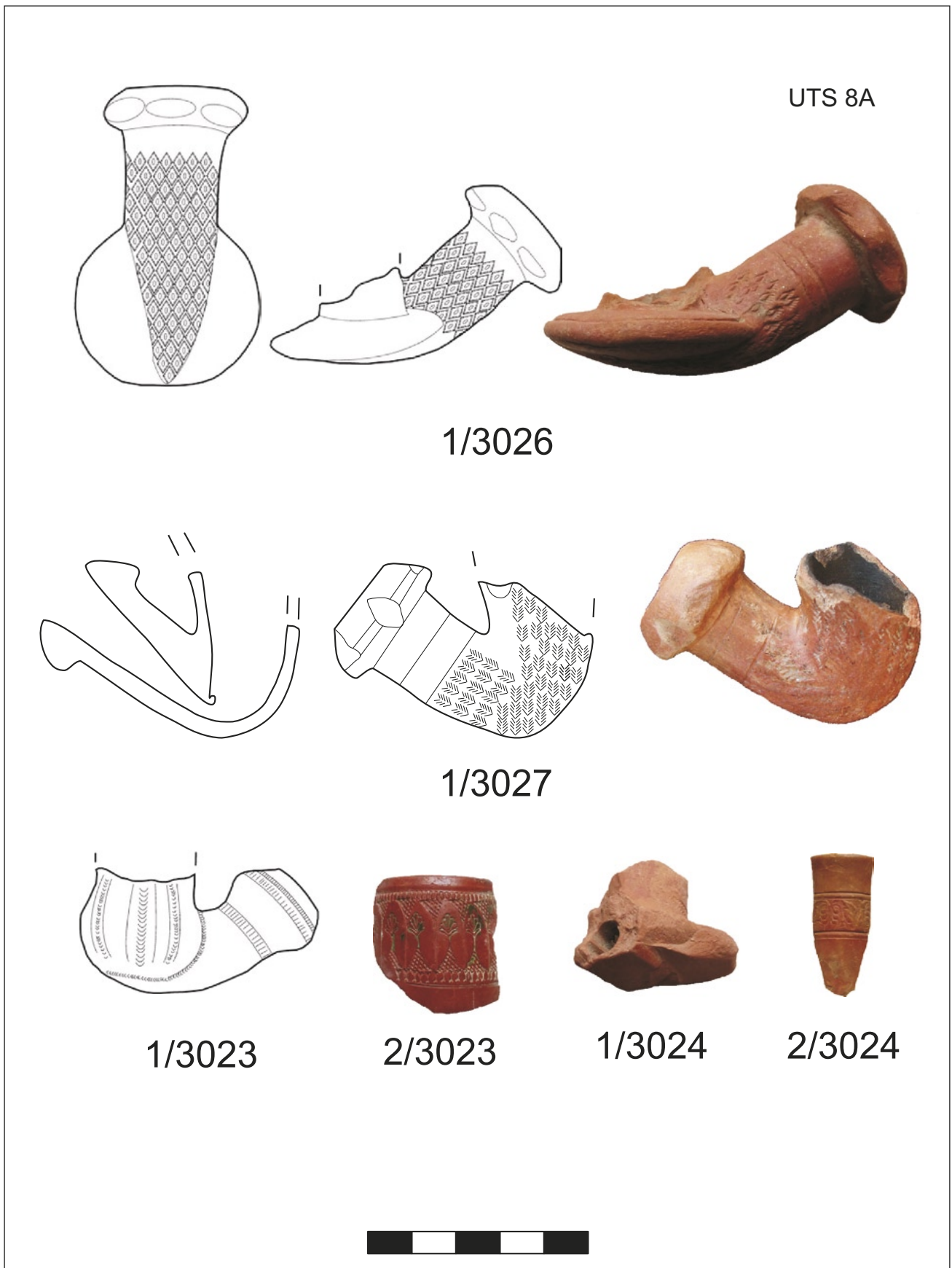


fig. 2.3

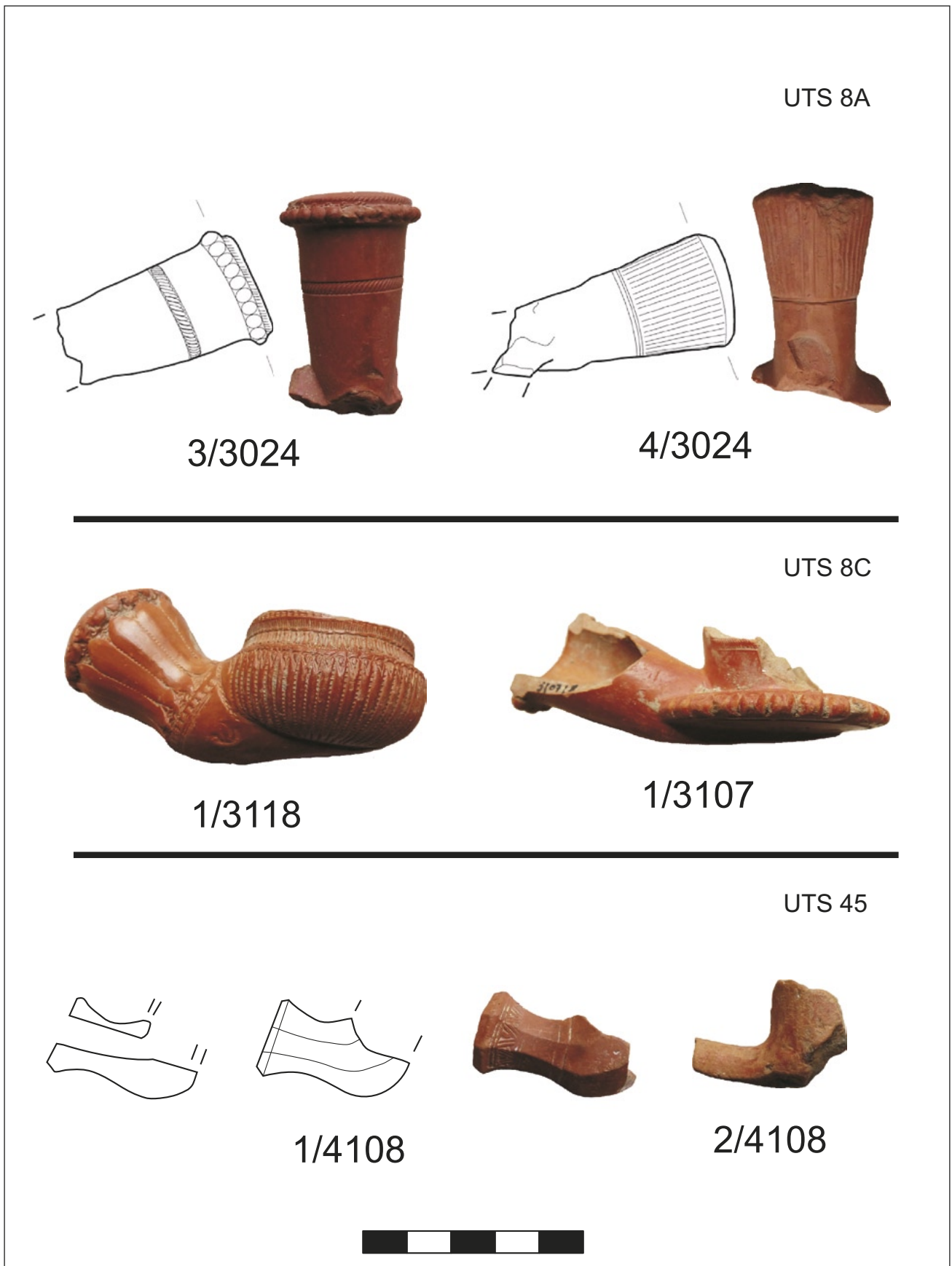
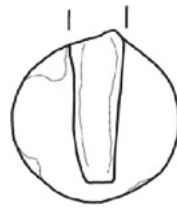


fig. 2.4

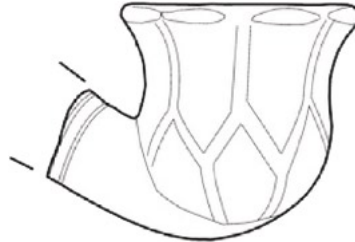
UTS 45



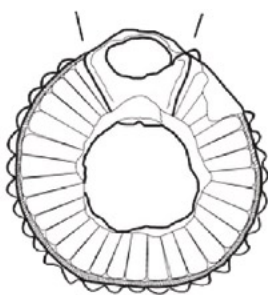
1/4039



2/4039



3/4039

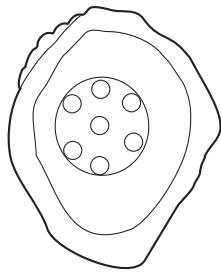
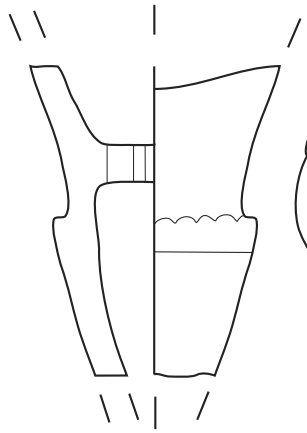


1/4020



fig. 2.5

UTS 101



1/8002

2/8002



3/8002

4/8002

5/8002

6/8002



7/8002

1/8013

2/8013



fig. 2.6

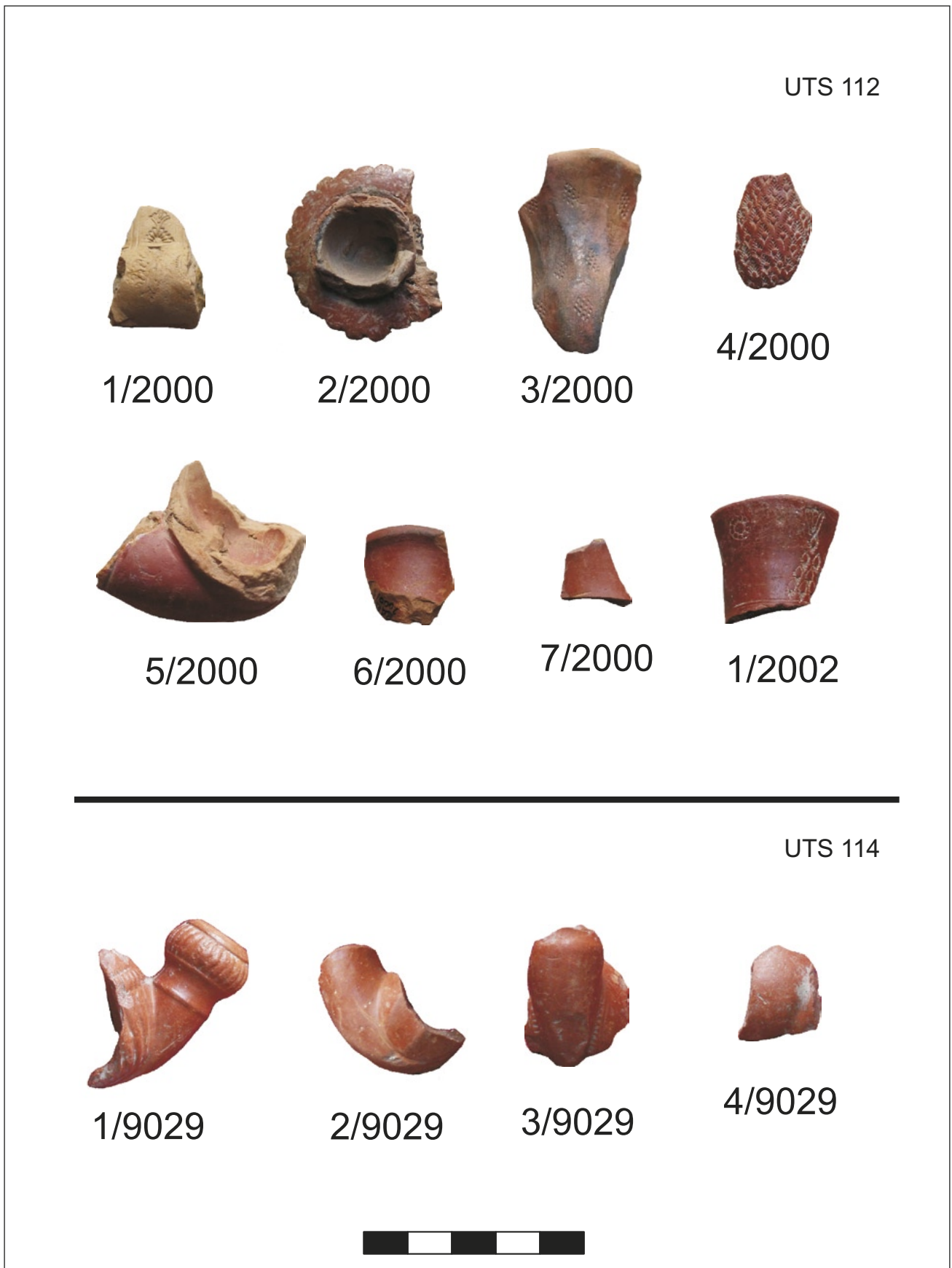


fig. 2.7

UTS 114



1/9006



1/9023



2/9023



3/9023



4/9023

UTS 136



1/7074

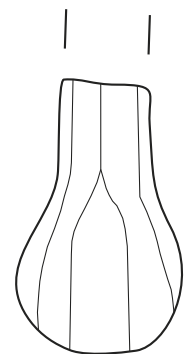
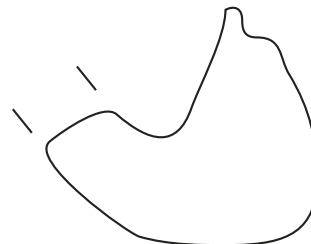
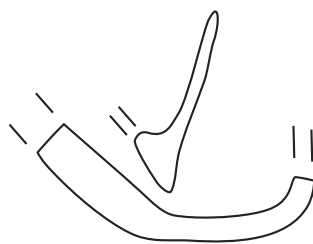
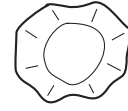
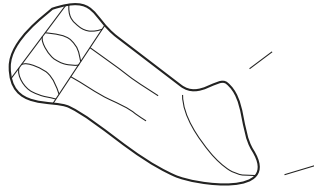
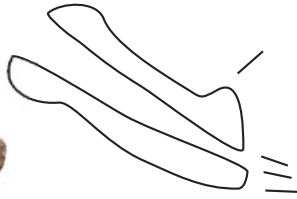


fig. 2.8

UTS 136



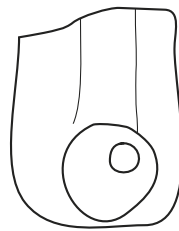
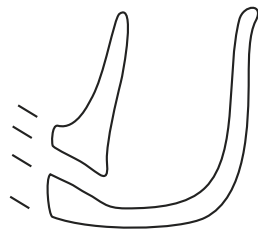
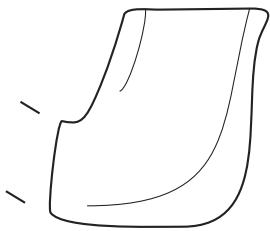
2/7074



1/7091



1/7087



1/7073



1/7022



2/7022

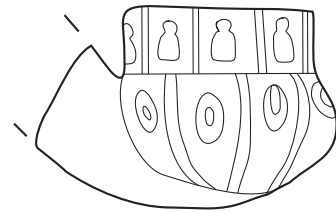
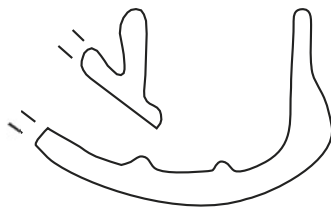


3/7022

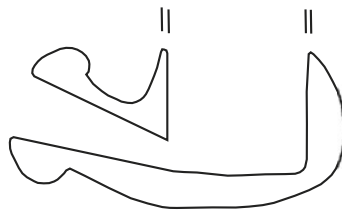
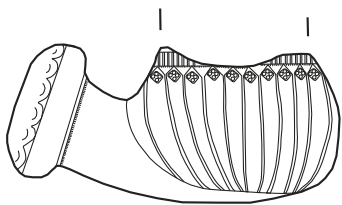


fig. 2.9

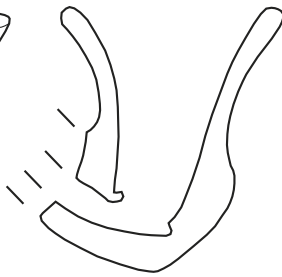
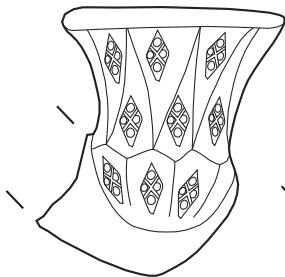
UTS 136



4/7022



5/7022



7/7022

6/7022



8/7022



9/7022



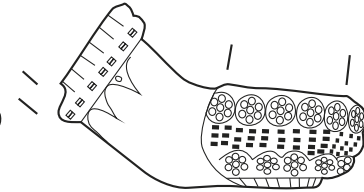
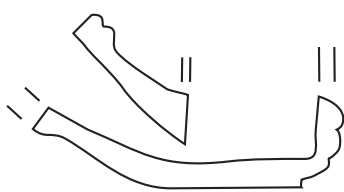
10/7022



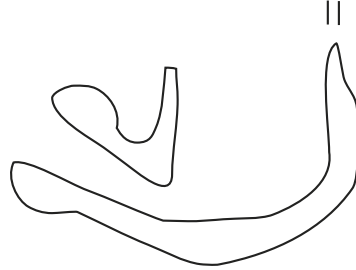
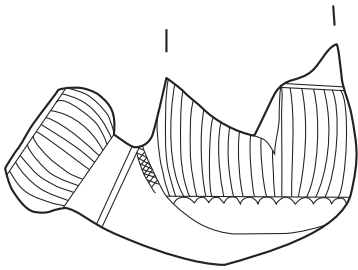
fig. 2.10



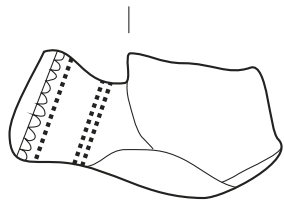
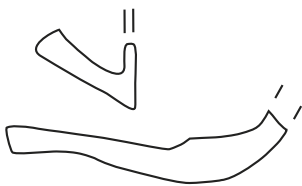
1/7021



1/7030



2/7030



3/7030



fig. 2.11



fig. 2.12

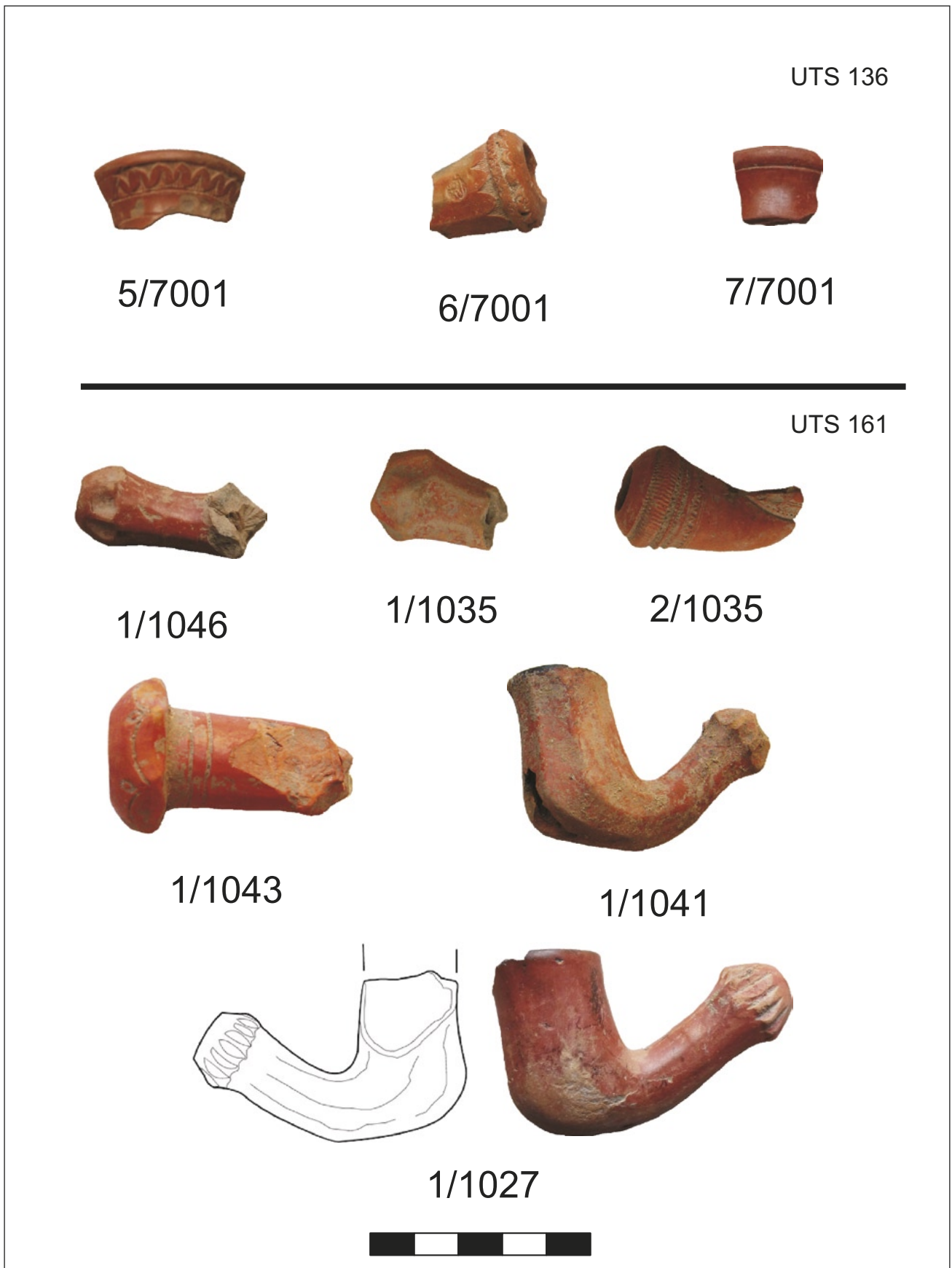
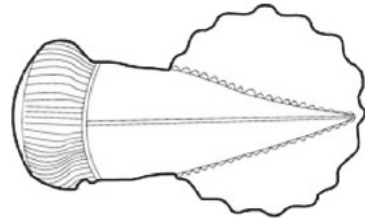
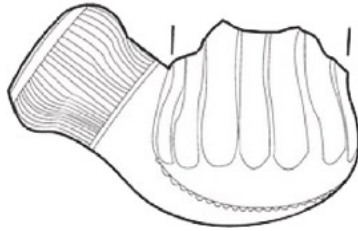


fig. 2.13

UTS 161



2/1027



1/1031



fig. 2.14

3. LE PIPE DI STARI BAR

3.1 Una classificazione¹

Le pipe qui presentate sono il frutto di raccolte di superficie, ritrovamenti casuali e rinvenimenti da scavo. Si è scelto di catalogare solamente pipe che si è potuto osservare, fotografare ed eventualmente disegnare, non includendo pertanto pochi oggetti già pubblicati precedentemente, ma non visionati direttamente da chi scrive (GUŠTIN, BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008, p. 160, tav. 81). Un unico oggetto è stato incluso nel catalogo nonostante non sia stato possibile ottenere una riproduzione fotografica dello stesso; tuttavia di esso se ne possedeva un rilievo grafico che ne ha permesso ugualmente l'inserimento in una tipologia (1/3023).

Le pipe di Stari Bar sono estremamente varie nella forma e nella decorazione, rendendo oggettivamente in certi casi difficile proporre una loro catalogazione. Si è scelto pertanto di suddividerle in quattro grandi raggruppamenti (Tipi), caratterizzati ognuno da una diversa forma del fornello (ROBINSON 1985, p. 163).

Al primo tipo (**Tipo I**) appartengono pipe dal fornello cilindrico in cui il passaggio tra il cannello ed il fornello stesso è privo di soluzione di continuità. Il secondo tipo invece (**Tipo II**) presenta un fornello dal profilo rotondo, di varie fogge. Il terzo raggruppamento (**Tipo III**) contiene pipe con base a disco, mentre l'ultimo tipo (**Tipo IV**) è caratterizzato da pipe con un fornello particolarmente svasato, con bordo superiore accentuatamente estroflesso, ad imitare il calice di un fiore, definite in letteratura come pipe a forma di giglio. Esiste poi un tipo, chiamato per convenzione Tipo V, dove sono state catalogate pipe che non potevano essere inserite nei tipi precedenti.

All'interno di questi macrogruppi è stato possibile riconoscere pipe con caratteristiche affini (nel caso del Tipo II) e addirittura pipe identiche o quasi nei Tipi III e IV e si sono pertanto potuti distinguere dei gruppi e delle varianti. Non tutte le pipe qui presentate però rientrano in uno dei gruppi o delle varianti sopracitati: è il caso per esempio di oggetti frammentari in cui non è possibile riconoscere univocamente la caratteristica che li farebbe rientrare in una variante piuttosto che in un'altra.

Si è deciso inoltre di creare gruppi specifici anche per quelle pipe singole, prive di confronti nel campione antibarese, che presentassero caratteristiche peculiari e riconoscibili.

¹ Per quanto riguarda le cronologie proposte si faccia riferimento al graf. 3.1, creato tenendo in considerazione i dati desunti dalle stratigrafie di Stari Bar e dalle più recenti pubblicazioni.

Tipo I (fig. 3.1-4)

Il primo tipo rappresenta probabilmente l'oggetto per il fumo più antico giunto in questa città posta alla periferia dell'Impero Ottomano. Come anticipato si tratta di una pipa con il fornello cilindrico, con bordo opposto al cannello lievemente estroflesso, corpo leggermente costolato. Un solo caso presenta una serie di modanature orizzontali (I.21), mentre un'altra pipa, leggermente diversa rispetto alle altre per il colore bruno violaceo dell'impasto, e decorata con dei triangoli pendenti sul bordo (I.22). In nessun esemplare è riscontrabile soluzione di continuità tra il fornello stesso ed il cannello o la presenza di una chiglia. Questo tipo è suddivisibile in 3 gruppi a seconda del cannello che caratterizza la pipa. Questo inoltre è spesso caratterizzato da un ingrossamento anulare, più o meno accentuato, alla metà della sua lunghezza e termina con un ingrossamento decorato a impressioni (**Gruppo I.A:** 1/1046, 1/1035, 1/1041, 1/7060, 2/7074, I.1-9) o a tacche (**Gruppo I.B:** 1/3048, 1/1027, I.10-15). Un solo cannello presenta l'estremità ingrossata priva di decori (**Gruppo I.C:** 1/3058).




















L'impasto ha un colore che va dal rosato all'arancione chiaro e la superficie è dipinta in rosso, in alcuni rari casi particolarmente lucido (I.2), ma più solitamente opaco e poco aderente. Come anticipato, una sola pipa presenta invece un impasto marrone scuro tendente al violaceo (I.22).

Questo tipo di pipa è piuttosto diffusa in territorio europeo a partire da Marsiglia (GOSSE 2007, tipo B1.3), passando per la Croazia (BEKIĆ 2001, tav. 5.7), la Serbia, a Belgrado (BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21), l'Ungheria (SZABOLCS 2007, E50-E64), la Bulgaria (a Sofia), la Grecia (a Corinto e ad Atene: ROBINSON 1985, C 10 e A7), l'Ungheria (GAÁL 2004, nn. 34-40) fino ad arrivare ad Istanbul (HAYES 1992, tipo XIX, p. 394). Sembra assente invece nei contesti mediorientali.

Viene generalmente datata dalla seconda metà del XVII secolo al XVIII secolo e, come anticipato, a Stari Bar è la prima pipa a comparire nelle stratigrafie proprio dalla fine del XVII secolo-XVIII secolo (vd. *infra*, 2).

Tipo II (fig. 3.5-8)

All'interno di questa tipologia sono state inserite tutte quelle pipe che presentano un fornello dal profilo arrotondato. È caratterizzata tuttavia da una grande varietà di soluzioni sia per quanto riguarda la forma stessa della pipa, i suoi decori ed infine gli impasti e il trattamento della superficie.

Tipi	seconda metà XVII secolo	prima metà XVIII secolo	seconda metà XVIII secolo	prima metà XIX secolo	seconda metà XIX secolo	XX secolo
 Tipo I	█					
 Tipo II.A			█	█		
 Tipo II.B		█				
 Tipo II.C	█					
 Tipo II.D		█				
 Tipo II.E			█	█		
 Tipo III.A				█		
 Tipo III.B					█	
 Tipo III.C				█		
 Tipo III.D				█		
 Tipo III.E					█	
 Tipo III.F					█	
 Tipo III.G				█		
 Tipo III.H					█	
 Tipo IV.A				█		
 Tipo IV.B				█		
 Tipo IV.C					█	
 Tipo IV.G				█		
 Narghile				█		

graf. 3.1 – Cronologia delle pipe di Stari Bar.

Il primo gruppo all'interno di questo tipo (**Gruppo II.A**) è composto da pipe caratterizzate da un fondo ingrossato, quasi a cipolla, fornello verticale dal profilo poligonale e largo cannello con ingrossamento finale (**II.1, II.2, 1/2000, 4/7030, 4/7022, 1/4039**). Quattro tra queste sono molto simili tra loro (**II.1, 1/2000, 4/7022, 1/4039**), decorate con lo stesso motivo a mandorla sul fondo ed un decoro geometrico, che ricorda vagamente una palmetta, ripetuto sul fornello.

L'impasto è chiaro, beige o nocciola, privo di rivestimento.

Pipe di questo tipo, identiche o simili, sono state rinvenute in Bulgaria, a Varna (STANČEVA 1972, Type I), ad Istanbul (HAYES 1992, Type X) e Kastellorizo in Turchia (WOOD 1990, n. 3), in Romania (COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 3.9-10; COSTEA 2013, n. 20), a Corinto (ROBINSON 1985, C 93-99, in particolare C 93) ed Atene in Grecia (ROBINSON 1985, A 20-21, in particolare A 20), in Israele a Jaffa (VINCENZ c.s., Type J-18L), a Marsiglia (GOSSE 2007, T1a. a). Gli autori hanno avanzato varie ipotesi sulla provenienza di questi oggetti: Robinson ed Hayes, sulla scorta della Stančeva, propendono per una produzione bulgara, Gosse le definisce invece pipe in stile turco. Analisi recentemente effettuate su rinvenimenti nella città di Gerusalemme hanno provato come almeno alcune di queste pipe siano state in realtà fabbricate proprio in Israele, con argille provenienti da territori vicini alla capitale (VINCENZ, ex inf. pers.). Per quanto riguarda la cronologia, recenti lavori datano il Tipo II, Gruppo II.A alla fine del XVIII secolo-inizio del XIX secolo (COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, BATCHVAROV 2009, VINCENZ c.s.), datazione supportata anche dai dati desunti dagli scavi in Stari Bar (vd. *infra*, 2).

Un altro gruppo riconoscibile tra le pipe con fondo rotondo è costituito da due oggetti caratterizzati da un fornello cilindrico in cui l'unica decorazione è una sottile modanatura che separa la parete dal fondo stesso (**Gruppo II.B**). In un caso tale linea si ritrova piuttosto in basso, a circa 1/3 dell'altezza complessiva del fornello, e la pipa assume una forma vagamente a sacchetto (**II.3**), nel secondo caso invece questa si trova più in alto (**II.4**). Pipe di questo tipo sono state rinvenute a Mitilene, un'isola vicino alle coste turche (HUMPHREY 2009, p. 126, type 3.1b), in Grecia, a Corinto e ad Atene (ROBINSON 1985, C 27-28, A 10) ed a Tebe (VROOM 2006, tav. 23), in Romania (RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, n. 5), Bulgaria, a Varna (STANČEVA 1972, gruppo III) (Bikić 2012, fig. 4.30).

Altre due pipe sono molto simili (**Gruppo C**): identiche per forma si differenziano solamente per il decoro del cannello (**II.5, 1/4108**). Di entrambe si è conservato il solo cannello, piccolo ed esagonale, con evidenti costolature. Tale pipa è probabilmente uno dei primi tipi importati a Stari Bar, comparando in stratigrafie di inizio XVIII secolo, e trova confronti con oggetti rinvenuti all'interno della fortezza di Belgrado e datati alla seconda metà del XVII secolo (Bikić 2003, p. 82, Tip XII/8; Bikić 2012, fig. 2.3).

Viene ora un gruppo estremamente vario per decorazione del fornello, ma accomunate da un cannello corto con ingrossamento finale anch'esso variamente decorato (**Gruppo II.D, Variante 1**). Questo può essere infatti liscio (**II.6, 1/3023**), presentare solo una sorta di corona sul bordo

(**II.7-9**), o aggiungere a questa delle scanalature oblique e parallele (**II.10**).

Le soluzioni decorative del fornello sono varie, ma purtroppo le pipe rinvenute a Stari Bar sono molto frammentarie e poco mostrano del decoro originale. Abbiamo una pipa con fornello decorato a rotellature verticali (**II.7**), una pipa con una banda con chicchi di riso posti spina di pesce (**II.11**), un altro oggetto con sottili linee in verticali ad emulare delle scanalature (**II.6**), una pipa fittamente decorata con un motivo a zig-zag con profonda traforatura (**II.8**) ed infine un oggetto con fornello riccamente decorato con un motivo a scanalature, sormontato da una fascia a tacche verticali, un'ulteriore fascia a tondi ed un'altro motivo a tacche verticali come il precedente (**1/7001**). Anche gli impasti presentano caratteristiche differenti: vi sono pipe di colore rosato o beige, prive di rivestimento (**II.6**) o con leggero rivestimento lievemente più scuro (**II.9-11**) o rosse con rivestimento a stralucido (**II.7, 1/7001**).

Pipe con cannelli confrontabili a queste sono state rinvenute in Grecia, ad Atene (ROBINSON 1985, A 12), in Romania (COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, pl. IV.8) e a Marsiglia (GOSSE 2007, type T2a.3). Tutti gli autori sembrano concordi nel ritenere queste pipe di XVIII secolo, sebbene a Stari Bar siano state rinvenute solamente in contesti di XIX secolo, come reperti residuali (vd. *infra*, 2).

Affini alle precedenti, ma non identiche, sono un gruppo di pipe che presentano un cannello meno tozzo, più lungo, ma simile estremità ingrossata (**Gruppo II.D, Variante 2**). Questa è però decorata solo con scanalature parallele e le soluzioni decorative che caratterizzano il fornello sembrano più standardizzate, essendo presenti una serie di varianti del tema delle scanalature verticali (**1/9029, 2/1027, 2/7030**). La pipa 1/9029 e la 2/1027 sono rosse con superficie a stralucido, ma la pipa 2/7030 presenta un colore rosato con un leggero rivestimento lucido non dissimile. A Stari Bar sono state rinvenute solamente in contesti di XVIII-XIX secolo (vd. *infra*, 2).

Un'ulteriore variante all'interno di questo gruppo prevede un cannello non così tozzo come le precedenti, con estremità ingrossata, nettamente staccata dal cannello stesso (**Gruppo II.D, Variante 3**). Questa terminazione presenta una sorta di corona sul bordo simile a pipe già incontrate precedentemente. Appartiene a questa tipologia una pipa con corpo con scanalature verticali terminanti con una losanga (**5/7022**) e molto probabilmente un'altra pipa anch'essa decorata con un motivo a scanalature verticali molto leggere terminanti con una palmetta (**II.12**). Quest'ultima pipa in particolare trova confronti per la forma con pipe rinvenute a Mitilene, in Turchia (HUMPHREY 2009, type 2.1, pp. 124-125), dove la si data all'inizio del XVIII secolo, e a Marsiglia (GOSSE 2007, tipo G1-a5, p. 189). Gli scavi hanno restituito un'unica pipa appartenente a questa variante, databile tra la fine del XVIII ed il XIX secolo.

Due oggetti piuttosto diversi tra loro presentano il fondo rotondo, ma base piatta (**Gruppo II.E**): la prima pipa ha un cannello strombato e decorato con lunghe foglie lanceolate, con una sorta di corona sull'apertura ed il corpo fittamente decorato con rotellature verticali (**1/3118**). La seconda pipa invece, ha un cannello poligonale con estremità ingrossata,

decorata a tacche e con una corona sul bordo ed il corpo lievemente schiacciato con un fitto decoro composto da due bande con fiori separate da rotellature verticali (1/7030). Entrambe le pipe presentano un impasto rosso con superficie a stralucido.

Per ultime citiamo tre pipe che non trovano somiglianze con altri oggetti del tipo II. In primo luogo una pipa di colore grigio si presenta con un fondo ingrossato e schiacciato decorato con un motivo a corolla di fiore ed il cannello corto con lieve ingrossamento finale (**Gruppo II.F, II.13**).

La pipa II.14 invece è veramente molto piccola, decorata con profonde costolature e presenta l'apertura del fornello piuttosto ridotta (**Gruppo II.G**).

Un ulteriore fornello presenta un decoro a foglie rovesciate e parete verticale (2/7022), mentre un frammento di parete mostra un decoro a costolature terminanti in una palmetta persiana sul fondo tondo e una parete dritta priva di decorazioni (3/7022). Anche queste due pipe hanno l'impasto rosso con superficie a stralucido. Quindi una pipa di dimensioni leggermente inferiori a quelle fin'ora viste con corpo decorato a costolature verticali ottenute ad impressione, impasto rosso con superficie a stralucido (**II.15**).

Le pipe di Tipo II, per concludere, databili dal XVIII secolo fino almeno all'inizio del secolo successivo, compaiono a Stari Bar a cavallo dei due secoli e la loro presenza è riscontrabile ancora in pieno XIX secolo.

Tipo III (fig. 3.9-17)

Le pipe del terzo tipo sono accomunate da un'inconfondibile caratteristica, ovvero hanno la base del fornello a disco, più o meno decorato o sagomato. Presentano generalmente un alto grado di standardizzazione e la maggior parte degli oggetti rinvenuti a Stari Bar mostrano forti somiglianze. Tuttavia non sono assenti alcune pipe che con caratteristiche uniche.

Pipe del **Tipo III** sono state rinvenute in numerosi siti dell'impero, dai Balcani al Vicino Oriente ed addirittura in Francia (Serbia: BIKIĆ 2012, figg. 4.7, 29, 5.2, 7, 11, 14; Bulgaria: STANČEVA 1972; Grecia: ROBINSON 1985; Romania: COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, COSTEA 2013; RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013; Siria: FRANÇOIS 2008, DEKKEL 2008; Israele: VINCENZ c.s.) e corrispondono in generale al cosiddetto Type VII di Hayes, datato al XIX secolo (HAYES 1992).

Sono databili solitamente al XIX secolo ed alcuni tipi tardi cominciano ad essere prodotti addirittura alla fine dell'800. A Stari Bar compaiono nelle stratigrafie proprio a partire dal XIX secolo (vd. *infra*, 2).

In questo caso ho deciso di raggruppare le pipe a disco usando come criterio principale proprio la conformazione del disco stesso, ma le varianti possono essere altre, come per esempio il trattamento delle superfici (invetriate o meno) o il cannello di forma differente.

In un primo gruppo di oggetti il disco imita la corolla di un fiore (**Gruppo III.A**), con i petali più o meno sagomati (**III.1-3, 1/4020, III.4-14, 1/9006**). Alcuni dischi presentano petali appuntiti (**III.1-2**) o molto sottili (**1/4020**), ma nella maggior parte dei casi la corolla è composta da

petali arrotondati (**III.4-14, 1/9006**). Per quanto riguarda il cannello, si è conservato totalmente solamente quello della pipa II.1, fortemente strombato, con una lieve rotellatura all'estremità e un singolare decoro a punzone, con losanghe formate da cerchi forse originariamente riempiti con un metallo. Per quanto riguarda invece gli impasti ed il trattamento delle superfici, la maggior parte delle pipe presenta un impasto rosso o rosso chiaro con rivestimento lucido o a stralucido. In alcuni casi tuttavia il rivestimento pare o abraso, oppure, sebbene sia evidente la presenza di una sorta di vernice, questa risulta poco lucida (**III.12, III, 14**). Le pipe **III.2, III.3** e **III.4**, invece, sono rivestite da vetrina marrone su impasto rosso chiaro.

Questo tipo è datato generalmente al XIX secolo; potrebbe tuttavia che essere ascritto alle produzioni più tarde, di fine '800 (VINCENZ c.s.).

Tre pipe hanno invece il disco a forma di stella (**Gruppo III.B., III.15-17**); di queste due sono invetriate in marrone (**III.15-16**), mentre una ha l'impasto rosato e rivestimento lucido (**III.17**). Questa non pare una forma molto diffusa e sono stati rinvenuti esemplari confrontabili a Jaffa, in Israele, datati al tardo XIX secolo (VINCENZ c.s., tipo J-19S, n. 100).

Vi è un gruppo che si divide in due varianti del tutto affini, soprattutto per quanto riguarda la decorazione del disco, del fornello e del cannello (**Gruppo III.C, Variante 1 e 2**). Queste, quando presenti, sono ottenute a rotellatura. I due sottogruppi differiscono tuttavia per il bordo del disco stesso, che in un primo caso si presenta liscio (**Gruppo III.C, Variante 1**) e nel secondo caso è invece decorato a tacche (**Gruppo C, Variante 2**). Quando il disco si presenta con bordo liscio, la pipa può mostrare o meno decorazioni. Alcuni oggetti infatti sembrano totalmente privi di decoro, sebbene la mancanza del cannello non permetta di escludere che almeno quest'ultimo fosse decorato in qualche modo (**III.18-22**; si veda per esempio **III.33**, dove il disco è privo di decoro, ma il cannello presenta l'estremità ingrossata e decorata a solchi paralleli).

I cannelli superstiti sono molto simili tra loro ed in parte trovano paralleli con alcuni dei cannelli del sottogruppo con il disco decorato a tacche: sono strombati, decorati con una banda con decoro impresso con rotella o sotto al bordo o a metà del cannello stesso. Fanno eccezione la pipa **III.26**, con il cannello a sezione poligonale, e la già citata pipa **III.33**, con il cannello con estremità ingrossata.

Anche in questo caso il colore degli impasti ed il trattamento delle superfici non è omogeneo. Vi sono infatti impasti rossi con superficie a stralucido (**III.27, 4/8002, III.29-30**), impasti rosati con una sorta di vernice che può essere lucida (**III.18-19, 25**), come può risultare opaca (**III.20-22, III.33**) o ancora impasti marroni con superficie a stralucido (**III.28-30**), impasti arancioni con una sorta di rivestimento poco lucido (**III.32**) ed infine una pipa con impasto grigio tendente al violaceo, simile a quello della pipa II.2 (**III.26**).

Una pipa con disco completamente liscio si differenzia invece dalle altre di questo sottogruppo per due caratteristiche: il disco è abbastanza ridotto ed il cannello, non strombato, a sezione poligonale, presenta un ingrossamento all'estremità

piuttosto pronunciato (III.34; impasto rosso con superficie a stralucido). Questa è l'unica pipa presente a Stari Bar che ricorda il cosiddetto Type XIII di Hayes (HAYES 1992).

Viene ora la variante più numerosa composta da pipe con disco il cui bordo è decorato a tacche, che conferiscono una sorta di profilo a festone al disco stesso (**Gruppo III. C, Variante 2**). Queste pipe presentano numerose varianti decorative, che si riassumono in decori ottenuti a rotellatura a formare o una banda a metà del fornello, o una sorta di cornice sulla superficie superiore del disco. Le soluzioni possono essere molteplici, come decori a perline, generalmente associate a decori a corda, sia sul fornello che sul disco (III.35-53, 1/3010, 3/8002, 1/8013), a palmette (III.59), a spina di pesce (III.58, 2/7001), a semplice corda (III.55-57, 1/3038) o altro (III.60-61, 2/8013) o essere addirittura privo di decori (2/2000). Dove si è conservata anche la parete del fornello, si nota come questa può essere decorata con motivi singoli o ripetuti ottenuti ad impressione, come una sorta di palmetta (1/3010) o una mandorla (2/7001). Anche i cannelli superstiti mostrano una certa standardizzazione all'interno di questo sottogruppo: fortemente strombati, possono avere l'estremità liscia ed un decoro rotellato o sotto al bordo o a metà del corpo o in entrambi i punti, proprio come nelle pipe con disco a bordo liscio (III.50-52) o più frequentemente presentano il bordo decorato con una fila di perline (III.54, 1/3107, 1/3010, 2/7001). Un solo cannello è totalmente diverso, con un sezione poligonale, con un decoro ad impressione.

Gli impasti presentano colori dal rosso al rosso chiaro e le superfici sono a stralucido o hanno rivestimenti rossi più o meno brillanti.

Gli autori sono per lo più concordi ad assegnare questo gruppo al XIX secolo ed il dato è confermato dagli scavi di Stari Bar (vd. *infra*, 2).

Appartengono forse a questo sottogruppo anche tre frammenti di pipe privi di una porzione di disco sufficiente per un riconoscimento più puntuale: si tratta di un cannello con terminazione decorata a perline (3/3024), un cannello strombato e decorato a scanalature parallele su quasi tutta la superficie (4/3024) ed infine un cannello strombato con decoro a fascia rotellata poco sotto il bordo (III.63).

Vi sono inoltre alcune pipe con disco piuttosto ridotto (**Gruppo III.D**), con fornello decorato in vario modo, per esempio con banda rotellata (3/7001, 1/1031) o con un motivo a spirale sempre rotellato (III.64), che trovano confronti con un esemplare dalla fortezza di Belgrado, in Serbia, datato alla prima metà del XVIII secolo (BIKIĆ 2012, fig. 4.7).

Un'ulteriore variante (**Gruppo III.E**) è rappresentata da alcune pipe in cui il disco è decorato con solchi radiali (III.65-68). Le porzioni superstiti non lasciano intuire la presenza di altri tipi di decorazione, così come pare confermare l'unico fornello superstite. Gli impasti sono rossi più o meno scuri con superficie a stralucido o con rivestimento rosso lucido. La pipa III.68 trova alcuni confronti in Israele (SIMPSON 2000, nn. 171-178; SIMPSON 2008, n. 53; VIN-CENZ c.s., J-19N, n. 86), dove è stata datata al XIX secolo, in particolare alla seconda metà.

Tre oggetti (**Gruppo III.F, III.69-70, 1/3026**) presentano una decorazione che li accomuna a pipe del IV gruppo

(IV.17-21, 1/3027, 3/3038): il fornello ed il cannello sono infatti totalmente ricoperti da un motivo a penna di pavone, che risparmia solamente il disco e l'estremità del cannello. Questa è ingrossata e decorata ad impressioni, esattamente come riscontrabile negli esemplari analoghi del tipo IV. Gli impasti sono rossi con rivestimento rosso opaco, lucido o con superficie a stralucido. Così come gli omologhi del Tipo IV, tali pipe sembrano diffondersi piuttosto tardi, nella seconda metà del XIX secolo (vd. *infra*, 2).

Un gruppo di pipe (**Gruppo III.G**) ha come caratteristica principale le piccole dimensioni del disco, che può essere variamente decorato o essere prive di decorazione e, dove presente, il fornello è svasato verso il camino (III.71-76, 2/4039). Tutte presentano un impasto dal rosso al mattone con rivestimento lucido.

Infine una pipa, databile alla fine del XIX secolo, ricorda un sottogruppo del tipo IV (**Gruppo IV.G**), ma si discosta da questi per il fondo piatto (**Gruppo III.H., III.77**).

Tipo IV (fig. 3.18-21)

Un ultimo tipo riunisce le pipe con fornello fortemente svasato, che somigliano ad un giglio. Queste pipe sono altamente standardizzate e si possono suddividere in pochi gruppi di pipe identiche tra loro, dove non si riscontrano quelle varianti che hanno invece caratterizzato i tipi precedenti.

Gli autori sono concordi nel ritenerla un tipo di pipa che compare solo nel XIX secolo, molto probabilmente nella seconda metà. Gli scavi confermano come anche a Stari Bar la si ritrovi in strati di XIX secolo (vd. *infra*, 2).

Un primo gruppo (**Gruppo IV.A**) è formato da pipe totalmente prive di decori, con fornello e cannello lisci, se si eccettuano alcuni filetti a metà del cannello stesso (IV.1-4, 3/7030, 4/7001). Il cannello può avere una terminazione ingrossata con decoro a impressioni (IV.1-2), identico a quello della pipa a disco 1/3026 e di altre pipe del tipo IV, oppure essere strombato e liscio (IV.3-4, 4/7001). Tutti gli oggetti hanno un impasto rosso con superficie a stralucido o con rivestimento rosso lucido. Pipe simili a queste sono state rinvenute da Marsiglia a Israele e nei Balcani (STANČEVA 1972, gruppo IV; ROBINSON 1985, C120, C122; SIMPSON 2000, n. 125; GOSSE 2007, type L-B, p. 223, n. 127; FRANÇOIS 2008: Pipes en forme de lys, n. 5; SIMPSON 2008, n. 49-50; COSTEA 2013, nn. 30, 38-39, 45-46; RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, n. 6).

Un ulteriore gruppo (**Gruppo IV.B, Variante 1**) presenta il fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare (IV.5-16, 3/2000, 1/9023, 6/7022). All'interno di ogni losanga si trova un motivo decorativo impresso: una ulteriore losanga a griglia (IV.8-16, 3/2000), un motivo a stella (IV.7), un motivo floreale (IV.5-6), una losanga a volute (IV.16) o infine una losanga partita a croce con cerchi negli spazi di risulta (1/9023, 6/7022). Il cannello ha l'estremità ingrossata e decorata ad impressioni ed è identico alla maggior parte dei cannelli delle pipe del tipo IV.

Un oggetto simile è decorato con lo stesso motivo ad alveare solamente disegnato, mentre la parete del fornello

non è modellata, ma completamente liscia (**Gruppo IV.B, Variante 2**). Un'ulteriore differenza è la presenza di tracce di doratura (3/4039).

Tutte queste pipe presentano un impasto rosso e la superficie a stralucido o con semplice rivestimento rosso lucido.

Come il Gruppo precedente, anche le pipe del **Gruppo IV.B** ebbero un discreto successo e sono state ritrovate a Marsiglia (GOSSE 2007, tipo L-B), in Grecia (ROBINSON 1985, C 123), Serbia (BIKIĆ 2012, fig. 5.13, 16), Romania (COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5), Siria (FRANÇOIS 2008, Pipes en forme de lys, nn. 7-8) ed Israele (VINCENZ c.s., Type J-19F).

Un terzo gruppo (**Gruppo IV.C**) riconoscibile all'interno del tipo IV contiene pipe con decoro a penna di pavone che ricopre completamente il fornello e parte del cannello (IV.17-21, 1/3027, 3/3038). Questo ha l'estremità ingrossata ed è decorato a impressioni. In una sola pipa (3/3038) le zone decorate a penna di pavone sono suddivise da una banda priva di decori.

Vi è poi una pipa a giglio con fondo piatto, decorata con un fiore ad impressione sul fianco del fornello (**Gruppo IV.D., IV.22**), una pipa dove il passaggio tra le pareti del fornello ed il fondo è decorato con una fascia ad impressioni (**Gruppo IV.E., IV.23**) ed infine un oggetto in cui il fornello è decorato con scanalature verticali ed il cannello presenta l'estremità ingrossata, anch'essa decorata con solcature parallele (**Gruppo IV.F., IV.24**).

Un gruppo (**Gruppo IV.G**) si distingue per il fatto che il passaggio tra il fondo vero e proprio e la parete del fornello è sottolineato da una sorta di ingrossamento più o meno modanato e scanalato, che ricorda vagamente un disco (IV.25-28). Tre tra queste pipe hanno rivestimento rosso lucido (IV.25-27), mentre una sola appare beige prima di rivestimento (IV.28). Queste pipe ricordano il tipo III.77.

Vi sono infine alcuni cannelli, sicuramente appartenenti al tipo IV, di cui però non si può riconoscere con sicurezza l'appartenenza ad un gruppo piuttosto che ad un altro (IV.29-31). In particolare il cannello IV.29 si differenzia dagli altri per le piccole dimensioni.

Tipo V (fig. 3.22)

Completano la rassegna delle pipe di Stari Bar alcuni oggetti che non hanno trovato posto nella classificazione proposta, essendo delle sorta di *unica*.

Una prima pipa è caratterizzata da un fornello svasato ed un fondo tondo e schiacciato: il passaggio dalle pareti del fornello stesso ed il fondo è sottolineato da un'evidente strozzatura (V.1). Il cannello è strombato e decorato con scanalature larghe e parallele. L'impasto si presenta marrone e si stacca a scaglie.

Una seconda pipa invece ha l'impasto bianco non rivestito, il fianco decorato con un fiore a rilievo ed il corto cannello ha una terminazione con una sorta di ombrello (V.2). Trova confronto con un esemplare rinvenuto nella fortezza di Belgrado, in Serbia, datato alla prima metà del XVIII secolo e considerato di origine austro-ungarica (BIKIĆ 2012, fig. 4.14) e con una pipa dalla Boemia, ritenuta una

produzione locale di XVIII secolo (VYŠOHLÍD 2009, fig. 4, p. 20). Un terzo oggetto, con impasto rosato e rivestimento rosso lucido, di piccole dimensioni, presenta il cannello ed il fondo sagomati a fiore (V.3).

Infine il fornello di una pipa tonda è caratterizzato da un impasto granuloso, color panna, rivestito da una vetrina gialla stesa a macchie (V.4). Pipe con vetrina non uniforme sono state rinvenute in Israele, per esempio a Belmont Castel (SIMPSON 2000, nn. 33-41, datate al XVIII secolo), Gerusalemme (SIMPSON 2000, n. 29) o a Jaffa (VINCENZ c.s., Type J-18J).

Narghile (fig. 3.23)

Come noto, vi era uno speciale tipo di tabacco che si poteva fumare con i cosiddetti narghile o pipe ad acqua. Frammenti di tali utensili sono stati rinvenuti, oltre che a Stari Bar, a Belgrado (BIKIĆ 2012, fig. 5.16, 10), in Israele (EDELSTEIN, AVISSAR 1997, tav. 3; SIMPSON 2000, tav. 13.9, n. 198; SIMPSON 2002, tavv. 3.22-23; VINCENZ c.s., Type J-1/J-5, pp. 106), a Damasco (FRANÇOIS 2008, Narghiles), ad Istanbul (HAYES 1992, plate 52.j-k) ed in Bulgaria, a Varna (STANČEVA 1972, tav. 19).

La prima testa di narghile presenta un disco decorato a rotellatura con vari motivi floreali (N.1), mentre altri due hanno il disco che imita la corolla di un fiore (N.2, 2/8002).

Un ultimo frammento ha perso completamente il disco, ma, a differenza degli altri 3 narghile, si è conservato una sorta di filtro forato all'interno del tubo che forma la testa dell'oggetto (1/8002).

Come per la maggior parte delle pipe, anche i narghile di Stari Bar presentano un impasto rosso o rosato con rivestimento rosso lucido; solo un oggetto ha un impasto tendente al marrone con superficie a stralucido.

Gli impasti ed il trattamento delle superfici

Se si eccettuano due pipe del Tipo V, con impasti chiari, color panna, tutte le pipe di Stari Bar presentano impasti con colori che vanno dal rosato, al rosso fino al rosso mattone scuro, quasi marrone. Mancano infatti non solo le pipe in caolino del Nord Europa, qui rappresentate da un solo frammento di cannello (D'AMICO, FRESIA 2008, p. 56, plate 2.4.17-3816/4), ma anche quelle pipe ad impasto grigio o bianco, datate al XVII-XVIII secolo, rinvenute in altre zone dell'Impero (ROBINSON 1985; SIMPSON 2000; SIMPSON 2002; DEKKEL 2008; FRANÇOIS 2008; SIMPSON 2008; HUMPHREY 2009; COSTEA 2013; VINCENZ c.s.). È ormai ampiamente accettato che proprio dalla fine del XVII secolo le pipe ad impasto rosso sostituirono progressivamente quelle ad impasti chiari (ROBINSON 1985, p. 153), pertanto la mancanza di queste ultime contribuisce a fornire un dato cronologico particolarmente importante.

Per quanto riguarda il trattamento delle superfici, invece, non sempre è semplice dare definizioni univoche che possano descrivere in maniera funzionale un rivestimento. Solitamente nelle pubblicazioni di lingua inglese, infatti, viene scritto che le pipe hanno un rivestimento, chiamato

slip, che può essere *burnished*, ovvero lucidato o brunito, oppure, raramente, *polished*, altro termine che significa lucido o lucidato. Non sempre è chiara la differenza tra i due aggettivi, ma sembra di capire che un rivestimento particolarmente lucido e compatto, possa essere definito *polished* (VINCENZ c.s., p. 59). Non è tuttavia semplice cogliere tali sfumature, soprattutto in ragione del fatto che quasi tutte le pubblicazioni presentano foto di pipe in bianco e nero o, addirittura, solamente i disegni delle stesse. Quasi tutte le pipe, in ogni caso, presentano un rivestimento, più o meno lucido, e probabilmente il risultato finale deriva dalle condizioni di cottura e dalla qualità dell'argilla utilizzata per trattare la superficie. Un ulteriore dato da prendere in considerazione, infine, è quanto la pipa risulti alterata dalle condizioni di giacitura, che spesso rendono opachi anche rivestimenti in origine particolarmente brillanti o ancora portano al distacco delle vernici lasciando scoperto il corpo ceramico sottostante.

È innegabile comunque che alcuni rivestimenti diano l'impressione di essere stati lucidati, quasi come se fossero stati trattati a stecca. In questo caso si potrebbe parlare di *superfici a stralucido*. Altri casi di rivestimenti meno brillanti saranno definiti come *rivestimenti lucidi*. È opportuno sottolineare però come tale differenza sia veramente sottile.

Rarissimi casi, infine, presentano una doratura che risulta purtroppo quasi del tutto compromessa dalle condizioni di giacitura.

3.2 Catalogo

Tipo I (fig. 3.1-4)

Tipo I, Gruppo A (I.A)

1/1046: cannello con terminazione ingrossata decorata a impressioni. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XVIII secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 e A7 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2003, Tip XII/6, p. 82 (datazione proposta: seconda metà XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-38; SZABOLCS 2007, E50-E64 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

1/1035: cannello con terminazione ingrossata decorata a impressioni. Impasto rosato con rivestimento rosso. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 e A7 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2003, Tip XII/6, p. 82 (datazione proposta: seconda metà XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-38; SZABOLCS 2007, E50-E64 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

1/1041: pipa quasi integra. Cannello con terminazione ingrossata decorata a impressioni. Impasto aranciato con rivestimento rosso. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 e A7 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2003, Tip XII/6, p. 82 (datazione proposta: seconda metà XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-38; SZABOLCS 2007, E50-E64 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

1/7060: cannello con terminazione ingrossata decorata a impressioni. Impasto rosato con rivestimento rosso. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 e A7 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2003, Tip XII/6, p. 82 (datazione proposta: seconda metà XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-38; SZABOLCS 2007, E50-E64 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

2/7074: cannello con terminazione ingrossata decorata a impressioni. Impasto nocciola con rivestimento rosso. Datazione del contesto di rinvenimento: seconda metà XVII-XVIII secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 e A7 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2003, Tip XII/6, p. 82 (datazione proposta: seconda metà XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-38; SZABOLCS 2007, E50-E64 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

I.1: pipa con cannello con terminazione ingrossata decorata a impressioni; ingrossamento anulare a metà del corpo del cannello stesso. Impasto rosato con rivestimento rosso evanescente. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 e A7 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2003, Tip XII/6, p. 82 (datazione proposta: seconda metà XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-38; SZABOLCS 2007, E50-E64 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

I.2: pipa con cannello con terminazione ingrossata decorata a impressioni; ingrossamento anulare a metà del corpo del cannello stesso. Impasto rosato con rivestimento a stralucido. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 e A7 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2003, Tip XII/6, p. 82 (datazione proposta: seconda metà XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-38; SZABOLCS 2007, E50-E64 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

I.3: pipa con cannello con terminazione ingrossata decorata a impressioni; ingrossamento anulare a metà del corpo del cannello stesso. Fornello con evidenti costolature. Impasto rosato con rivestimento rosso evanescente. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 e A7 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2003, Tip XII/6, p. 82 (datazione proposta: seconda metà XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-38; SZABOLCS 2007, E50-E64 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

I.4-8: pipa con cannello con terminazione ingrossata decorata a impressioni; ingrossamento anulare a metà del corpo del cannello stesso. Impasto rosato con rivestimento rosso, più o meno evanescente. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 e A7 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2003, Tip XII/6, p. 82 (datazione proposta: seconda metà XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-38; SZABOLCS 2007, E50-E64 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

I.9: cannello con terminazione ingrossata decorata a impressioni. Impasto rosato con rivestimento rosso. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 e A7 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2003, Tip XII/6, p. 82 (datazione proposta: seconda metà XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-38; SZABOLCS 2007, E50-E64 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

Tipo I, Gruppo B (I.B)

1/3048: cannello con terminazione ingrossata decorata a tacche. Impasto nocciola con anima grigia e con rivestimento rosso. Datazione del contesto di rinvenimento: inizio XVIII secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2001, tav. 5.7 (datazione proposta: XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 39-40; SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo).

1/1027: pipa con cannello con terminazione ingrossata decorata a tacche; ingrossamento anulare a metà del corpo del cannello stesso. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2001, tav. 5.7 (datazione proposta: XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 39-40; SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo).

I.10: pipa con cannello con terminazione ingrossata decorata a tacche. Impasto aranciato con rivestimento rosso leggermente lucido. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2001, tav. 5.7 (datazione proposta: XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 39-40; SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo).

I.11-15: pipa con cannello con terminazione ingrossata decorata a tacche; ingrossamento anulare a metà del corpo del cannello stesso a volte poco visibile. Impasto rosato con rivestimento rosso più o meno evanescente. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); BIKIĆ 2001, tav. 5.7 (datazione proposta: XVII secolo); GAÁL 2004, nn. 39-40; SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo).

Tipo I, Gruppo C (I.C)

1/3058: cannello con terminazione ingrossata. Impasto nocciola con rivestimento rosso lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: inizio XVIII secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); GAÁL 2004, nn. 39-40; SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo).

Tipo I

2/4108: impasto nocciola con rivestimento rosso evanescente. Datazione del contesto di rinvenimento: inizio XVIII secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-40; GOSSE 2007, tipo B1.3 (datazione proposta: ante 1810); SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

1/7022: impasto nocciola con rivestimento rosso. Datazione del contesto di rinvenimento: XVIII-XIX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-40; GOSSE 2007, tipo B1.3 (datazione proposta: ante 1810); SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

1/7073: impasto aranciato con rivestimento rosso leggermente evanescente. Datazione del contesto di rinvenimento: XVIII-XIX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine

XVII-inizio XVIII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-40; GOSSE 2007, tipo B1.3 (datazione proposta: ante 1810); SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

1/7074: impasto rosato con rivestimento rosso lucido, ma leggermente evanescente. Datazione del contesto di rinvenimento: seconda metà XVII-XVIII secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-40; GOSSE 2007, tipo B1.3 (datazione proposta: ante 1810); SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

I.16-17: fornello con evidenti costolature. Impasto rosato con rivestimento rosso leggermente evanescente. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-40; GOSSE 2007, tipo B1.3 (datazione proposta: ante 1810); SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

I.18-19: impasto rosato con rivestimento rosso leggermente evanescente. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-40; GOSSE 2007, tipo B1.3 (datazione proposta: ante 1810); SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

I.20: impasto nocciola chiaro apparentemente privo di rivestimento. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-40; GOSSE 2007, tipo B1.3 (datazione proposta: ante 1810); SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

I.21: fornello decorato con modanature orizzontali parallele. Impasto nocciola con rivestimento rosso evanescente. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-40; GOSSE 2007, tipo B1.3 (datazione proposta: ante 1810); SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

I.22: fornello decorato con triangoli pendenti sul bordo. Impasto marrone scuro, tendente al violaceo con superficie a stralucido. Confronti: ROBINSON 1985, C 10 (datazione proposta: XVIII secolo); HAYES 1992, tipo XIX (datazione proposta: fine XVII-inizio XVIII secolo); GAÁL 2004, nn. 34-40; GOSSE 2007, tipo B1.3 (datazione proposta: ante 1810); SZABOLCS 2007, E50-E57 (datazione proposta: XVII secolo); BIKIĆ 2012, figg. 2.2, 4.21 (datazione proposta: ante 1688).

Tipo II (fig. 3.5-8)

Tipo II, Gruppo A (II.A)

II.1: corto cannello con terminazione ingrossata e decorata a tacche; fondo ingrossato, a cipolla, decorato con mandorle, parete del fornello con decoro geometrico simile ad una palmetta. Impasto beige privo di rivestimento. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo I, in particolare fig. 8 (datazione proposta: prima metà XVIII secolo); ROBINSON 1985, C 93-C 99, A 19-21, in particolare A 20 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo); WOOD 1990, n.

3; HAYES 1992, tipo X (datazione proposta: seconda metà del XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 3.9-10 (datazione proposta: secoli XVIII-XIX); GOSSE 2007, T1a.a (datazione proposta: ante 1810); BATCHVAROV 2009, pp. 272-274 (molto simili ma non identiche. Datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); HUMPHREY 2009, p. 127, tipo 3.8; COSTEA 2013, n. 20 (datazione proposta: XIX-inizio XX secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, n. 11 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., tipo J 18L (non identica. Datazione proposta: tardo XVIII secolo).

II.2: fondo ingrossato, a cipolla, decorato a costolature terminanti in una palmetta rovesciata e ghirlanda che separa le pareti del fornello dal fondo vero e proprio. Impasto beige privo di rivestimento. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: STANČEVA 1972, gruppo I (datazione proposta: tardo XVIII secolo); ROBINSON 1985, C 93-C 99, A 19-21, in particolare A 19 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo); BATCHVAROV, 2009, pp. 272-274, in particolare fig. 94. KT094 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); HUMPHREY 2009, p. 127, tipo 3.8; COSTEA 2013, n. 20 (non identica; datazione proposta: XIX-inizio XX secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, nn. 11-12 (non identici; datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., tipo J 18L (non identica. Datazione proposta: tardo XVIII secolo).

1/2000: fondo ingrossato, a cipolla, decorato con mandorle, parete del fornello con decoro geometrico simile ad una palmetta. Impasto nocciola privo di rivestimento. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo I, in particolare fig. 8 (datazione proposta: prima metà XVIII secolo); ROBINSON 1985, C 93-C 99, A 19-21, in particolare A 20 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo); WOOD 1990, n. 3; HAYES 1992, tipo X (datazione proposta: seconda metà del XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 3.9-10 (datazione proposta: secoli XVIII-XIX); GOSSE 2007, T1a.a (datazione proposta: ante 1810); BATCHVAROV, 2009, pp. 272-274 (molto simili ma non identiche. Datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); HUMPHREY 2009, p. 127, tipo 3.8; COSTEA 2013, n. 20 (datazione proposta: XIX-inizio XX secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, n. 11 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., tipo J 18L (non identica. Datazione proposta: tardo XVIII secolo).

4/7030: fondo ingrossato, a cipolla, con fondo privo di decori, ma con ghirlanda che separa il fondo vero e proprio dalla parete del fornello con decoro geometrico simile ad una palmetta. Impasto beige privo di rivestimento. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo I (datazione proposta: tardo XVIII secolo); ROBINSON 1985, C 93-C 99, A 19-21, in particolare C 93-94, C 96 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo); HAYES 1992, tipo X (datazione proposta: seconda metà del XIX secolo); GOSSE 2007, T1a.a (datazione proposta: ante 1810); BATCHVAROV, 2009, pp. 272-274 (molto simili ma non identiche. Datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); HUMPHREY 2009, p. 127, tipo 3.8; COSTEA 2013, n. 20 (non identica; datazione proposta: XIX-inizio XX secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, nn. 11-12 (non identici; datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., tipo J 18L (datazione proposta: tardo XVIII secolo).

4/7022: fondo ingrossato, a cipolla, decorato con mandorle, parete del fornello con decoro geometrico simile ad una palmetta. Impasto arancione chiaro privo di rivestimento. Datazione del contesto di rinvenimento: XVIII-XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo I, in particolare fig. 8 (datazione proposta: prima metà XVIII secolo); ROBINSON 1985, C 93-C 99, A 19-21, in particolare A 20 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo); WOOD 1990, n. 3; HAYES 1992, tipo X (datazione proposta: seconda metà del XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007,

plate 3.9-10 (datazione proposta: secoli XVIII-XIX); GOSSE 2007, T1a.a (datazione proposta: ante 1810); BATCHVAROV, 2009, pp. 272-274 (molto simili ma non identiche. Datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); HUMPHREY 2009, p. 127, tipo 3.8; COSTEA 2013, n. 20 (datazione proposta: XIX-inizio XX secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, n. 11 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., tipo J 18L (non identica. Datazione proposta: tardo XVIII secolo).

1/4039: fondo ingrossato, a cipolla, decorato con mandorle, parete del fornello con decoro geometrico simile ad una palmetta. Impasto nocciola privo di rivestimento. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo I, in particolare fig. 8 (datazione proposta: prima metà XVIII secolo); ROBINSON 1985, C 93-C 99, A 19-21, in particolare A 20 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo); WOOD 1990, n. 3; HAYES 1992, tipo X (datazione proposta: seconda metà del XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 3.9-10 (datazione proposta: secoli XVIII-XIX); GOSSE 2007, T1a.a (datazione proposta: ante 1810); BATCHVAROV, 2009, pp. 272-274 (molto simili ma non identiche. Datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); HUMPHREY 2009, p. 127, tipo 3.8; COSTEA 2013, n. 20 (datazione proposta: XIX-inizio XX secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, n. 11 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., tipo J 18L (non identica. Datazione proposta: tardo XVIII secolo).

Tipo II. Gruppo B (II.B)

II.3: fornello cilindrico dal profilo vagamente a sacchetto, con sottile modanatura ad 1/3 dell'altezza complessiva. Impasto arancione chiaro con rivestimento lucido tendente al rosso. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo III; ROBINSON 1985, C 27-28 (datazione proposta: seconda metà XVIII secolo); VROOM 2006, fig. 23 (datazione proposta: XVIII secolo); HUMPHREY 2009, p. 126, type 3.1b (datazione proposta: fine XVIII-XIX secolo).

II.4: fornello cilindrico con sottile modanatura. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: VROOM 2006, fig. 23 (datazione proposta: XVIII secolo); HUMPHREY 2009, p. 126, type 3.1b (datazione proposta: fine XVIII-XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 4.30 (datazione proposta: prima metà XVIII secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, nn. 5-19 (datazione proposta: XVIII secolo).

Tipo II, Gruppo C (II.C)

II.5: piccola pipa con cannello a sezione esagonale con evidenti costolature e decorato con fascia presso il bordo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: BIKIĆ 2003, p. 82, Tip XII/8 (datazione proposta: seconda metà del XVII secolo); BIKIĆ 2012, fig. 2.3 (datazione proposta: ante 1688).

1/4108: piccola pipa con cannello a sezione esagonale con evidenti costolature e decorato con fascia presso il bordo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: inizio XVIII secolo. Confronti: BIKIĆ 2003, p. 82, Tip XII/8 (datazione proposta: seconda metà del XVII secolo); BIKIĆ 2012, fig. 2.3 (datazione proposta: ante 1688).

Tipo II, Gruppo D, Variante 1 (II.D.1)

II.6: fornello con decoro ad imitazione di scanalature molto leggere, corto cannello con terminazione ingrossata privo di decori. Impasto rosato privo di rivestimento. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: ROBINSON 1985, A 12 (per il cannello; datazione proposta: secondo quarto del XVIII secolo). Pubblicata in GUŠTIN, BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008, fig. 81.2, p. 160.

1/3023: fornello con decori a spina di pesce in verticale e corto cannello con terminazione ingrossata priva di decorazioni. Data-

zione del contesto di rinvenimento: seconda metà XIX secolo.

II.7: fornello decorato con rotellature verticali e corto cannello con terminazione ingrossata decorata con sorta di corona sul bordo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: ROBINSON 1985, C 40-42, A 14 (solo per il decoro del corpo; datazione proposta: fine XVIII-XIX secolo), ROBINSON 1985, A 12 (per il cannello; datazione proposta: secondo quarto del XVIII secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, pl. IV.8 (datazione proposta: XVIII secolo); GOSSE 2007, type T2a.3 (datazione proposta: ante 1810).

II.8: fornello decorato con un motivo a zig-zag con profonda traforatura, corto cannello con terminazione ingrossata decorata con una sorta di corona sul bordo. Impasto rosato con rivestimento rosso chiaro leggermente lucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: ROBINSON 1985, A 12 (per il cannello; datazione proposta: secondo quarto del XVIII secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, pl. IV.8 (datazione proposta: XVIII secolo); GOSSE 2007, type T2a.3 (datazione proposta: ante 1810).

II.9: corto cannello con terminazione ingrossata decorata con una sorta di corona sul bordo. Impasto rosato con superficie a stralucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: ROBINSON 1985, A 12 (per il cannello; datazione proposta: secondo quarto del XVIII secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, pl. IV.8 (datazione proposta: XVIII secolo); GOSSE 2007, type T2a.3 (datazione proposta: ante 1810).

II.10: corto cannello con terminazione ingrossata decorata con linee oblique e parallele e una sorta di corona sul bordo. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Marchio (vd. *infra*, 4).

II.11: fornello con decoro a chicchi di riso posti a lisca di pesce. Impasto rosato con rivestimento dello stesso colore leggermente lucido. Marchio (vd. *infra*, 4).

1/7001: fornello riccamente decorato con un motivo a scanalature verticali, sormontato da una fascia a tacche verticali, un'ulteriore banda a tondi ed un altro motivo a tacche verticali come il precedente. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo.

Tipo II, Gruppo D, Variante 2 (II.D.2)

1/9029: fornello con costolature verticali e corto cannello con terminazione ingrossata e decorata a linee parallele. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XVIII secolo (?). Confronti: FRANÇOIS 2008, À fourneau godronné, n. 6.

2/7030: fornello decorato con scanalature sottili parallele e verticali, corto cannello con terminazione ingrossata decorata con linee parallele. Marchio (vd. *infra*, 4). Impasto rosato con rivestimento lucido dello stesso colore. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo.

2/1027: fornello decorato con scanalature verticali, corto cannello con terminazione ingrossata e decorata con linee parallele. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo.

Tipo II, Gruppo D, Variante 3 (II.D.3)

5/7022: fornello decorato con scanalature verticali terminanti con una losanga, cannello con terminazione ingrossata, a disco, decorata con una sorta di corona sul bordo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XVIII-XIX secolo.

II.12: fornello con motivo ad imitazione di scanalature terminanti con palmette. Impasto rosso mattone con rivestimento rosso lucido. Confronti: GOSSE 2007, tipo G1-a5, p. 189 (per la forma,

non per la decorazione); HUMPHREY 2009, type 2.1, pp. 124-125 (datazione proposta: inizi XVIII secolo).

Tipo II, Gruppo E (II.E)

1/3118: fornello con profilo rotondo, ma base piatta, fittamente decorato con rotellature verticali e cannello strombato, decorato con lunghe foglie lanceolate, con una sorta di corona sull'apertura. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XVIII secolo.

1/7030: fornello a base piatta, ma profilo rotondo, lievemente schiacciato, decorato da due bande con fiori separate da rotellature verticali. Cannello poligonale con estremità ingrossata, decorata a tacche e con una corona sul bordo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 33, C 35, C 36 (per il cannello. Datazione proposta: XVIII-XIX secolo), C 57, C 58 (per il cannello. Datazione proposta: inizi XIX secolo).

Tipo II, Gruppo F (II.F)

II.13: fondo ingrossato e schiacciato, decorato con un motivo a corolla di fiore, ed il cannello corto con lieve ingrossamento all'estremità. Impasto grigio con sfumature violacee con superficie a stralucido.

Tipo II, Gruppo G (II.G)

II.14: fornello di piccole dimensioni, decorato con profonde costolature e apertura ridotta. Impasto rosa con rivestimento rosso lucido.

Tipo II

2/7022: fornello con un decoro a foglie rovesciate e parete verticale. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XVIII-XIX secolo.

3/7022: fornello con decoro a costolature terminanti in una palmetta persiana su fondo tondo e parete dritta priva di decorazioni. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XVIII-XIX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 37-38 (per il decoro sul fornello. Datazione proposta: XVIII-XIX secolo).

II.15: pipa di modeste dimensioni, con corpo decorato a costolature verticali ottenute ad impressione. Impasto rosso con superficie a stralucido.

Tipo III (fig. 3.9-17)

Tipo III, Gruppo A (III.A)

III.1: disco a forma di fiore con petali sagomati. Decoro geometrico punzonato con probabile presenza di metallo all'interno dei solchi. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: per il disco a petali si vedano STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A 26 (datazione proposta: tardo XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate VII.1-2 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, T3-C, p. 215 (datazione proposta: ante 1810); DEKKEL 2008, n. 66 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque, n. 4 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.7, 11 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, nn. 18 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., type J-19R (datazione proposta: fine XIX secolo).

III.2: disco a forma di fiore con petali sagomati. Impasto rosso chiaro rivestito di vetrina marrone. Confronti: per il disco a petali si vedano STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A 26 (datazione proposta:

tardo XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate VII.1-2 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, T3-C, p. 215 (datazione proposta: ante 1810); DEKKEL 2008, n. 66 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque, n. 4 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.7, 11 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); RADU-IORGUŞ, RADU, IONESCU 2013, nn. 18 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., type J-19R (datazione proposta: fine XIX secolo).

III.3: disco a fiore con petali sagomati. Impasto rosso chiaro rivestito di vetrina marrone. Confronti: per il disco a petali si vedano STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A 26 (datazione proposta: tardo XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate VII.1-2 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, T3-C, p. 215 (datazione proposta: ante 1810); DEKKEL 2008, n. 66 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque, n. 4 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.7, 11 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); RADU-IORGUŞ, RADU, IONESCU 2013, nn. 18 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., type J-19R (datazione proposta: fine XIX secolo).

1/4020: disco a fiore con petali sagomati molto fitti. Impasto rosso chiaro con rivestimento rosso lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XX secolo. Confronti: per il disco a petali si vedano STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A 26 (datazione proposta: tardo XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate VII.1-2 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, T3-C (datazione proposta: ante 1810); DEKKEL 2008, n. 66 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque, n. 4 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.7, 11 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); RADU-IORGUŞ, RADU, IONESCU 2013, nn. 18 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., type J-19R (datazione proposta: fine XIX secolo).

III.4: disco a fiore con petali sagomati. Impasto rosso chiaro rivestito di vetrina marrone. Confronti: per il disco a petali si vedano STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A 26 (datazione proposta: tardo XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate VII.1-2 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, T3-C, p. 215 (datazione proposta: ante 1810); DEKKEL 2008, n. 66 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque, n. 4 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.7, 11 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); RADU-IORGUŞ, RADU, IONESCU 2013, nn. 18 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., type J-19R (datazione proposta: fine XIX secolo).

III.5: disco a forma di fiore con petali sagomati. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: per il disco a petali si vedano STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A 26 (datazione proposta: tardo XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate VII.1-2 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, T3-C, p. 215 (datazione proposta: ante 1810); DEKKEL 2008, n. 66 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque, n. 4 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.7, 11 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); RADU-IORGUŞ, RADU, IONESCU 2013, nn. 18 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., type J-19R (datazione proposta: fine XIX secolo).

III.6: disco sagomato a forma di fiore con petali appena accennati. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: per il disco a petali si vedano STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A 26 (datazione proposta: tardo XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate VII.1-2 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007,

T3-C, p. 215 (datazione proposta: ante 1810); DEKKEL 2008, n. 66 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque, n. 4 (datazione proposta: XIX secolo); RADU-IORGUŞ, RADU, IONESCU 2013, n. 18 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., type J-19R (datazione proposta: fine XIX secolo).

III.7: disco non molto ampio, a fiore con petali appena accennati. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: per il disco a petali si vedano STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A 26 (datazione proposta: tardo XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate VII.1-2 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, T3-C, p. 215 (datazione proposta: ante 1810); DEKKEL 2008, n. 66 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque, n. 4 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.7, 11 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); RADU-IORGUŞ, RADU, IONESCU 2013, n. 18 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., type J-19R (datazione proposta: fine XIX secolo).

III.8-14: disco a forma di fiore con petali sagomati. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: per il disco a petali si vedano STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A 26 (datazione proposta: tardo XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate VII.1-2 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, T3-C, p. 215 (datazione proposta: ante 1810); DEKKEL 2008, n. 66 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque, n. 4 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.7, 11 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); RADU-IORGUŞ, RADU, IONESCU 2013, n. 18 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., type J-19R (datazione proposta: fine XIX secolo).

1/9006: disco a forma di fiore con petali sagomati. Impasto rosso con superficie a stralucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: per il disco a petali si vedano STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A 26 (datazione proposta: tardo XIX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate VII.1-2 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, T3-C, p. 215 (datazione proposta: ante 1810); DEKKEL 2008, n. 66 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque, n. 4 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.7, 11 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); RADU-IORGUŞ, RADU, IONESCU 2013, n. 18 (datazione proposta: XIX); VINCENZ c.s., type J-19R (datazione proposta: fine XIX secolo).

Tipo III, Gruppo B (III.B)

III.15-16: disco a forma di stella. Impasto rosso chiaro rivestito di vetrina marrone. Confronti: VINCENZ c.s., tipo J-19S, n. 100 (solo per la forma; datazione proposta: fine XIX secolo).

III.17: disco a forma di stella. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: VINCENZ c.s., tipo J-19S, n. 100 (datazione proposta: fine XIX secolo).

Tipo III, Gruppo C, Variante 1 (III.C.1)

III.18-22: disco con bordo liscio. Completamente priva di decori. Impasto rosato rivestimento rosso lucido o leggermente opaco. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-25, A, 27, C101 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

III.23: disco con bordo liscio. Traccia di decorazione a corda sul fornello. Impasto rosato con superficie a stralucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-25, A27, C101 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

III.24: disco con bordo liscio e decorazione a spina di pesce sul disco stesso. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-25, A27, C101 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

III.25: disco con bordo liscio privo di decoro. Sul fornello decoro a fascia con teoria di perline tra due decori a corda. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-25, A27, C101 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

4/8002: disco con bordo liscio e decorazione a triangoli e a corda sul disco stesso. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-25, A27, C101 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

III.26: disco con bordo liscio e decorazione a spina di pesce sul disco stesso. Cannello a sezione poligonale. Impasto grigio con superficie a stralucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-25, A27, C101 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a (cannello non identico); DEKKEL 2008, n. 67 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (cannello non identico; datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo).

III.27: disco con bordo liscio. Decoro a corda sul disco; fascia con decoro floreale a volute tra due decori a corda sul fornello; cannello strombato con banda con perline e decoro a corda sotto al bordo.

Impasto rosato con superficie a stralucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-24 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (cannello non identico; datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

III.28: disco con bordo liscio decorato con una banda con decoro floreale. Cannello strombato decorato con fascia a palmette tra due decori a corda sotto al bordo. Impasto marrone con superficie a stralucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-24 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (cannello non identico; datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

III.29: disco con bordo liscio privo di decoro. Cannello strombato decorato con fascia a palmette tra due decori a corda sotto al bordo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-24 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (cannello non identico; datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

III.30: disco con bordo liscio privo di decoro. Cannello strombato decorato con fascia a palmette tra due decori a corda sotto al bordo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-24 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (cannello non identico; datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

III.31: disco con bordo liscio decorato con un filetto. Cannello strombato con decoro a corda sotto al bordo. Impasto marrone con superficie a stralucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-24 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

III.32: disco con bordo liscio decorato con un filetto. Cannello strombato con decoro a corda sotto al bordo. Impasto rosso con

rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A23-24 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (cannello non identico; datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

III.33: disco con bordo liscio privo di decoro. Cannello con estremità ingrossata decorata con fascia a solchi paralleli. Impasto rosato con rivestimento rosso opaco. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A25, C101 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, n. 67 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (cannello non identico; datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo).

III.34: disco con bordo liscio privo di decoro. Cannello con estremità con ingrossamento a disco. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 16 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, A27 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, type XIII e fig. 50.h (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2012, fig. 5.2 (cannello non identico; datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); COSTEA 2013, nn. 34-36 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, in particolare n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2)

III.35: disco con bordo decorato a tacche. Fornello decorato con banda con teoria di perline tra due decori a corda. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9c; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.36: disco con bordo decorato a tacche. Fornello decorato con banda con teoria di perline tra due decori a corda. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.37: disco con bordo decorato a tacche. Fornello decorato con banda con teoria di perline tra due decori a corda. Impasto rosato con superficie a stralucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON

1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.38: disco con bordo decorato a tacche e con banda con teoria di perline. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.39: disco con bordo decorato a tacche. Fornello e disco decorati con banda con teoria di perline tra due decori a corda. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.40-49: disco con bordo decorato a tacche. Fornello e disco decorati con banda con teoria di perline tra due decori a corda. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.50: disco con bordo decorato a tacche con banda con teoria di perline tra due decori a corda. Cannello strombato con banda con teoria di perline tra due decori a corda a metà del corpo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6 (cannello non identico); HAYES 1992, pl. 50.g (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo). Per il cannello vedere: ROBINSON 1985, A24 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

III.51: disco con bordo decorato a tacche con banda con teoria di perline tra due decori a corda. Cannello strombato con banda con teoria di perline tra due decori a corda a metà del corpo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, pl. 50.g (cannello non identico; datazione

proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo). Per il cannello vedere: ROBINSON 1985, A24 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

3/8002: disco con bordo decorato a tacche. Fornello e disco decorati con banda con teoria di perline tra due decori a corda. Impasto marrone con rivestimento dello stesso colore lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

1/8013: disco con bordo decorato a tacche e con banda con teoria di perline tra due decori a corda. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.52: disco con bordo decorato a tacche; fornello con banda con teoria di perline tra due decori a corda. Cannello strombato dalla sezione poligonale e, sul corpo, un motivo geometrico presso il bordo su ogni faccia. Impasto rosso con superficie a stralucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6 (cannello non identico); HAYES 1992, pl. 50.g (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo).

1/3010: disco con bordo decorato a tacche; fornello con banda con teoria di perline tra due decori a corda e palmetta. Cannello con cordolo decorato a tacche sul bordo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: inizio XVIII secolo. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.53: disco con bordo decorato a tacche e banda con decoro a corda tra due teorie di perline. Fornello decorato con banda con teoria di perline tra due decori a corda. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione

proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

2/7001: disco con bordo decorato a tacche; fornello con banda a spina di pesce e mandorla. Cannello con cordolo decorato a tacche sul bordo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9c; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

1/3107: disco con bordo decorato a tacche. Cannello con cordolo decorato a tacche sul bordo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.54: disco con bordo decorato a tacche. Cannello con cordolo decorato a tacche sul bordo. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.55-57: disco con bordo decorato a tacche, con motivo a corda. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

1/3038: disco con bordo decorato a tacche, con motivo a corda. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: seconda metà XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione

proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.58: disco con bordo decorato a tacche e con banda a spina di pesce. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.59: disco con bordo decorato a tacche e con banda a palmette. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

III.60: disco con bordo decorato a tacche con banda con motivo a volute e decoro a corda. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo).

III.61: disco con bordo decorato a tacche con banda con motivo a volute e decoro a corda. Cannello strombato con decoro sotto al bordo. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (cannello non identico; datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, pl. 50.g (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo). Per il cannello vedere: ROBINSON 1985, A24 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

2/8013: disco con bordo decorato a tacche e decorazione a triangoli e a corda sul disco stesso. Impasto aranciato con rivestimento rosso lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

2/2000: disco con bordo decorato a tacche. Impasto marrone con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102

(datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9a; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo).

III.62: disco con bordo decorato a tacche. Fornello decorato con decoro a corda. Impasto aranciato con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, fig. 17 (datazione proposta: fine XVIII-inizio XIX secolo); ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6 (cannello non identico); HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); BIKIĆ 2001, tabla 5.8 (datazione proposta: XVIII-XIX secolo); UYSAL 2007, res. 9.9c; DEKKEL 2008, nn. 69-70 (cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 3 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

Tipo III, Gruppo C (III.C)

3/3024: cannello con cordolo decorato a tacche sul bordo. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 102 (datazione proposta: XIX secolo); WOOD 1990, n. 6; HAYES 1992, pl. 50.g (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19A, n. 56 (datazione proposta: XIX secolo).

4/3024: cannello strombato con decoro a linee parallele da metà del corpo fino all'imboccatura. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XX secolo.

III.63: cannello strombato decorato con una fascia a rotellatura sotto al bordo. Impasto rosso rivestimento rosso lucido. Confronti: ROBINSON 1985, A24 (datazione proposta: XIX secolo); HAYES 1992, fig. 50.h (datazione proposta: XIX secolo); FRANÇOIS 2008, Pipes à disque n. 1 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19A, n. 55 (datazione proposta: XIX secolo).

Tipo III, Gruppo D (III.D)

3/7001: Fornello con decoro a banda con motivi floreali. Impasto rosato con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo.

1/1031: disco di piccole dimensioni; fornello con decoro a banda con motivi floreali. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XX secolo.

III.64: disco appena accennato; fornello con fitti decori con rotellature a spirale con tracce di doratura. Impasto rosato con superficie a stralucido.

Tipo III, Gruppo E (III.E)

III.65: disco con disco decorato con linee radiali. Tracce di doratura. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: BIKIĆ 2012, fig. 5.14 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820).

III.66: disco con disco decorato con linee radiali. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: BIKIĆ 2012, fig. 5.14 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820).

III.67: disco con disco decorato con linee radiali. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: BIKIĆ 2012, fig. 5.14 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820).

III.68: disco decorato con linee radiali; cannello con decoro a solchi paralleli. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: SIMPSON 2000, nn. 171-178 (datazione proposta: XIX secolo); SIMPSON 2008, n. 53 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo); VINCENZ c.s., J-19N, n. 86 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo).

Tipo III, Gruppo F (III.F)

1/3026: disco con bordo liscio privo di decoro; fornello e cannello completamente decorati con motivo a penna di pavone; cannello con terminazione ingrossata decorata ad impressioni. Impasto rosso con rivestimento rosso. Datazione del contesto di rinvenimento: seconda metà XIX secolo. Confronti: per il decoro vedere: STANČEVA 1972, gruppo IV, fig. 15; ROBINSON 1985, A31, C115-116 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, L-B, n. 129, p. 224 (datazione proposta: ante 1810).

III.69-70: disco con bordo liscio privo di decoro; fornello e cannello completamente decorati con motivo a penna di pavone. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: per il decoro vedere: STANČEVA 1972, gruppo IV, fig. 15; ROBINSON 1985, A31, C115-116 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, L-B, n. 129, p. 224 (datazione proposta: ante 1810).

Tipo III, Gruppo G (III.G)

III.71: pipa di piccole dimensioni. Fornello ottagonale, svasato, ma con stretta apertura del camino. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido.

III.72: pipa di piccole dimensioni. Disco decorato a linee radiali. Fornello svasato, ma con stretta apertura del camino con decoro sul bordo che riprende quello del disco. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.

III.73: pipa di piccole dimensioni. Fornello ottagonale, svasato, ma con stretta apertura del camino. Impasto rosso con superficie a stralucido.

III.74: pipa di piccole dimensioni. Disco con bordo decorato a tacche e con banda a spina di pesce. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido.

III.75: pipa di piccole dimensioni. Disco a fiore con petali sagomati molto fitti, fatti a mano e non ottenuti da matrice. Impasto rosso.

III.76: pipa di piccole dimensioni. Disco con bordo liscio. Completamente priva di decori. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido.

2/4039: pipa di piccole dimensioni. Disco con bordo liscio, decorato con sorta di motivo a corona. Impasto marrone con rivestimento dello stesso colore leggermente lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo.

Tipo III, Gruppo H (III.H)

III.77: disco di piccole dimensioni non decorato; fornello e cannello strombato non decorati. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: ROBINSON 1985, C107-108 (datazione proposta: fine XIX-XX secolo); VINCENZ c.s., Type J-19B (sebbene questo esemplare sia decorato; datazione proposta: XIX secolo), Type J-19Y, n. 122-123 (datazione proposta: fine XIX-XX secolo).

Tipo IV (fig. 3.18-21)

Tipo IV, Gruppo A (IV.A)

IV.1: pipa priva di decori; cannello con terminazione ingrossata decorata ad impressioni. Impasto rosato con superficie a stralucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: STANČEVA 1972, gruppo IV (cannello non identico; datazione proposta: prima metà XIX secolo); ROBINSON 1985, C120, C122 (datazione proposta: XIX-XX secolo); SIMPSON 2000, n. 125 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, type L-B, p. 223, n. 127 (Datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008: Pipes en forme de lys, n. 5 (datazione proposta: seconda metà XIX-XX secolo); SIMPSON 2008, n. 49-50 (datazione

proposta: seconda metà XIX secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, n. 6 (datazione proposta: XIX-XX secolo).

IV.2: pipa priva di decori; cannello con terminazione ingrossata decorata ad impressioni. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo IV (cannello non identico; datazione proposta: prima metà XIX secolo); ROBINSON 1985, C120, C122 (datazione proposta: XIX-XX secolo); SIMPSON 2000, n. 125 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, type L-B, p. 223, n. 127 (Datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008: Pipes en forme de lys, n. 5 (datazione proposta: seconda metà XIX-XX secolo); SIMPSON 2008, n. 49-50 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, n. 6 (datazione proposta: XIX-XX secolo).

IV.3-4: pipa priva di decori; cannello svasato. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: STANČEVA 1972, gruppo IV (datazione proposta: prima metà XIX secolo); ROBINSON 1985, C119-121, A37 (datazione proposta: XIX-XX secolo); SIMPSON 2000, n. 125 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, type L-B, p. 223, n. 127; FRANÇOIS 2008: Pipes en forme de lys, n. 5 (seconda metà XIX-XX secolo); SIMPSON 2008, n. 49-50 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo); COSTEA 2013, nn. 30, 38-39, 46 (datazione proposta: XIX-inizio XX secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, nn. 6-7 (datazione proposta: XIX-XX secolo).

3/7030: fornello privo di decori, cannello estremamente svasato. Impasto rosso con superficie a stralucido, tracce di doratura. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo IV (datazione proposta: prima metà XIX secolo); ROBINSON 1985, C119-121, A37 (datazione proposta: XIX-XX secolo); SIMPSON 2000, n. 125 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, type L-B, p. 223, n. 127; FRANÇOIS 2008: Pipes en forme de lys, n. 5 (seconda metà XIX-XX secolo); SIMPSON 2008, n. 49-50 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo); COSTEA 2013, nn. 30, 38-39, 46 (datazione proposta: XIX-inizio XX secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, nn. 6-7 (datazione proposta: XIX-XX secolo).

4/7001: pipa priva di decori. Impasto rosso con superficie a stralucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo IV (datazione proposta: prima metà XIX secolo); ROBINSON 1985, C119-122, A37 (datazione proposta: XIX-XX secolo); SIMPSON 2000, n. 125 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, type L-B, p. 223, n. 127 (Datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008: Pipes en forme de lys, n. 5 (datazione proposta: seconda metà XIX-XX secolo); SIMPSON 2008, n. 49-50 (datazione proposta: seconda metà XIX secolo); COSTEA 2013, nn. 30, 38-39, 46 (datazione proposta: XIX-inizio XX secolo); RADU-IORGUȘ, RADU, IONESCU 2013, n. 6 (datazione proposta: XIX-XX secolo).

Tipo IV, Gruppo B, Variante 1 (IV.B.1)

IV.5: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo floreale ottenuto ad impressione; cannello con terminazione ingrossata decorata ad impressioni. Impasto rosso con superficie a stralucido. Marchio (vd. *infra*, 4). Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008: Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo).

IV.6: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un

motivo floreale ottenuto ad impressione. Impasto rosso con superficie a stralucido. Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008 Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo).

IV.7: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo a stella ottenuto ad impressione; cannello con terminazione ingrossata decorata ad impressioni. Impasto aranciato con rivestimento rosso lucido. Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008 Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo).

IV.8: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo a losanga a griglia ottenuta ad impressione; cannello con terminazione ingrossata decorata ad impressioni. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008 Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo). Pubblicata in GUŠTIN, BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008, figure 81.5, p. 160.

IV.9-10: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo a losanga a griglia ottenuta ad impressione. Impasto marrone con rivestimento marrone lucido. Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008 Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo).

IV.11: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo a losanga a griglia ottenuta ad impressione. Impasto aranciato con rivestimento rosso lucido. Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008 Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo).

IV.12-14: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo a losanga a griglia ottenuta ad impressione. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008 Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo).

IV.15: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un

decoro a losanga a griglia ottenuta ad impressione. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008 Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo).

3/2000: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo a losanga a griglia ottenuta ad impressione. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008 Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo).

IV.16: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo a losanga a volute ottenuta ad impressione. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008 Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo).

1/9023: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo a losanga partita a croce con cerchi negli spazi di risulta ottenuta ad impressione. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008 Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo).

6/7022: fornello decorato con sfaccettature a losanga che formano un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo ad alveare; all'interno di ogni losanga è contenuto un motivo a losanga partita a croce con cerchi negli spazi di risulta ottenuta ad impressione. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XVIII-XIX secolo. Confronti: ROBINSON 1985, C 123 (datazione proposta: XIX-XX secolo); COSTEA, STANICA, IGNAT 2007, plate 7.4-5; GOSSE 2007, tipo L-B (datazione proposta: ante 1810); FRANÇOIS 2008 Pipes en forme de lys, nn. 7-8 (datazione proposta: XIX-XX secolo); BIKIĆ 2012, figg. 5.13, 16 (datazione proposta: metà XVIII secolo-1820); VINCENZ c.s., Type J-19F (datazione proposta: XIX secolo).

Tipo IV, Gruppo B, Variante 2 (IV.B.2)

3/4039: fornello decorato con motivo ad alveare disegnato. Tracce di doratura. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: XIX secolo.

Tipo IV, Gruppo C (IV.C)

IV.17-19: decoro a penna di pavone che ricopre completamente il fornello e almeno parte del cannello. Impasto rosato con rivestimento rosso leggermente lucido. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo IV, fig. 15 (forma non identica); ROBINSON 1985, A31, C115-116 (decoro leggermente diverso; datazione proposta: XIX

secolo); GOSSE 2007, L-B, n. 129, p. 224 (cannello diverso; datazione proposta: ante 1810).

IV.20: decoro a penna di pavone che ricopre completamente il fornello e metà del cannello che termina con un ingrossamento decorato ad impressioni. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo IV, fig. 15 (forma non identica); ROBINSON 1985, A31, C115-116 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, L-B, n. 129, p. 224 (cannello diverso; datazione proposta: ante 1810). Pubblicata in GUŠTIN, BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008, figure 81.3, p. 160.

IV.21: decoro a penna di pavone che ricopre completamente il fornello e metà del cannello che termina con un ingrossamento decorato ad impressioni. Impasto rosso con rivestimento rosso leggermente lucido. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo IV, fig. 15 (forma non identica); ROBINSON 1985, A31, C115-116 (decoro leggermente diverso, cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, L-B, n. 129, p. 224 (cannello diverso; datazione proposta: ante 1810).

1/3027: decoro a penna di pavone che ricopre completamente il fornello e metà del cannello che termina con un ingrossamento decorato ad impressioni. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: metà/fine XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo IV, fig. 15 (forma non identica); ROBINSON 1985, A31, C115-116 (decoro leggermente diverso, cannello non identico; datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, L-B, n. 129, p. 224 (cannello diverso; datazione proposta: ante 1810).

3/3038: decoro a penna di pavone che ricopre completamente il fornello e il cannello. Le zone decorate a penna di pavone sono suddivise da una banda priva di decori. Impasto rosso con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: metà/fine XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, gruppo IV, fig. 15 (forma non identica); ROBINSON 1985, A31, C115-116 (datazione proposta: XIX secolo); GOSSE 2007, L-B, n. 129, p. 224 (cannello diverso; datazione proposta: ante 1810).

Tipo IV, Gruppo D (IV.D)

IV.22: fornello con fiore impresso su un lato, chiglia piatta; cannello con estremità ingrossata. Impasto aranciato con rivestimento rosso.

Tipo IV, Gruppo E (IV.E)

IV.23: fornello con fascia decorata a digitazione nel punto di passaggio tra la parete ed il fondo. Impasto rosso con superficie a stralucido.

Tipo IV, Gruppo F (IV.F)

IV.24: fornello con scanalature verticali e parallele; cannello con terminazione ingrossata decorato con banda a scanalature parallele. Impasto rosato con rivestimento rosso.

Tipo IV, Gruppo G (IV.G)

IV.25: fornello con ingrossamento e sorta di modanatura nel punto di congiunzione tra parete e fondo. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.

IV.26: pipa con ingrossamento nel punto di congiunzione tra parete e fondo decorata a solchi verticali. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido. Confronti: ROBINSON 1985, A 39 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., tipo J-19C (datazione proposta: XIX secolo).

IV.27: pipa con ingrossamento nel punto di congiunzione tra parete e fondo decorata a solchi verticali, cannello conico privo di decori. Marchio (vd. *infra*, 4). Impasto rosato con rivestimento rosso lucido.

Confronti: ROBINSON 1985, A 39 (datazione proposta: XIX secolo); VINCENZ c.s., tipo J-19C (datazione proposta: XIX secolo).

IV.28: pipa con ingrossamento nel punto di congiunzione tra parete e fondo decorata a solchi verticali. Marchio (vd. *infra*, 4). Impasto beige privo di rivestimento.

Tipo IV

IV.29: cannello di piccole dimensioni con terminazione ingrossata decorata ad impressioni. Marchio (vd. *infra*, 4). Impasto rosso con superficie a stralucido.

IV.30: cannello con terminazione ingrossata decorata ad impressioni. Marchio (vd. *infra*, 4). Impasto rosso con superficie a stralucido.

IV.31: cannello con terminazione ingrossata decorata ad impressioni. Marchio (vd. *infra*, 4). Impasto rosato con rivestimento rosso lucido.

Tipo V (fig. 3.22)

V.1: fornello svasato, fondo tondo e schiacciato: il passaggio dalle pareti del fornello stesso ed il fondo è sottolineato da un'evidente strozzatura; cannello strombato e decorato con scanalature larghe e parallele. Impasto marrone, privo di rivestimento; distacco a scaglie.

V.2: fornello tondo decorato con un fiore a rilievo; corto cannello con terminazione sagomata ad ombrello. Impasto bianco privo di rivestimento. Confronti: GAÁL 2004, n. 48 (l'oggetto da Stari Bar non è tuttavia rivestito, la pipa ungherese invece presenta un rivestimento vetrificato); GOSSE 2007, p. 196 (simile come decoro, ma forma differente), p. 304, B136-137 (simile per forma e decoro, cannello differente); HUMPHREY 2009, tipo 1.2, p. 123 (simile come decoro ed impasto, ma forma differente. Datazione proposta: XVII secolo); VYŠOHLÍD 2009, fig. 4, p. 20 (datazione proposta: XVIII secolo); BIKIĆ 2012, fig. 4.14 (datazione proposta: prima metà XVIII secolo).

V.3: fondo e cannello sagomati a fiore. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido.

V.4: fornello tondo, privo di chiglia e decori. Impasto beige, poco depurato, vetrina gialla distribuita a macchie. Confronti: SIMPSON 2000, nn. 33-41 (pipe con tracce di vetrina, ma caratteristiche morfologiche diverse; datazione proposta: XVIII secolo); SIMPSON 2008, n. 29 (pipa invetriata di cui si conserva solo il cannello; datazione proposta: XVIII secolo); VINCENZ c.s., Type J-18J, in particolare Type J-18J, nn. 30-32 (datazione proposta: XVIII secolo).

Narghile (fig. 3.23)

N.1: narghile a disco decorato a rotellatura con vari motivi floreali. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.

N.2: narghile con disco sagomato a fiore con petali. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Confronti: STANČEVA 1972, narghile, fig. 19; FRANÇOIS 2008, Narghilés, nn. 1-2 (seconda metà del XIX secolo).

2/8002: narghile con disco sagomato a fiore con petali. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Datazione del contesto di rinvenimento: seconda metà XIX secolo. Confronti: STANČEVA 1972, narghile, fig. 19; FRANÇOIS 2008, Narghilés, nn. 1-2 (seconda metà del XIX secolo).

1/8002: Frammento di narghile con sorta di filtro con fori. Impasto marrone con superficie a stralucido. Datazione del contesto di rinvenimento: seconda metà XIX secolo. Confronti: SIMPSON 2000, fig. 13.9, n. 198; VINCENZ c.s., tipo J-5.

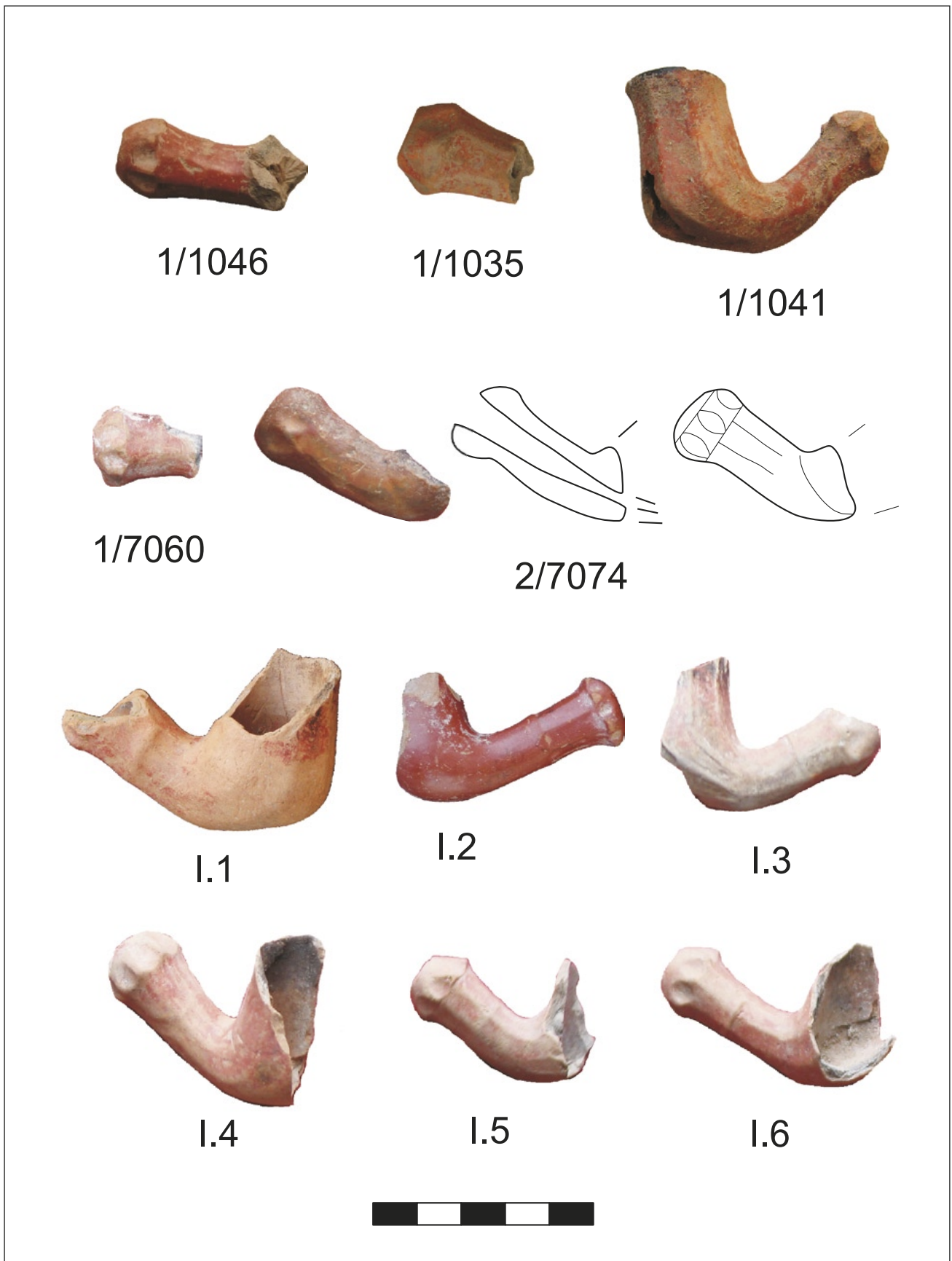


fig. 3.1

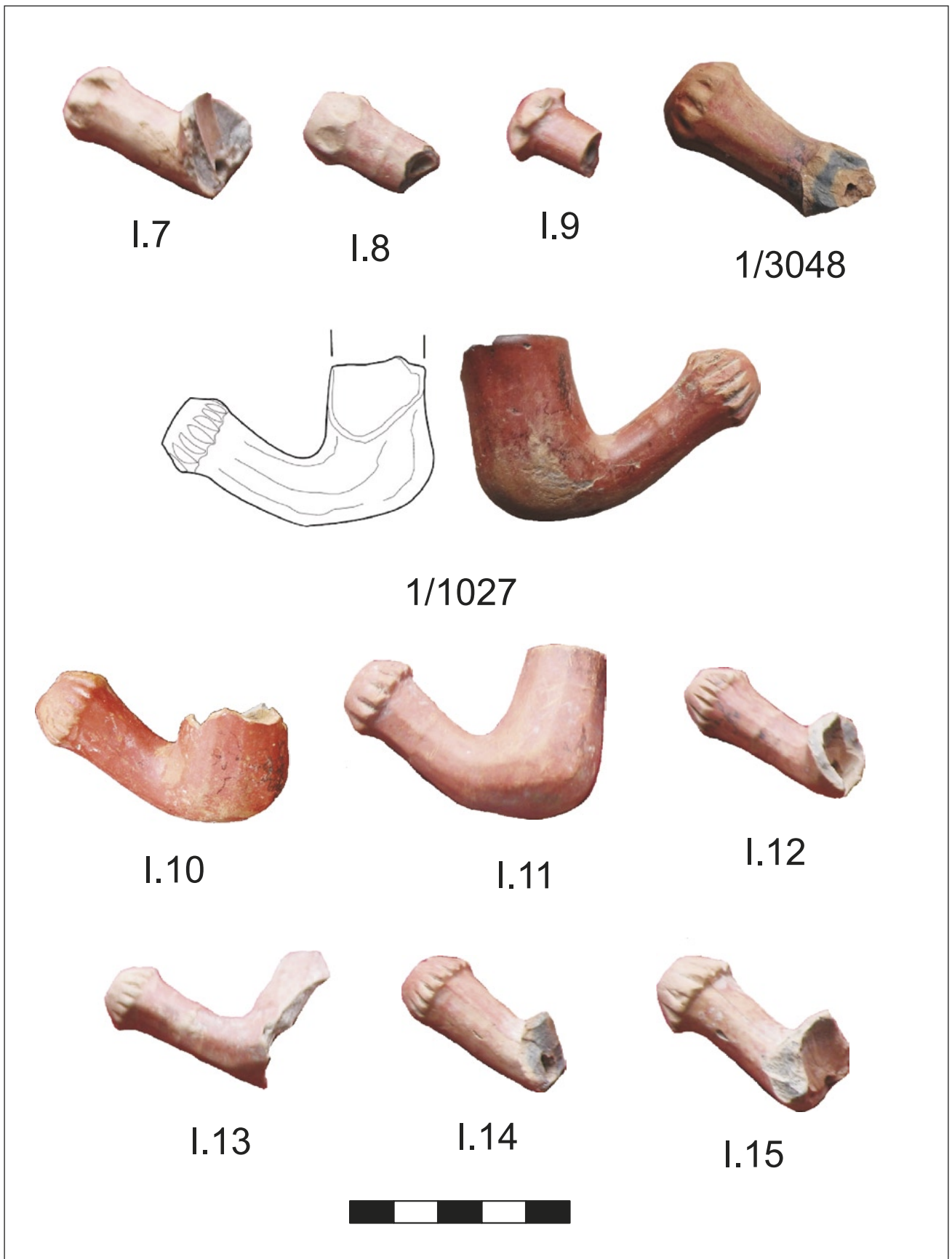


fig. 3.2

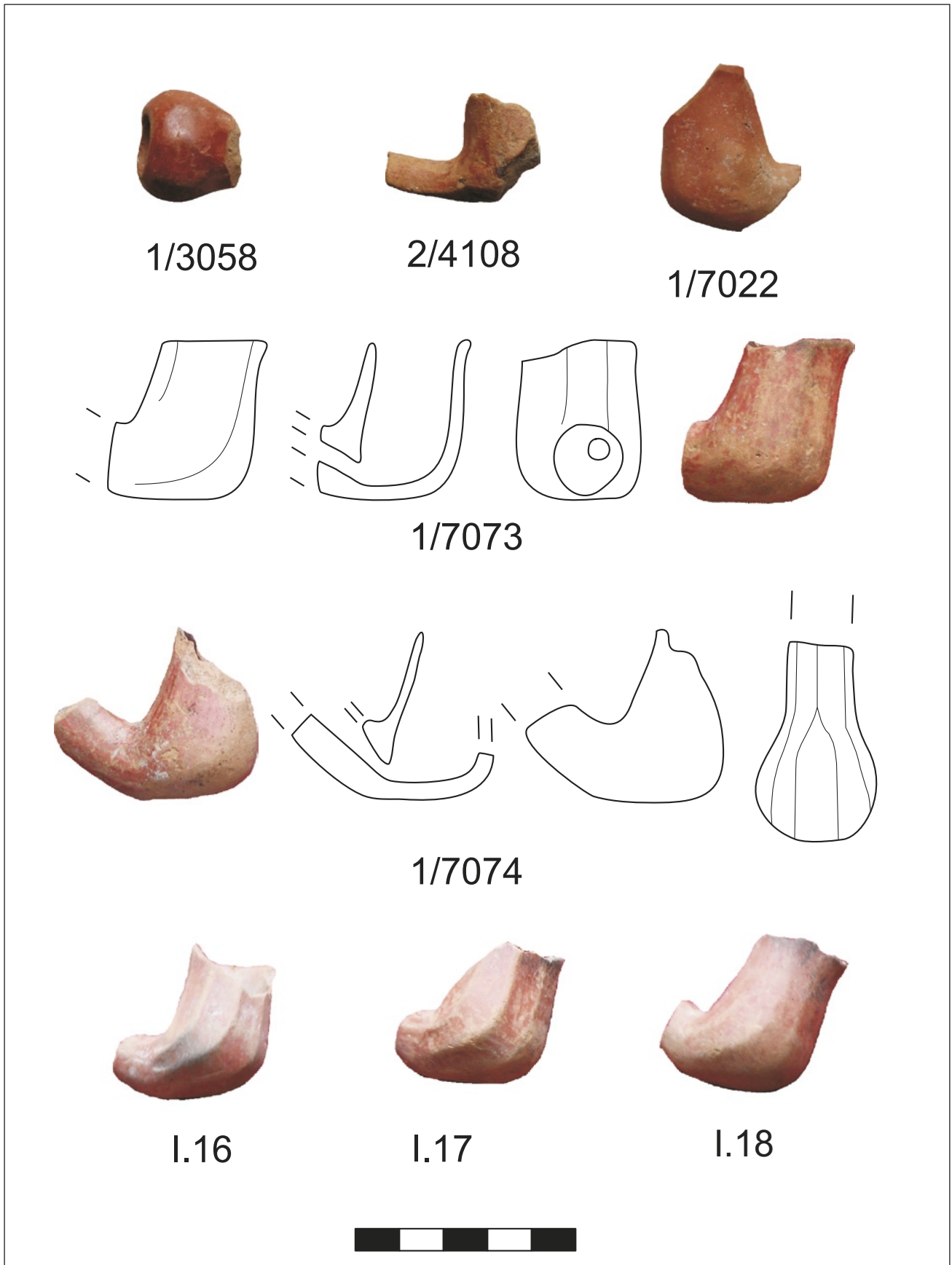


fig. 3.3



fig. 3.4



II.1



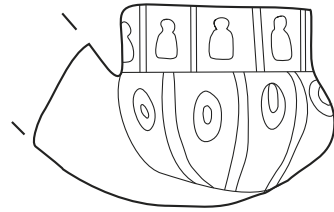
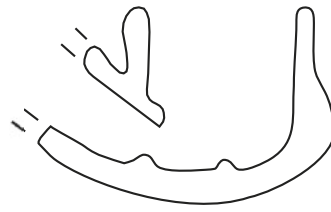
II.2



1/2000



4/7030



4/7022



1/4039



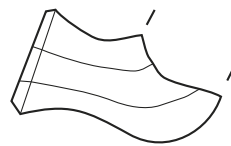
II.3



II.4



II.5



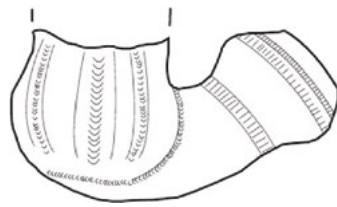
1/4108



fig. 3.5



II.6



1/3023



II.7



II.8



II.9



II.10



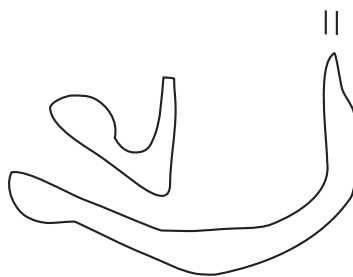
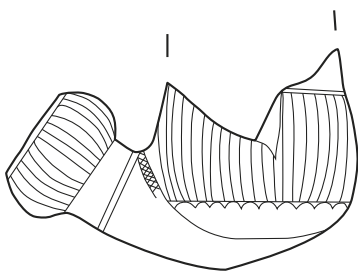
II.11



1/7001



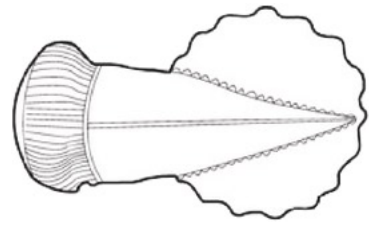
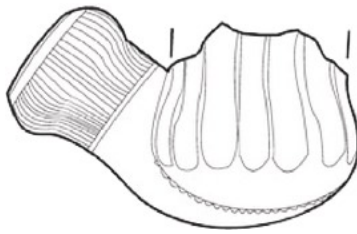
1/9029



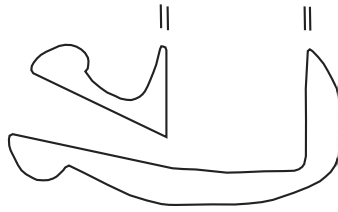
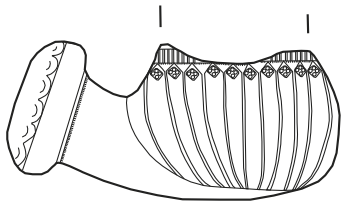
2/7030



fig. 3.6



2/1027



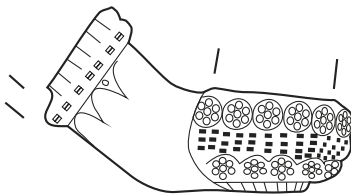
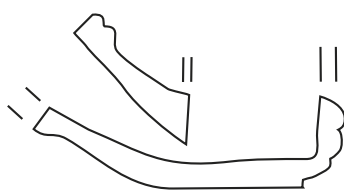
5/7022



II.12



1/3118



1/7030



fig. 3.7



fig. 3.8

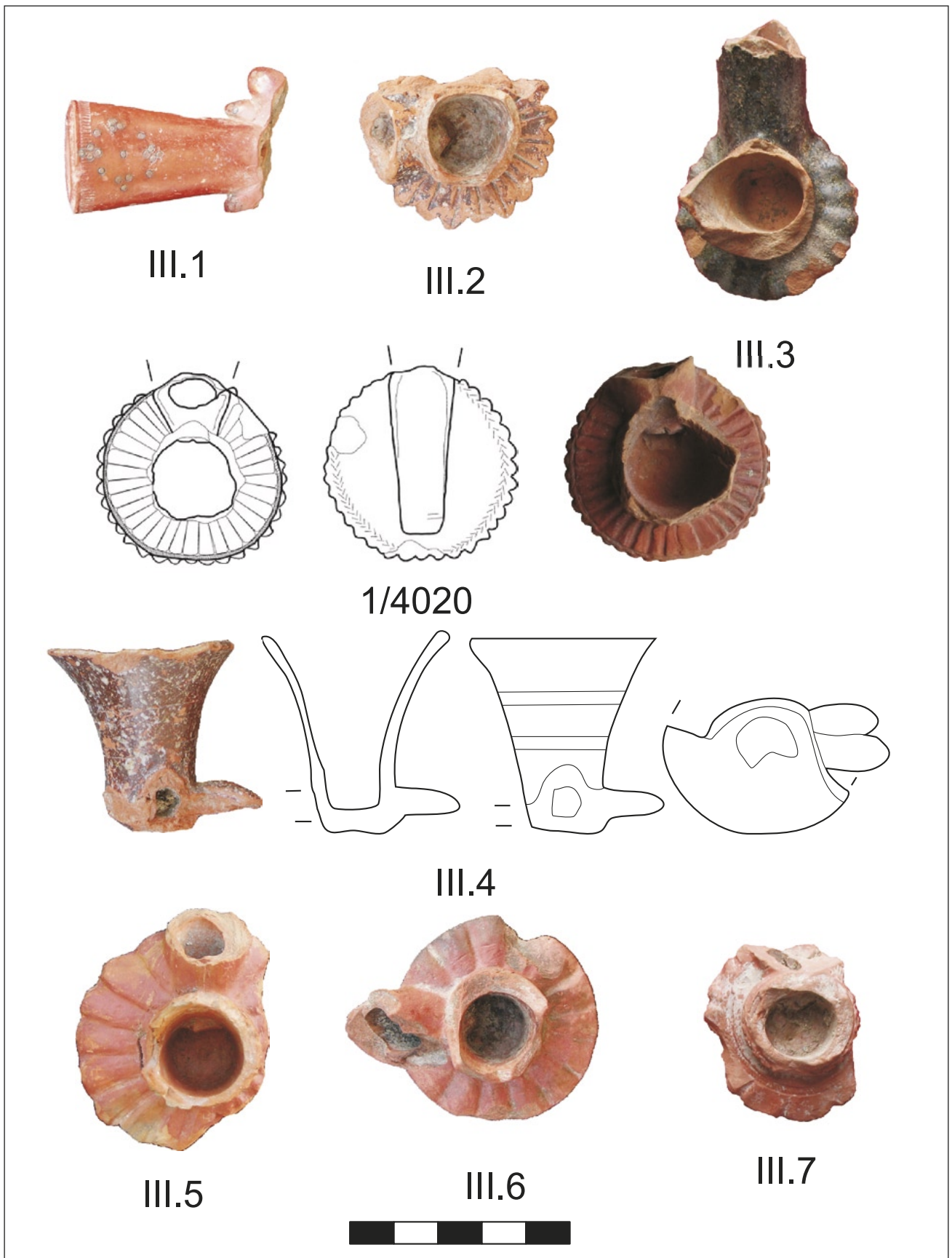


fig. 3.9

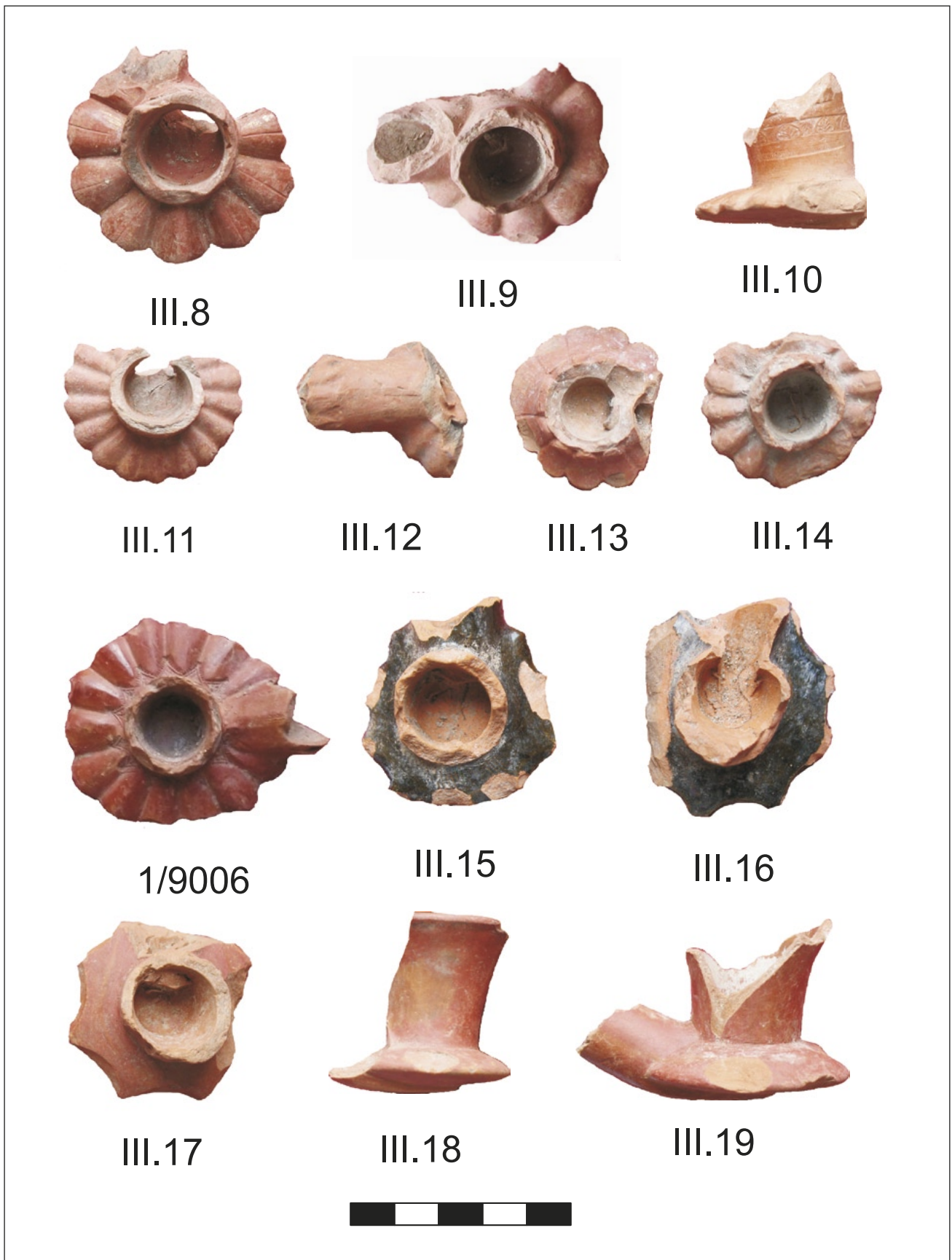


fig. 3.10



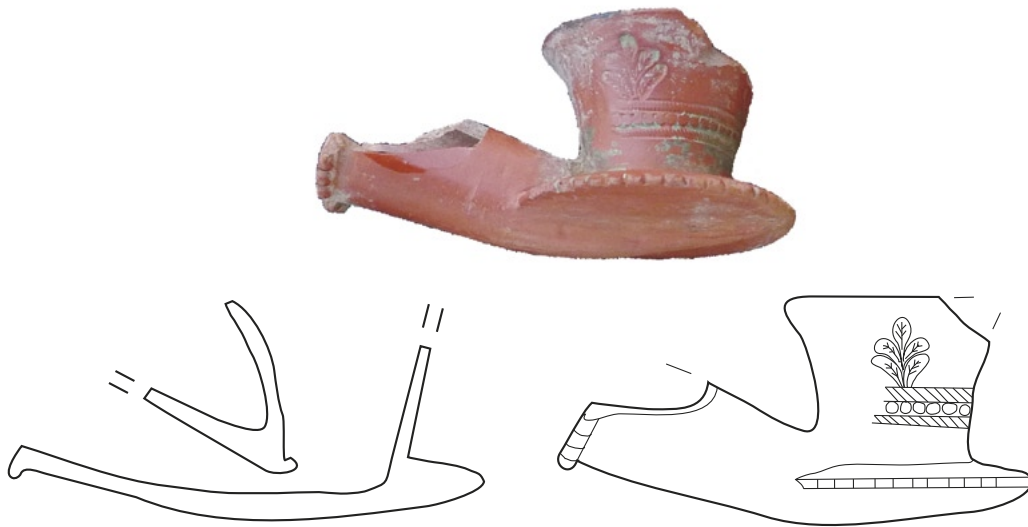
fig. 3.11



fig. 3.12



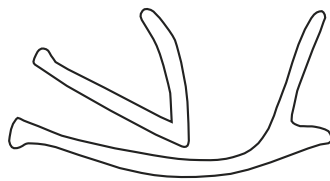
fig. 3.13



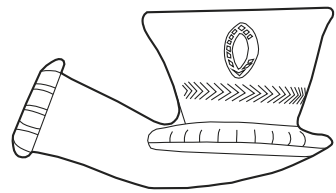
1/3010



III.53



2/7001



1/3107



III.54



fig. 3.14

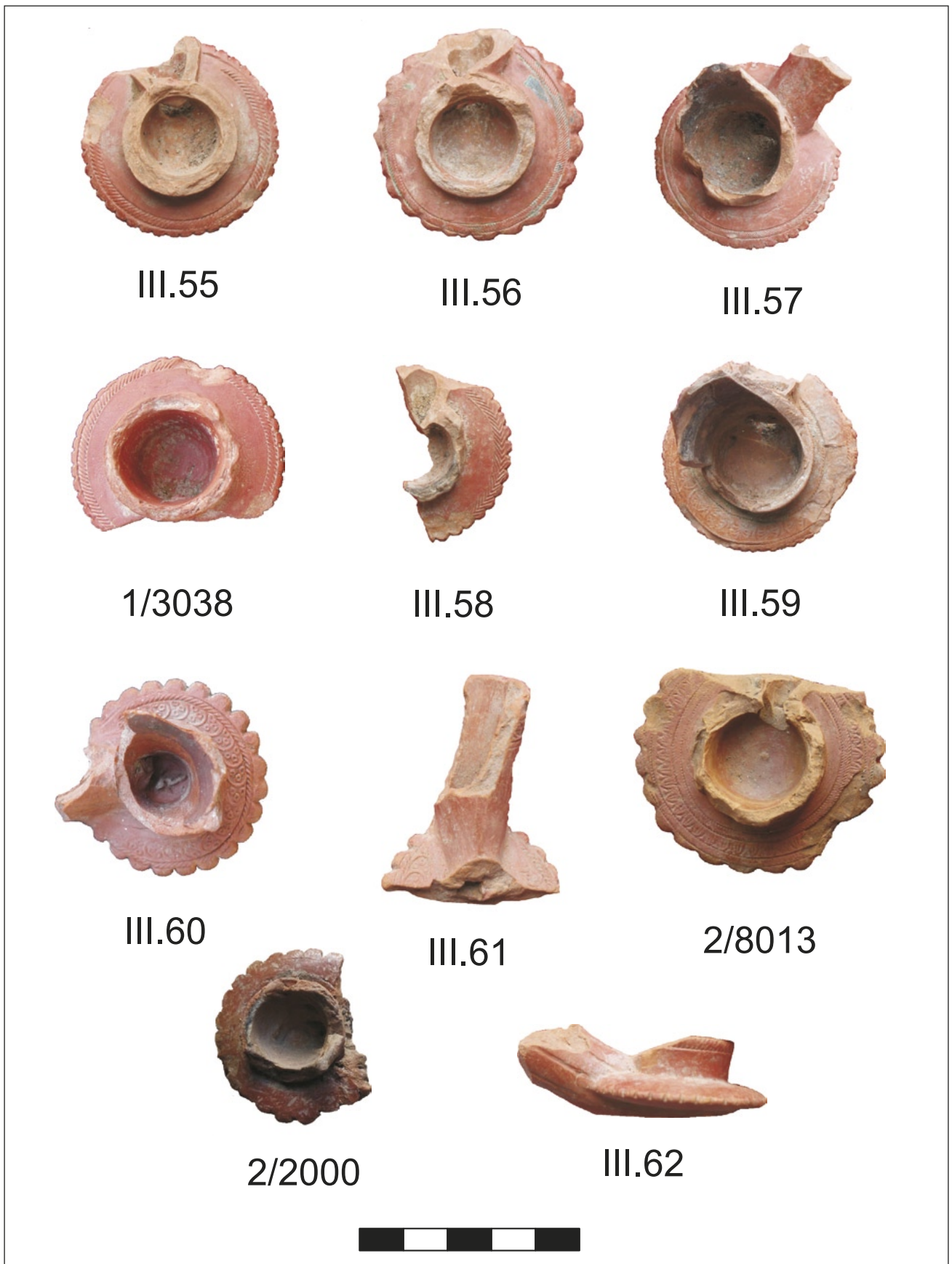


fig. 3.15



fig. 3.16



III.69



III.70



III.71



III.72



III.73



III.74



III.75



III.76



2/4039



III.77

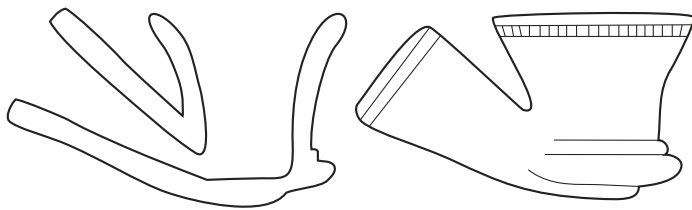


fig. 3.17

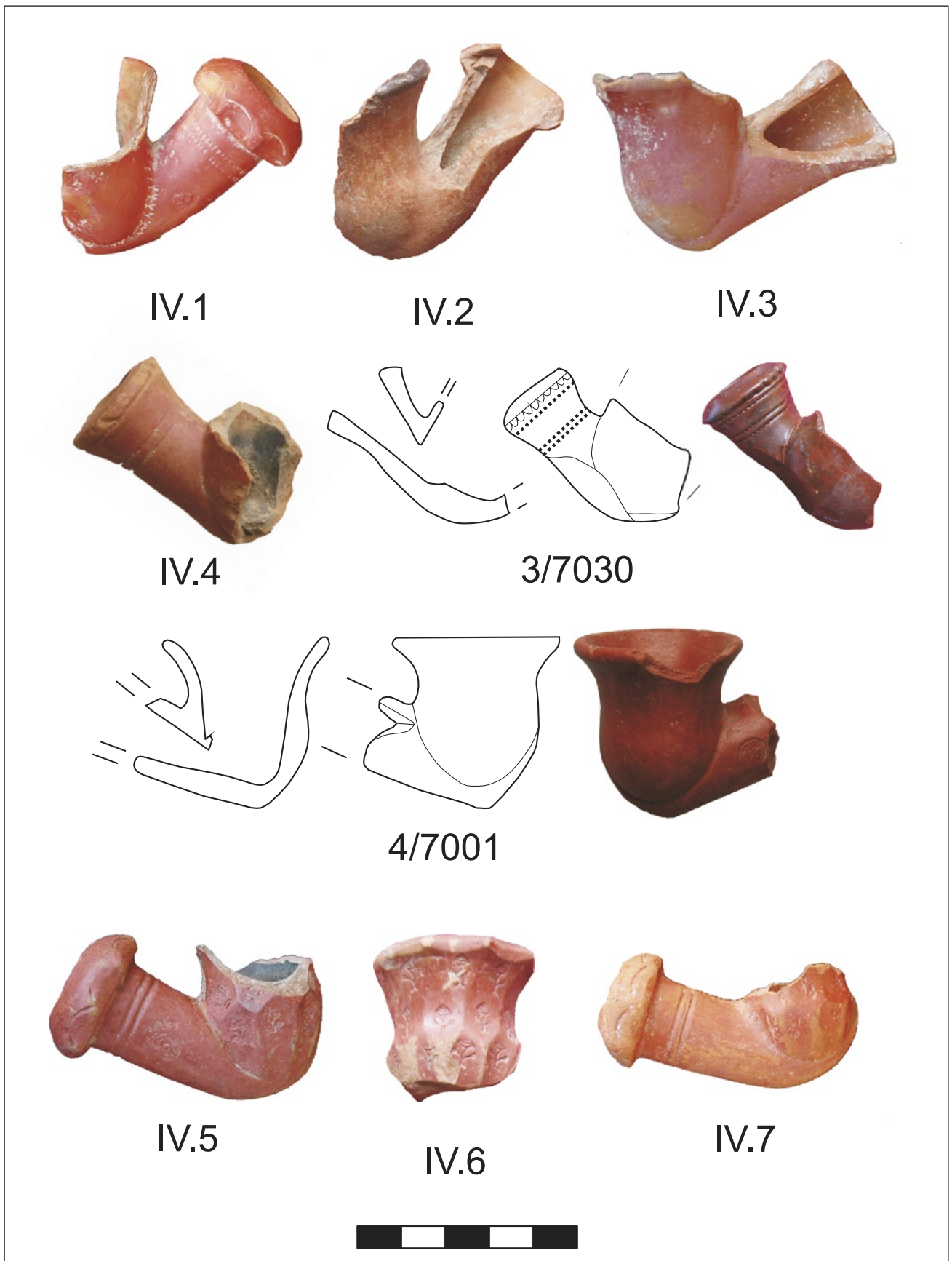


fig. 3.18

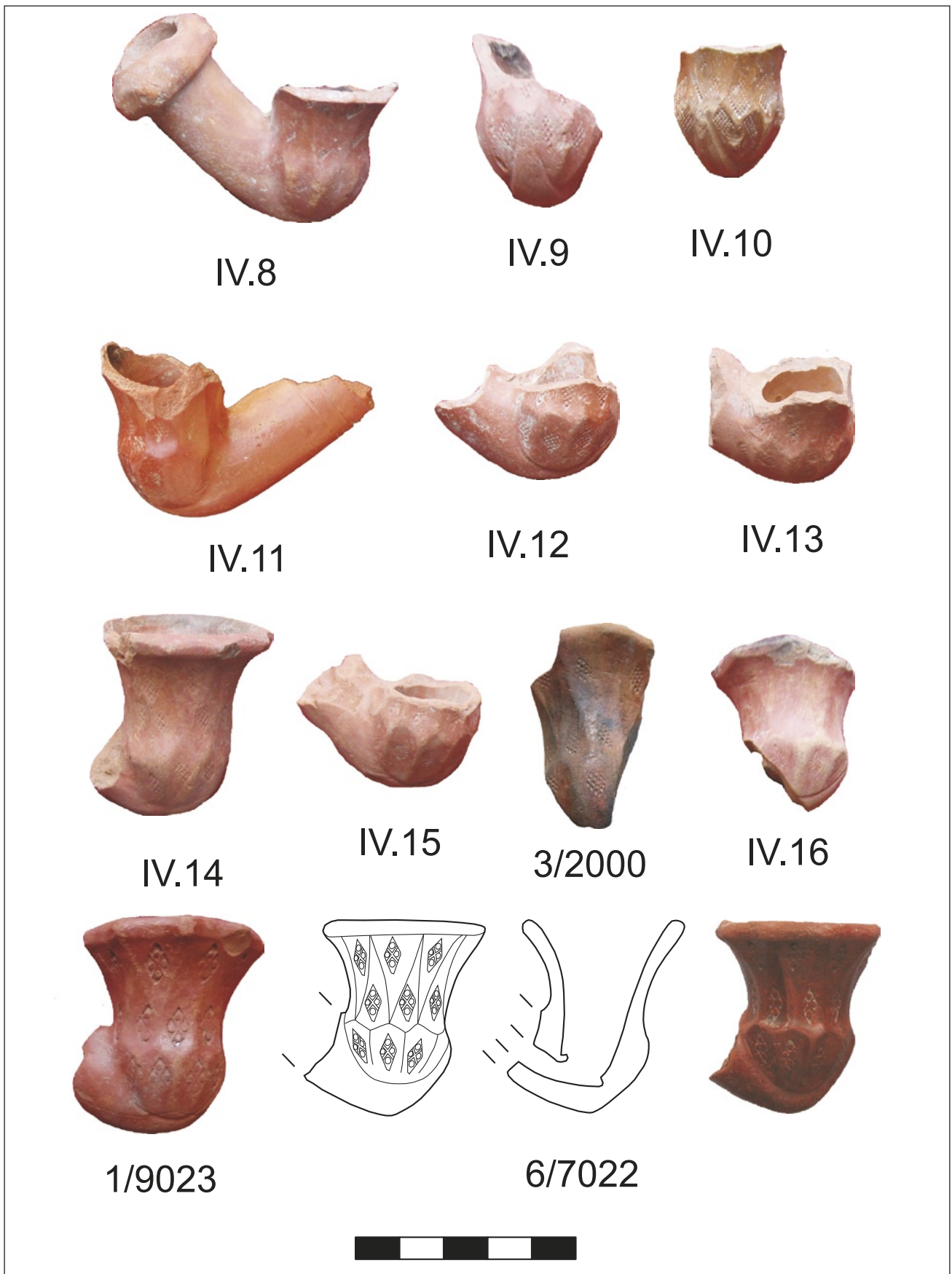
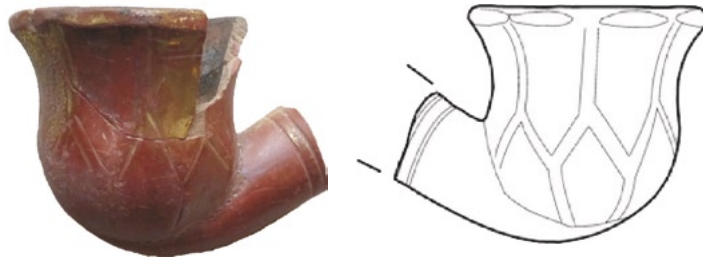


fig. 3.19



3/4039



IV.17



IV.18



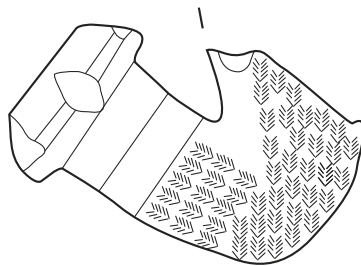
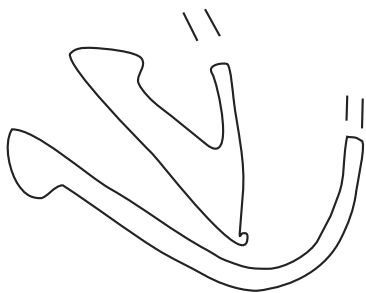
IV.19



IV.20



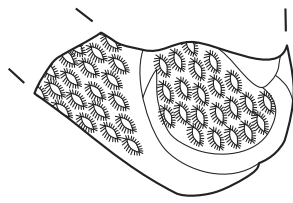
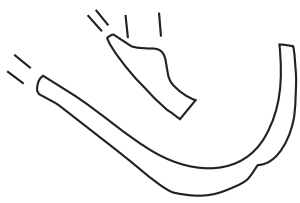
IV.21



1/3027



fig. 3.20



3/3038



IV.22



IV.23



IV.24



IV.25



IV.26



IV.27



IV.28



IV.29



IV.30



IV.31



fig. 3.21



fig. 3.22

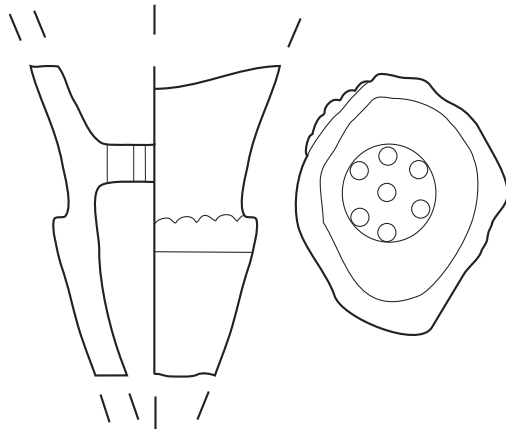


N.1



N.2

2/8002



1/8002



fig. 3.22

4. MARKS ON THE PIPES²

4.1 Introduction

The assemblage discussed below consists in 40 smoking pipes, the so-called *chibouks*; all of them have pipemaker marks. They are part of the larger assemblage of pipes discussed in this volume. The present study is an attempt to classify the pipes and to read and identify the pipe maker marks.

4.2 Pipes and Pipe Marks – How were they made?

The clay tobacco pipes were used for smoking tobacco and examples with traces of tobacco have actually been found. Some pipes bear the inscription *dûhane*, which means tobacco in Turkish (HAYES 1992, p. 391). The Turkish pipe called *lüle* consists of a bowl in various shapes with a short stem into which the long reed or metal tube was inserted for smoking. This reed is called *çubuk* or *chibouk* and could be made of different suitable woods. Jasmine wood was the favorite wood since it is said to absorb nicotine (BAKLA 2007, p. 367), but rose, cherry and hazelnut wood was also used. At the end of the reed is the mouthpiece, which could be of semi-precious stone such as amber. These mouthpieces are rarely recovered in archaeological excavations and the reed tube is usually not preserved. The part that is usually found in excavations is the bowl. It may be made of metal, wood, stone or clay, clay being the preferred material.

The production process of a *lüle* or *chibouk* was long and tedious. First the clay had to be very fine and clean and it seems that the clay had to be from shale of the Lower Cretaceous period which is not readily available everywhere (DEKKEKEL 2008, p. 117). Moreover a two part mold was being made either of hard-baked clay or, and that seems far more practical, metal such as brass. Clay molds made of brass can be seen in the Pipe Museum in Amsterdam (BAKLA 2007, p. 145: N1-5). Once the clay was pressed into the mold it was then left to dry. With the clay being leather hard the inside of the bowl was cut out and the shank perforated. Special tools for that were needed (BAKLA 2007, p. 146: N2-2, N2-3, N2-4). The pipe was then dipped into a slip, which could either be of the same clay or of a different one. This happens during the eighteenth century when pipes

are made of grayish clay and are slipped red. *Tophane* pipes are slipped with the same clay as that of the bowl. Other decorations such as marks, engraved or rouletted patterns were also applied. For this the engraver had special tools, knives, pointed tools (BAKLA 2007, p. 147: N3-1, N3-2), rolls (2007, p. 149: N3-4, N5-3) and stamps (2007, p. 150: N5-8). Only then was the pipe ready to be fired. After the firing the pipe could once more be slipped, polished or burnished and even gilded. After that the final firing took place at a low temperature (muffle fired) and only at this point the pipe was ready for the market.

It is understandable that such a long process was divided among several craftsmen: those who prepared the clay, those who pressed the clay into the mold could be the same person. Then the carver would hollow the pipe. But the main and important people in this process were the engraver and the gilder. They actually did the artistic work. There was of course the *usta* or master of the workshop, overseeing the entire process and taking most of the credit for the production. Sometimes however the engraver would leave his mark also on the pipe, so that one would have the pipe makers' and the engravers' stamp side by side on one pipe. Most of the engravers however remain anonymous.

We know from the *Tophane* pipe makers that there were many workshops headed by an *Usta* who was the master pipe maker directing the work. There were also engravers (*hakkaklar*) and gilders (*yaldızcı*) to complete the work of decorating the pipe (BAKLA 2007, pp. 195, 283-286).

Bakla in his book gives a list of pipemakers names with dates and states the earliest one dated to 1646 names the pipemaker *Nigahi* (BAKLA 2007, pp. 288, 343-345). Pipes with stamped names became common during the nineteenth century. Some of the pipe makers have even achieved great fame such as *Babalık* (BAKLA 2007, p. 302) and *Şişman* (*ibid.*, p. 344).

Reading the stamps on the pipes is difficult given their small size, since they are usually about 0.5 cm to 1 cm in size. Moreover being written in Arabic letters but rendering Turkish names makes it all more complicated. And if some of them might even have been stamped in mirror script would render the entire thing even more mysterious and problematic. And on top of that the letters used to write the names are often pulled and twisted to fit the round form of the stamp.

4.3 Discussion³

The pipes will be discussed according to the identified pipe maker stamps:

³ The pipes and stamps were examined only from photographs.

¹ W.F. Albright Institute, Jerusalem.

² I wish to thank Prof. S. Gelichi and L. Sabbionesi for giving me the opportunity to study the marks on these pipes and to include my article in their recent study. My gratitude goes to Dr. Sorin-Cristian Ailincăi from the Institutul de Cercetari Eco-Muzeale in Tulcea, Romania for being super nice and scanning many articles about pipes for me and sending them to me.

I. <i>Babalık</i>	II. <i>Şişmanyar</i>	III. <i>Hacı</i>	IV. <i>Akî</i>
V. <i>Bâlâ</i>	VI. <i>Rüşdî</i>	VII. <i>Fennî</i>	VIII. <i>Şükri</i>
IX. <i>Kâni</i>	X. <i>Abdi</i>	XI. <i>Zihni</i>	XII. <i>Yemin-i-ah</i>
XIII. <i>Ruhi</i>	XIV. <i>Bâlâ</i>	XV. <i>Balık</i>	XVI. <i>Hayati/Hyazi</i>
XVII. <i>Not identified</i>			
XVIII. <i>Decorative Stamps</i>			

I. *Babalık Pipes*

Babalık was very active pipe maker who produced a large amount of pipes of various types. His marks usually do not have a date, but he was active around the end of the nineteenth century in Istanbul (cf. BAKLA 2007, p. 302).

Catalogue

Pipe 1/9006 (Pl. 4.1)

Only part of the bowl is preserved. The pipe was moldmade in shape of a flower with 13 petals. The bowl is usually a flaring tulip and the shank is long and petal shaped and the end. The pipe makers name is situated on the keel of the pipe.

Parallel for the pipe: BAKLA 2007, p. 163; 01-24. For the stamp: BAKLA 2007, p. 302.

Pipe III.31 (Pl. 4.1)

Fragmentary pipe: the shank and the bowl are only partially preserved. The pipe is disc-shaped and the shank decorated with a band of stamped palmettes framed by two bands of oblique lines. The pipe makers name is situated on the keel of the pipe.

Parallel for the pipe and the stamp: BAKLA 2007, p. 302.

Pipe III.28 (Pl. 4.1)

Fragmentary pipe: the shank and the bowl are only partially preserved. The pipe is disc-shaped and the shank decorated with a band of stamped palmettes framed by two bands of oblique lines. The disc is also decorated with a band of stamped palmettes. The pipe makers name is situated next to the keel of the pipe.

Parallel for the pipe and the stamp: BAKLA 2007, p. 302.

Pipe III.24 (Pl. 4.1)

Fragmentary pipe: the shank and bowl are only partially preserved while the disc is almost complete. The pipe is disc-shaped and the shank decorated with a band of stamped palmettes framed by two bands of oblique lines. The disc is decorated with a band filled with herringbone pattern. The pipe makers name is situated next to the keel of the pipe.

Parallel for the pipe and the stamp: BAKLA 2007, p. 302.

Pipe M.13 (Pl. 4.2)

Fragmentary pipe: shank is completely preserved, bowl is missing. The shank ends in a faceted thickened end. There are two incised lines on the shank. A stamped decoration is visible on the small part of bowl preserved. The stamp is situated under the second line on the shank closer to the bowl. Similar pipes are well-known from Jaffa, Israel and are dated to the late nineteenth century. The bowl seems to be similar to that of pipe 6/7022 (Pl. 2).

Parallel for the pipe: VINCENZ in press: Type J-19K; ROBINSON 1983: Tafel 55: Nr. 46; ROBINSON 1985: Pl. 63: A30. For the stamp: BAKLA 2007, p. 302.

Pipe 6/7022 (Pl. 4.2)

Lily-shaped bowl, shank is missing. The bowl is molded and faceted. It is decorated with stamped dotted "x"s and next to the

bowl an illegible mark. This type is well-known from Jaffa, Israel and dated to the late nineteenth century.

Parallel for the shape: VINCENZ in press: Type J-19F.

Pipe M.6 (Pl. 4.2)

Only the shank is preserved, the thickened end is decorated with incised line and two rouletted bands below the end. The keel is flat and set-off from the bowl by a rouletted band. The stamp is positioned next to the bowl and the base. The two first letters appear to be *baba*, while the last letter(s) are worn. It could be a pipe of *Babalık*.

II. *Şişmanyar Pipes*

Onion shaped pipes with a stamped decoration made of yellowish clay. The shank is short and up-ward turned. These pipes usually have a double or even triple stamp. They are well-known from various parts in the Ottoman Empire and have been discussed (see for example ROBINSON 1985: C93-C99). These pipes have been abundantly in Jaffa and the previously unidentified stamp was read as *Şişman*. *Şişman* was also called *Şişmanyar* which would suggest that he was Armenian (= Christian) since the suffix *-ian* or *-yan* usually has the meaning of "the family of" or "son of" in Armenian last names⁴. Thus *Şişmanyar* would be "the son of the fat", *şişman* meaning "fat" in Turkish. It is quite possible that the pipe maker with such a name was a corpulent Armenian who had a pipe workshop. Pipe workshops existed also in *Kütahya* which was well-known for the pottery production, but which also had pipe making workshop with some pipe makers like *Mihail Lüleci*, *Ohannes Lüleci* and others (BAKLA 2007, pp. 343-344). On the other hand Armenian potters were invited to Jerusalem to restore the ceramic tiles of the Dome of the Rock⁵, so there is a possibility that Armenian pipe makers were also active in Jerusalem.

Pipe production is attested in Jerusalem by the same nineteenth century traveler who describes the pipe production in detail (SEETZEN 1854, p. 22).

«Pfeifenköpfe werden in grosser Menge und von vorzüglicher Güte bereitet, wodurch etwa 50 Christen und 20 Mohammedaner beschäftigt werden. Man verfertigt zweierley Arten, die in hinsicht ihrer Güte verschieden sind. Die eine geringere Art bereitet man aus einem Thon, den man von Kástal, einem Dörfchen am Wege nach Ramle bringt; zu der besseren aber lässt man den Thon von Beirut bringen. Um dem Pfeifenthon eine grössere Stärke zu geben, mischt man ihm Räszücht bey, welches calcinirtes Kupfer seyn soll. Um ihnen eine röthere Farbe zu geben, setzt man ihm Múghra, eine Art Röthel, zu, und die Politur giebt man den Köpfen endlich durch Kúrrbahárr und A'sbahan» (*ibid.*, p. 22)⁶.

⁴ <http://bayazet.ru/en/culture/armenian-language/surname-birth.html> (accessed 26.11.2013).

⁵ <http://www.armenianceramics.com/Pottery-History-World.html> (accessed 26.11.2013).

⁶ Pipe heads are being produced in large quantities and of an excellent quality, through which around 50 Christians and 20 Muslims are given work. Two kinds are being produced, which are different in their quality. The one of lower quality is made of clay which is been brought from the Kástal, a small village on the way to Ramle, for the better one the clay is being brought from Beirut. To make the pipe clay stronger räszücht is mixed in; this seems to be calcined copper. And to give it a redder color, mughra, a kind of red chalk is added and the burnishing is given to the heads by means of kúrrbahárr and a'sbahan. (translation by the author).



1/9006

Stamp of Babalik



III.31

Stamp of Babalik



III.28

Stamp of Babalik



III.24

Stamp of Babalik





M.13

Stamp of Babalık



6/7022

Possible Stamp of Babalık.



M.6

Possible Stamp of Babalık.



4/7030

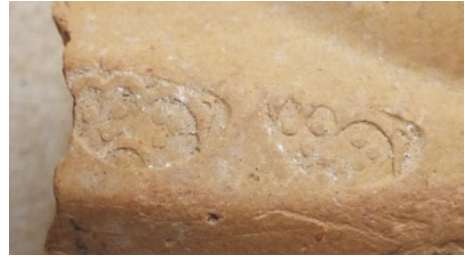
Stamp of Şişmanyan





II.2

Stamp of Şişmanyar



6/7001

Stamp of Hacı



8/7022

Stamp of Akî



II.7

Stamp of Akî



IV.1

Stamp of Akî probably in mirror script



Very fine clay is necessary for the production of pipes; this type of clay is not readily available everywhere in Israel. Seetzens' description suggests that there were such clay deposits in a village named Kastal on the way to Ramle (SEETZEN 1854, p. 22). This village Kastal was identified as modern Motza, which indeed has clay deposits which were used for ceramic production. Petrographic analysis on several *Şişmanyān* pipes have shown that they were made from Motza clay⁷. The question still remains if there were several pipe makers using the name *Şişmanyān* who were active in different parts of the Ottoman Empire. It is quite possible that *Şişmanyān* was traveling in the Ottoman Empire producing his pipes in different locations. To my knowledge no petrographic analysis has been done on any other *Şişmanyān* pipes. These pipes have also been found on shipwrecks such as the "Kitten shipwreck" which was retrieved in the southern Bay of Kitten, in the lee of Cape Urdovia, Bulgaria. In this shipwreck Mr. Batcharov has found several pipes with the *Şişmanyān* stamp. Not knowing how to decipher them they were given to read to a certain Mr. Azam Halabi, who from photos of the pipes read the stamps as mirror script Arabic, and he read on all of them "Allah". A closer look at the photos from the Kitten wreck (BATCHVAROV 2009, figs. 93-95) and the photos published by Mr. Bakla (2007, p. 285, S6 and 286, S9) suggest that this is the same stamp. A quite fascinating theory can be derived from this: the pipe maker *Şişmanyān* knew that his abbreviated name *Şişman* could be read "Allah" in mirror script! In any event it would be interesting to gather *Şişmanyān* pipes from various locations and check their provenance!

Catalogue

Pipe 4/7030 (Pl. 4.2)

Only the bowl of this pipe is preserved. The upper part is faceted, where each facet is stamped with two "half-rosettes" and a "quarter rosette". The faceted part is set-off from the lower part with a carved band. The stamp is positioned on the lower part of the bowl.

Pipe II.2 (Pl. 4.3)

Only the bowl of this pipe is preserved. It is a faceted round bowl with a straight upper part. The lower part is divided from the upper with a carved band as in the previous pipe. Two oval stamps with the name *Şişman* are positioned next to the bowl. It seems to be common that *Şişman* has two stamps on his pipes (cf. BAKLA 2007, p. 285, S6).

III. *Hacı*

A pipe maker who produced highly decorated carved pipes was *Hacı*.

Catalogue

Pipe 6/7001 (Pl. 4.3)

Only the end of the shank is preserved. The shank was shaped in

form of a petal and the end carved like a flower. The round stamp is positioned close to the shank end.

Parallel for the shank end: BAKLA 2007, p. 134, third row, right pipe; COSTEA 2013, Pl. 6: 24, 25. For the stamp: BAKLA 2007, p. 137.

IV. *Akî*

Akî also known as *Akî Dede* produced beautifully decorated pipes (BAKLA 2007, p. 300).

Catalogue

Pipe 8/7022 (Pl. 4.3)

Only fragment of lower part of bowl preserved. The bowl is set off by a rouletted band. A rouletted band sets off the petal shaped shank. The mark is that of *Akî*.

Parallel: BAKLA 2007, p. 169 O1-48, similar shank. Stamp: BAKLA 2007, p. 137.

Pipe II.7 (Pl. 4.3)

Shank and part of bowl preserved. The bowl is decorated with vertical rouletted bands and has a straight upper part. The shank is short and up-turned with a thick end. The part close to the end is decorated with a carved pattern, while the shank end is set-off from the shank by a wide rouletted band. The round stamp is situated on the shank close to the bowl.

Parallel for bowl: BAKLA 2007, p. 132, third row, first pipe from left. Stamp: BAKLA 2007, p. 137.

Pipe IV.1 (Pl. 4.3)

Fragmentary pipe. Undecorated tulip-shaped pipe with long shank ending in a wide octagon with pressed-in sides (maybe pressed with a finger and nail). The bowl is set-off from the shank with a band of brackets (probably rouletted). The shank is decorated with two lines of rouletting. The round stamp is located on the shank close to the bowl and probably in mirror script.

Parallel for the shank: VINCENZ in press, Type J-19F; BAKLA 2007, p. 135 first row, right pipe.

Pipe II.9 (Pl. 4.4)

Only shank preserved. Short shank with thickened end decorated with carved pattern. The end is set-off by a double rouletted line. The stamp is situated on the shank close to the rouletted lines.

Parallel for shank: BAKLA 2007, p. 132, fourth row, second pipe from right. Stamp: BAKLA 2007, p. 137.

Pipe IV.4 (Pl. 4.4)

Fragmentary pipe with short straight shank and lily shaped bowl. The bowl is not decorated while the shank is decorated with a rouletted line at the end and a double carelessly rouletted band at the center of the shank. The round stamp is positioned close to the rouletted bands.

Parallel: ROBINSON 1985, p. Pl. 64, A37. Stamp: BAKLA 2007, p. 137.

V. *Bâlâ*

Pipe 9/7022 (Pl. 4.4)

This pipe is different in ware from all the others. It is made of gray ware, or slipped gray. Only the shank is preserved; it is short and the end is slightly thickened with a carved border. Under the end there are two rouletted lines and close to them a round stamp.

⁷ Petrographic analysis was done by Nissim Golding. The results will be published in a separate article.



II.9

Stamp of Aki



IV.4

Stamp of Aki



9/7022

Stamp of Bâlâ



M.11

Stamp of Bâlâ



Parallel for shank: BAKLA 2007, p. 132, fourth row, second pipe from right. Stamp: BAKLA 2007, p. 138.

Pipe M.11 (Pl. 4.4)

The shank of this pipe is shape in form of a stem with petals at the end. The decoration is set-off from the rest of the shank by a carved chevron line. The lower part of the stem is decorated with stamped dotted rosette. The stamp is positioned on the shank close to the bowl.

Parallel for stamp: BAKLA 2007, p. 138.

VI. Rüşdi

Rüşdi the pipe maker appears in E. Bakla's book on the Tophane pipe makers, and is listed as *usta* whose workshop produced pipes and coffee and smoking accessories (BAKLA 2007, p. 343-344).

Pipe 2/7030 (Pl. 4.5)

Fragmentary pipe with round bowl and short shank. The bowl is divided into three parts: the lower part is set-off from the middle part by a carved chevron, while the middle part is decorated with vertical rouletted lines. The upper part is straight. Possibly undecorated but missing. The shank is set-off by a rouletted line and is decorated with two fine incised lines. The shank end is swollen and decorated with relief lines. The stamp is positioned under the incised line.

Parallel for lower part of bowl: BAKLA 2007, p. 134, first row, pipe on right; for shank: BAKLA 2007, p. 135, fourth row, third pipe from left. Stamp: BAKLA 2007, p. 138.

VII. Fenni

Pipe 1/3118 (Pl. 4.5)

This almost complete pipe has a pronounced keel and is wonderfully decorated: the round bowl is decorated with rouletted lines giving it a faceted look. The upper part which was probably straight (but is missing) is set-off by a carved band. The sharply up-turned shank is shaped as a stem with petals on both sides. Between the petals are rayed dots. The shank is set-off by a band of vertical short rouletted bands, while the shank end is carved as a flower. The pipe is highly burnished. The round stamp is positioned on the keel close to the bowl.

Parallel for shank: COSTEA 2013 Pl. 8: 33; for bowl: BAKLA 2007, p. 134, third row, second pipe from left. Stamp: BAKLA 2007, p. 138.

VIII. Şükri

Pipe M.1 (Pl. 4.5)

Fragmentary pipe; only the shank is preserved. The shank end is disc-shaped with a carved edge. This disc is set-off from the shank with a rouletted band. The bowl is also set-off with a rouletted band. The stamp is large and oval and positioned close to the bowl.

Parallel for shank end: BAKLA 2007, p. 134, third row, first pipe from left.

IX. Kâni

Kâni, also known as *Kâni Dede* was a known pipe maker in Istanbul.

Pipe IV.28 (Pl. 4.5)

Fragmentary onion shaped pipe with the lower part of the bowl decorated with carved drops. The upper part was probably straight

and is set-off with a carved decorated band. The keel is outlined with a rouletted line. The round stamp is positioned on the shank next to the bowl.

Parallel for stamp: BAKLA 2007, p. 138.

X. Abdi

Abdi the pipe maker can be found in Bakla's list (cf. BAKLA 2007, p. 131).

Pipe M.3 (Pl. 4.6)

Only the short shank of this pipe is preserved. It is short with a simple end decorated with a rouletted band. The bowl is also set-off by a rouletted line.

XI. Zihni

Zihni the pipe maker is also found in Bakla's list (cf. BAKLA 2007, p. 131).

Pipe III.50 (Pl. 4.6)

Only the shank is preserved of this disc-shape pipe. The disc was decorated with a band of pellets and the edge carved. The shank is straight, slightly flaring at the end, which is carved at the edge. A band of pellets flanked by a herringbone band on each side decorates the middle of the shank. The oval stamp is positioned close to the shank end.

Parallel: BAKLA 2007, p. 136, first row, third pipe from left.

XII. Yemin-i-ah

Pipe M.5 (Pl. 4.6)

Only the shank of this pipe is preserved. It is a straight shank with flaring end decorated with two double rouletted lines. The large stamp is positioned under the second pair of rouletted lines.

Parallel for shank: COSTEA 2013, Pl. 9: 46.

XIII. Rubi

Rubi is among the pipe makers mentioned by Bakla (cf. BAKLA 2007, p. 131).

Pipe M.7 (Pl. 4.6)

Only a part of this short shank is preserved. The end of the shank is slightly flaring and there is an incised line at the end. A double rouletted band decorates the shank. The stamp is positioned just below the rouletted band and next to the bowl.

Parallel: VINCENZ in press: Type J-19E. Stamp: BAKLA 2007, p. 138.

XIV. Yektâ

Yektâ is also mentioned among the pipe makers of Bakla (cf. BAKLA 2007, p. 131) and he seems to be a very productive pipe maker, as many of his pipes have been found in the area of the Balkans (COSTEA 2013, Pls. 8: 37-43; 9: 44).

Pipe IV.30 (Pl. 4.6)

This fragmentary lily-shaped bowl has a long shank which ends in a wide octagon with pressed-in sides and is also decorated with two incised lines. The round stamp is situated right under the incised lines.

Parallel for shank: VINCENZ in press, Type J-19F. Stamp: BAKLA 2007, p. 137.



2/7030

Stamp of Rüşdi



1/3118

Stamp of Fenni



M.1

Stamp of Şükri



IV.28

Stamp of Kâni





M.3

Stamp of Abdi



III.50

Stamp of Zihni



M.5

Stamp of Yeminiah



M.7

Stamp of Ruhi



IV.30

Stamp of Yektâ



XV. *Balık*

Balık means fish in Turkish and might be a nickname.

Pipe II.8 (Pl. 4.7)

The complete shank and part of the bowl are preserved. The bowl bears a carved intricate decoration. The shank is very short and half of it is the swollen shank end. It is set-off by a band of vertical short rouletted lines. The end of the shank is decorated with carved half-circles forming a flower. The round stamp is situated next to the bowl.

XVI. *Hayatı/Hyazi*

Pipe II.11 (Pl. 4.7)

Only the bowl and a small part of the shank are preserved. The bowl is decorated with stamped leaves arranged on both sides of a finely incised line forming a palmette. The bowl is set-off from the shank by a thin rouletted line. The large stamp is positioned next to the bowl.

Parallel for stamp: COSTEA 2013, p. 264: 12, Pl. 4: 12.

Seal of a Guild

Pipe III.63 (Pl. 4.7)

Only the shank is preserved of this pipe, which had a flat disc-base. The shank is straight and decorated with four bands, two with carved (or rouletted) hearts and dots within a rouletted band. The shank end is simple. On the shank close to the disc is a stamped seal in shape of a sickle with an elongated drop in the center. A similar seal with the addition of a long rod belongs to the guild of sailors (cf. BAKLA 2007, p. 281, R1-20).

Parallel for shape of shank and disc: BAKLA 2007, p. 136, second row, first pipe from right.

Unidentified Marks

The marks on these pipes could not be identified, mainly because of the quality of the photographs. They are most certainly bearing the name of a pipe maker.

Catalogue

Pipe 4/7001 (Pl. 4.7)

Lily-shaped bowl, shank only partially preserved. The bowl is undecorated and the mark is situated on the shank close to the bowl. Similar pipes are well-known from Jaffa, Israel and are dated to the late nineteenth century.

Parallel: VINCENZ in press, Type J-19K; ROBINSON 1983, Tafel 55: Nr. 46; ROBINSON 1985, Pl. 63: A30.

Pipe 5/2000 (Pl. 4.8)

Fragment of pipe with round bowl and a round fragmentary stamp with the letter (mim).

Pipe II.15 (Pl. 4.8)

Fragment of pipe with rounded bowl with fluting and straight upper part set-off by a rouletted band. The stamp is positioned on the shank.

Parallel for bowl: BAKLA 2007, p. 131, first pipe from top.

Pipe IV.3 (Pl. 4.8)

Lily-shaped bowl, shank is straight and ends in a straight end and is decorated with two rouletted lines. The bowl is undecorated

and the mark is situated on the shank under the rouletted lines. Similar pipes are well-known from Jaffa, Israel and are dated to the late nineteenth century.

Parallel: VINCENZ in press, Type J-19K; COSTEA 2013, Pl. 6: 30.

Pipe IV.5 (Pl. 4.8)

Fragmentary lily-shaped bowl which is molded and faceted and decorated with stamped flowers. The long shank ends in a wide octagon with pressed-in sides (maybe pressed with a finger and nail) and is also decorated with two incised lines. The round stamp is positioned on the shank. This type is well-known from Jaffa, Israel and dated to the late nineteenth century.

Parallel for the shape: VINCENZ in press, Type J-19F.

Pipe IV.7 (Pl. 4.9)

Fragmentary lily-shaped bowl which is molded and faceted and decorated with stamped flowers. The long shank ends in a wide octagon with pressed-in sides (maybe pressed with a finger and nail) and is also decorated with two incised lines. The round stamp is positioned on the shank. This type is well-known from Jaffa, Israel and dated to the late nineteenth century.

Parallel for the shape: VINCENZ in press, Type J-19F.

Pipe M.2 (Pl. 4.9)

Only the shank of this pipe is preserved. The shank is faceted with stamped palmettes (?) below the shank end. The shank end is thickened and decorated with carved circles and "v"s. The stamp is square consisting in Arabic letters (?). The bowl is also set off by a rouletted line.

Parallel for the shank decoration: COSTEA 2013, Pls. 4: 11; 5: 16.

Pipe IV.29 (Pl. 4.9)

Only the shank is preserved of this pipe; it ends in a wide octagon with pressed-in sides and two incised lines on the shank. Below and close to the bowl is an oval mark.

Parallel for the shank: VINCENZ in press, Type J-19F.

Pipe M.8 (Pl. 4.9)

Only the shank of this pipe is preserved; it is a straight shank ending in a slightly flaring end with a rouletted line below. Another double rouletted line decorates the middle of the shank. Below it is a large round stamp with a many Arabic letters.

Parallel: VINCENZ in press, Type J-19D.

Pipe M.9 (Pl. 4.10)

Only the shank of this pipe is preserved. It is a long straight shank which ends into a simple opening. Below there is a band of carved dotted drops and a rouletted line below. The bowl is set-off by a dotted line. The oval stamp is positioned on the shank close to the bowl.

Pipe M.10 (Pl. 4.10)

Fragment of pipe with disc-shaped base. Only the straight shank is preserved, which is long with thickened end and decorated below the end with two rouletted lines. The stamp is positioned on the shank below the rouletted lines. Maybe it can be read as *Habi*.

Parallel for shank: COSTEA 2013, Pl. 9: 45.

Pipe II.12 (Pl. 4.10)

Fragmentary pipe; the shank and part of the bowl are preserved. The bowl is round and decorated with incised half circles and vertical fine lines which end into triangles filled with rays. The upper part is straight and set-off with an incised line. The shank is short and set-off with a rouletted line. Three rouletted decorate the shank. The shank



II.8

Stamp of Balk



II.11

Stamp of Hayati/Hyazi



III.63

Seal of a Guild?



4/7001

Illegible Mark





5/2000 Stamp with "m"



II.15 Illegible Mark



IV.3 Illegible Mark



IV.5 Illegible Mark





IV.7

Illegible Mark



M.2

Illegible Mark



IV.29

Illegible Mark



M.8

Illegible Mark





M.9

Illegible Mark



M.10

Illegible Mark



II.12

Illegible Mark



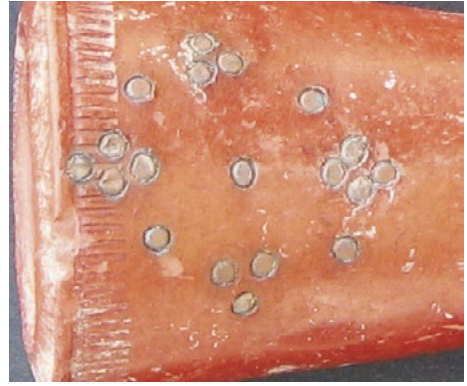
II.13

Possible Arabic Letter





III.1



IV.11

Lattice Stamp



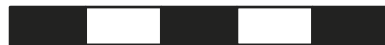
M.4

Rosette Stamp



IV.15

Lattice Stamp



end is swollen and decorated at both ends with a finely rouletted line. Carved 'v's decorate the edge of the shank end. The stamp is oval and positioned next to the bowl. Possibly one Arabic letter.

Pipe II.13 (Pl. 4.10)

Only the shank of this pipe is preserved. The shank is swollen and decorated with finely incised oblique lines. Below there is a rouletted line. A small stamp probably consisting only of one (or two) letters = (nun).

Decorative Marks

Besides names of pipe makers, pipes can also be stamped with decorative marks, which can possibly be associated with a maker or are simply decorative. They can include rosettes, flowers, birds or simply a geometric pattern.

Pipe III.1 (Pl. 4.11)

Fragmentary pipe with a flower shaped bowl. The shank is straight and ends in a straight opening with a rouletted band. On the shank are incised circles forming a floral pattern and filled in with *niello*. This technique is well-known from the Tophane pipe makers in Istanbul who decorated not only pipes, but also smoking and coffee accessories (cf. BAKLA 2007, p. 198-199).

Pipe IV.11 (Pl. 4.11)

Fragmentary lily-shaped bowl which is molded and faceted and decorated with stamped flowers. The long shank ends in a wide octagon with pressed-in sides (maybe pressed with a finger and nail) and is also decorated with two incised lines. The stamp is positioned on the shank and depicts a rhomb with lattice pattern. Parallel for the shape: VINCENZ in press, Type J-19F.

Pipe M.4 (Pl. 4.11)

Small fragment of bowl and shank preserved. The bowls seems to be faceted and is set-off from the shank by a rouletted line, which is repeated on the shank. Between the rouletted line and the bowl there is a round stamp with seven dots forming a rosette. Pipes with rosette stamps are very common in Jaffa, Israel. And have been found in many different variants. Parallel for stamp: VINCENZ in press, Ill. 6: 1.

Pipe IV.15 (Pl. 4.11)

Fragment of bowl and shank are preserved. The bowl is faceted, with stamped decoration (same as the stamp). The stamp is positioned on the lower part of the pipe, in the center of the keel. It is a round stamp with a lattice pattern. Parallel for shape of bowl: VINCENZ in press, Type J-19F.

5. “CAFFÈ NERO BOLLENTE”: TAZZINE IN CONTESTO

Negli strati di vita dell'epoca ottomana le pipe si trovano in associazione con un altro oggetto legato nell'immaginario collettivo al mondo ottomano: le tazzine da caffè.

Gli scavi hanno infatti restituito decine di frammenti di tazzine, sia prodotti provenienti da *Kütahya*, ad impasto morbido, sia dalle fabbriche europee, in porcellana.

Si è scelto in questa sede di pubblicare quei frammenti di tazzina provenienti dalle indagini archeologiche in cui fosse riconoscibile almeno il decoro. Sono inoltre state aggiunte 5 tazzine conservate nel museo di Stari Bar che, per il loro generale buono stato di conservazione, rappresentano dei buoni confronti per i reperti da scavo.

I **Tipi I-XX** rappresentano tazzine prodotte in Europa, in particolare nelle manifatture austriache, come la Manifattura Imperiale e Reale di Porcellane di Vienna, e tedesche, tra cui quella particolarmente famosa di Meissen. All'inizio del XVIII secolo infatti in Europa si riuscì a scoprire il segreto per produrre porcellana e nacquero così varie manifatture specializzate in questo tipo di suppellettili.

Alcune fabbriche tedesche producevano anche per il mercato turco, tanto che, per esempio, la manifattura di Meissen stipulò nel 1730 un contratto con un mercante turco di 24000 tazzine ed in seguito lo stesso commerciante richiese annualmente un notevole numero di prodotti alla medesima fabbrica (VINCENZ c.s.).

I **Tipi K.I-V** provengono invece da *Kütahya*. Questo sito di produzione si trova a circa 200 km da Istanbul, nell'Anatolia centrale. È particolarmente noto dal XVIII secolo per le sue ceramiche per la mensa che sembrano pian piano soppiantare i prodotti da Iznik sulle tavole turche. Una delle produzioni caratteristiche di questo centro sono proprio le tazzine da caffè, la cui forma deriva probabilmente dalle produzioni di Vienna e Meissen, in porcellana, prodotte intorno al 1730-40 (VROOM 1996). Le tazzine di *Kütahya* sono caratterizzate da un impasto morbido, simile a quello delle *Frit Ware*, decorato con motivi floreali o vegetali in vari colori. Alcune tazzine, tra cui per esempio il Tipo K.III di Stari Bar, sono decorate con disegni in blu su bianco, ad imitazione delle porcellane cinesi.

Il loro successo portò alla commercializzazione di questo prodotto in tutto l'impero: tazzine da *Kütahya* sono così state rinvenute lungo le coste del Mediterraneo (VROOM 1996, 2005), dalla Francia, alla Turchia (HAYES 1992; FRANÇOIS, ERSOY 2011), alla Siria (FRANÇOIS 2008) e Israele (KNOWLE 2000; VINCENZ c.s.).

È stato rinvenuto infine un probabile *celadon* di provenienza cinese (C.I).

5.1 *Catalogo* (fig. 5.1-4)

Si presentano qui le tazzine del catalogo suddivise per contesto di rinvenimento. Per la descrizione dei tipi si rimanda alla classificazione proposta di seguito.

UTS 8A

Nello scavo dell'ambiente 8a sono stati recuperati 44 frammenti di tazzine, di cui uno solo appartenente ad un oggetto in terraglia, 2 a tazzine prodotte a *Kütahya*¹ ed infine un *celadon* cinese (D'AMICO, FRESIA 2008). Tali oggetti compaiono dal Periodo 3, Fase 4, databile all'inizio del XVIII secolo, e caratterizzano le US della sequenza fino alla fine del XIX secolo.

Periodo 3, Fase 4 (inizi del XVIII secolo)

US 3048

1/3048: Tipo K.III. Pubblicata in GELICHI 2006b, p. 30, plate 2.15-3048/2; D'AMICO, FRESIA 2008, p. 43, plate 2.4.2-3048/2.

2/3048: Tipo K.V. Pubblicata in GELICHI 2006b, p. 30, plate 2.15-3048/1; D'AMICO, FRESIA 2008, p. 43, plate 2.4.2-3048/1.

Periodo 3, Fase 3.2 (metà fine XIX secolo)

US 3038

1/3038: Tipo IX (IX). Pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 44, plate 2.4.3-3038/1.

Periodo 2 (metà fine XIX secolo)

US 3018

1/3018: Tipo I, Variante 1 (I.1).

2/3018: Tipo II, Variante 1 (II.1)

3/3018: Tipo II, Variante 1 (II.1). Pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 47, plate 2.4.5-3018-24/2.

4/3018: Tipo IV (IV)

5/3018: Tipo V, Variante 1 (V.1)

6/3018: Tipo XVII (XVII). Pubblicata in GELICHI 2006b, p. 30, plate 2.15-3018/7.

7/3018: Tipo C.I (C.I). Pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 47, plate 2.4.5-3018/10.

Periodo 1 (XX secolo)

US 3024

1/3024: Tipo XX, Variante 1 (XX.1)

¹ La tazzina 1/3048 venne in un primo tempo ritenuta un prodotto di Iznik. Un'ulteriore verifica ha permesso però di attribuire tale reperto alle produzioni di *Kütahya*.

UTS 9A

Dall'ambiente 9A provengono 11 frammenti di tazzine in porcellana. In particolare, dall'US 3816, datata tra la fine del XVII secolo e l'inizio del secolo successivo, proviene una tazzina priva di decori, bianca, con esterno costolato. Questa presenta un marchio, forse un ideogramma, sul fondo ed è stata ipotizzata una sua provenienza dalla Cina (D'AMICO, FRESIA 2008, p. 56, plate 2.4.17-3816/3).

UTS 45

Nell'UTS 45, nello specifico dall'ambiente 45c, in due US di XIX secolo sono state rinvenute almeno 6 tazzine.

Periodo 2 (XIX secolo)

US 4100

1/4100: Tipo I, Variante 1 (I.1). Pubblicata in GELICHI 2006b, p. 30, plate 2.15-4100/17.

2/4100: Tipo VI, Variante 1 (VI.1). Pubblicata in GELICHI 2006b, p. 30, plate 2.15-4100/13.

3/4100: Tipo VIII (VIII). Pubblicata in GELICHI 2006b, p. 30, plate 2.15-4100/15.

US 4039

1/4039: Tipo XVI, Variante 2 (XVI.2). Pubblicata in GELICHI 2006b, p. 30, plate 2.15-4039/11.

2/4039: Tipo XX, Variante 1 (XX.1).

UTS 101

Da questa UTS, situata a ridosso della cittadella, sono stati rinvenuti in strati di XIX secolo 54 frammenti di tazzine, di cui 3 provenienti da *Kütahya*.

XIX secolo

US 8002

1/8002: Tipo I, Variante 1 (I.1)

2/8002: Tipo I, Variante 1 (I.1)

3/8002: Tipo III (III)

4/8002: Tipo V, Variante 4 (V.4)

5/8002: Tipo XVI, Variante 1 (XVI.1)

6/8002: Tipo XVI, Variante 3 (XVI.3)

7/8002: Tipo XVII (XVII)

8/8002: Tipo K.I (K.I)

9/8002: Tipo K.III (K.III)

US 8003

1/8003: Tipo III (III)

2/8003: Tipo XII (XII)

US 8013

1/8013: Tipo XIII, Variante 1 (XIII.1)

2/8013: Tipo XIII, Variante 2 (XIII.2)

Pulizia

1/pul.101: Tipo K.IV (K.IV)

UTS 112

I materiali ottomani dell'UTS 112, come accennato, non sono stati pubblicati. Sono stati rinvenute almeno 6 frammenti di tazzine.

Periodo 1 (epoca ottomana, XIX secolo?)

US 2000

1/2000: Tipo V, Variante 5 (V.5)

2/2000: Tipo XV, Variante 2 (XV.2)

US 2002

1/2002: Tipo V, Variante 4 (V.4)

UTS 114

Questo edificio che si affaccia sulla strada che porta alla chiesetta di San Vladimiro ha restituito 27 frammenti di tazzine in porcellana e 1 tazzina da *Kütahya*.

XVIII secolo?

US 9029

1/9029: Tipo K.III (K.III)

XIX secolo

US 9006

1/9006: Tipo II, Variante 2 (II.2)

2/9006: Tipo XIV (XIV)

3/9006: Tipo XVII (XVII)

4/9006: Tipo XIX, Variante 1 (XIX.1)

US 9004

1/9004: Tipo XVIII, Variante 1 (XVIII.1)

2/9004: Tipo XIX, Variante 2 (XIX.2)

UTS 136

Il cosiddetto "Palazzo del Doge" ha restituito, oltre ad un buon numero di pipe, 85 frammenti di tazzine in porcellana ed una piccola porzione di parete di tazzina da *Kütahya*.

Periodo 4, Fase 2 (prima metà XVIII secolo)

US 7073

1/7073: Tipo VI, Variante 3 (VI.3)

Periodo 3 (XVIII-prima metà XIX)

US 7062

1/7062: Tipo X (X)

US 7019

1/7019: Tipo XVI, Variante 1 (XVI.1)

US 7022

1/7022: Tipo VI, Variante 2 (VI.2)

2/7022: Tipo IX (IX)

3/7022: Tipo XV, Variante 1 (XV.1)

4/7022: Tipo XVIII, Variante 2 (XVIII.2)

US 7030

1/7030: Tipo V, Variante 4 (V.4)

2/7030: Tipo VII (VII)

US 7036

1/7036: Tipo K.II (K.II)

Periodo 2 (XIX secolo)

US 7001

1/7001: Tipo I, Variante 1 (I.2)

2/7001: Tipo II, Variante 3 (II.3)

3/7001: Tipo II, Variante 3 (II.3)

4/7001: Tipo III (III)

5/7001: Tipo XVI, Variante 1 (XVI.1)

6/7001: Tipo XVII (XVII)

US 7003

1/7003: Tipo XX, Variante 2 (XX.2)

5.2 Classificazione (fig. 5.1-4)

Porcellane europee

Tipo I

Tipo I, Variante 1 (I.1)

1/museo
1/3018
1/8002
2/8002
1/4100

Tipo I, Variante 2 (I.2)

1/7001

Il primo gruppo di tazzine recuperate a Stari Bar presenta un corpo con costolature al cui interno è stata dipinta una linea ondulata in arancione. Una prima variante, la più numerosa, presenta all'interno, appena sotto l'orlo un decoro in blu e oro. Questo è costituito da una fascia con losanghe con, negli spazi di risulta, delle stelle o fiori stilizzati. All'esterno inoltre il fondo è sottolineato da uno o due filetti in blu ed oro (**Tipo I, Variante 1: I.1**). La seconda variante, invece, è priva della decorazione interna, così come dei filetti sul fondo all'esterno della tazzina stessa (**Tipo I, Variante 2: I.2**).

Tazzine identiche sono state rinvenute a Damasco, in Siria (FRANÇOIS 2008, Porcelaine de Saxe, n.2) ed in Israele, a Jaffa (VINCENZ c.s., fig. 3B: 5, **Type J-M-CC-2C**). Tali tazzine provengono dalla Sassonia (Meissen) e l'oggetto rinvenuto in Siria presenta un marchio, due spade incrociate, che lo identifica come un prodotto del XVIII secolo.

A Stari Bar, così come a Jaffa, tazzine simili invece sono state rinvenute in contesti di XIX secolo.

Tipo II

Tipo II, Variante 1 (II.1)

2/museo
2/3018
3/3018

Tipo II, Variante 2 (II.2)

1/9006

Tipo II, Variante 3 (II.3)

3/museo
2/7001
3/7001

Il Tipo II è caratterizzato da pareti poligonali decorate con triangoli pendenti in blu (**Tipo II, Variante 1: II.1**), verdi, con tocchi dorati (**Tipo II, Variante 2: II.2**) ed arancioni (**Tipo II, Variante 3: II.3**). Anche queste tazzine sono state recuperate da stratigrafie databili almeno al XIX secolo.

Tipo III

Tipo III (III)

4/museo
1/8003
3/8002

4/7001

Il terzo tipo è decorato in blu: presenta un frutto, probabilmente una mela, al suo interno, sul fondo, mentre all'esterno ha un fiore circondato da una cornice ad 8. A volte possono comparire tocchi di arancione a completare la decorazione esterna.

Questo tipo di decoro è una imitazione delle porcellane cinesi (si veda per esempio la tazzina pubblicata in VROOM 2007, fig. 4.1 o GERELYES 2001, fig. 27.2 e 28.1).

Confronti puntuali sono stati rinvenuti a Jaffa, in Israele (VINCENZ c.s., fig. 3C.1-2, **Type J-CC-1A**) ed è stata proposta una datazione al XVIII-XIX secolo, nonché una loro provenienza dalla Germania.

Negli scavi di Stari Bar queste tazzine provengono da strati di XIX secolo.

Tipo IV

Tipo IV (IV)

4/3018

Anche questa tazzina presenta un decoro che si ispira a motivi cinesi in blu. Sull'esterno troviamo un uccello, mentre l'interno è decorato sotto al bordo con una fascia a squame presente anche in tazzine del **Tipo V, Variante 1**.

Tale reperto trova confronti con oggetti rinvenuti a Jaffa, in Israele (VINCENZ c.s., fig. 3C.5, **Type J-CC-1B**), dove è stata datata alla seconda metà del XVIII-XIX secolo. A Stari Bar compare invece nella seconda metà del XIX secolo.

Tazzine decorate in blu con figure di uccelli furono prodotte in Germania dalla manifattura Ansbacher-Bruckberger dal 1757 al 1860 (VINCENZ c.s.).

Tipo V

Tipo V, Variante 1 (V.1)

5/3018

Tipo V, Variante 2 (V.2)

1/9023

Tipo V, Variante 3 (V.3)

5/museo

Tipo V, Variante 4 (V.4)

4/8002

1/7030

1/2002

Tipo V, Variante 5 (V.5)

1/2000

Questo tipo, caratterizzato da numerose varianti, ha come peculiarità l'essere decorato con motivi vegetali dove il blu ha una parte importante nella decorazione. Sono probabilmente tutte porcellane prodotte nella manifattura tedesca di Meissen.

La prima tazzina (Variante 1, V.1) presenta all'interno un decoro in blu a fascia sotto al bordo identica a quella della tazzina 4/3018, mentre all'esterno sono dipinti fiori e foglie in blu, arancione e verde.

Anche per questa tazzina vi è un confronto con materiale dallo scavo di Jaffa (VINCENZ c.s., fig. 3B.3, **Type J-M-CC-2B**), dove son datate al tardo XVIII secolo, e a Smirne, in Turchia (FRANÇOIS, ERSOY 2011, fig. 10.12). A Stari Bar compare invece nella seconda metà del XIX secolo.

Sempre a Jaffa sono state rinvenute altre tazzine simili che recano il marchio a spade incrociate della manifattura sassone di Meissen (VINCENZ c.s., FRANÇOIS 2008).

La seconda tazzina (Variante 2, V.2) presenta all'interno ed all'esterno un decoro floreale in azzurro, arancione, giallo e rosa. L'interno è inoltre arricchito sotto al bordo da un decoro a festone. Troviamo ancora confronti puntuali con tazzine rinvenute a Jaffa (VINCENZ c.s., fig. 3C.9, **Type J-CC-1C**, per l'esterno; VINCENZ c.s., fig. 3C.8, **Type J-CC-1C**, per l'interno), datate alla seconda metà del XVIII-XIX secolo, e a Smirne (FRANÇOIS, ERSOY 2011, fig. 10.13). A Stari Bar compare in uno strato di XIX secolo.

La terza variante (Variante 3, V.3) presenta un decoro floreale solo esterno in blu, verde, arancione e oro, mentre il quarto gruppo (Variante 4, V.4) è caratterizzato da un decoro floreale interno ed esterno in blu di una tonalità poco brillante, arancione, giallo, rosa e oro e presenta un medaglione sul fondo, all'interno. Una delle tazzine del Tipo V.4 reca sotto al fondo un marchio mutilo in cui si distingue un asterisco: questo era posto sotto a due spade incrociate identificative della manifattura di Meissen nel cosiddetto periodo Marcolini (1774-circa 1814; RÖNTGEN 1981, p. 207, marchio 446; RÖNTGEN 1996, p. 268, fig. 598) e potrebbe pertanto datare l'oggetto tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del successivo, cronologia confermata dagli scavi di Stari Bar.

Infine l'ultima variante (Variante 5, V.5) presenta un decoro floreale sia interno che esterno dove predomina l'arancione accompagnato dal blu e dal rosa.

Un confronto, seppur non puntuale, per questo tipo è stato rinvenuto ad Acri e presenta anch'esso il marchio del periodo Marcolini della manifattura di Meissen (EDELSTEIN, AVISSAR 1997, fig. 5a e b).

Tipo VI

Tipo VI, Variante 1 (VI.1)

2/4100

Tipo VI, Variante 2 (VI.2)

1/7022

Tipo VI, Variante 3 (VI.3)

1/7073

Anche il Tipo VI è caratterizzato da decori floreali, ma, a differenza del tipo precedente, in questo caso è completamente assente il blu. Inoltre tali decori sono presenti solo sull'esterno delle tazzine.

Nella prima variante infatti ci sono tre ghirlande orizzontali di foglie in verde, rosa e rosso che si intrecciano (XIX secolo. Variante 1, VI.1), la seconda invece presenta un decoro con fiori violacei arricchito con oro e fascia ad ovali sempre in oro sotto al bordo (prima metà XVIII secolo, forse intrusione da strati superiori. Variante 2, VI.2). Infine una tazzina reca un motivo floreale in rosa e arancione (XVIII-prima metà XIX secolo. Variante 3, VI.3).

Tipo VII

Tipo VII (VII)

2/7030

Questa tazzina è decorata con dei girasoli rossi e compare in uno strato di XVIII-prima metà XIX secolo. Trova confronti con un

oggetto rinvenuto negli scavi di Saraçane ad Istanbul (HAYES 1992, plate 41.26), attribuito però a fabbriche cinesi tarde.

Tipo VIII

Tipo VIII (VIII)

3/4100

La tazzina del Tipo VIII presenta una decorazione sull'esterno in giallo ed oro a fascia nel punto mediano della parete, mentre l'interno è decorato con un fiore in rosso al centro del fondo. È stata rinvenuta in un contesto di XIX secolo.

Tipo IX

Tipo IX (IX)

2/7022

Quest'oggetto è decorato con una fascia a graticcio in blu nel punto mediano della parete esterna e da una sorta di ciuffi d'erba in rosso e rosa sul fondo. Sotto al piede reca un marchio blu riconducibile alla Manifattura Imperiale e Reale di Vienna. Questa fabbrica adottò un marchio simile già dal 1749, a cui aggiunse un numero tracciato in viola sopra vetrina, come nel nostro caso, dal 1812 al 1818. Tuttavia non ho rinvenuto riscontri per quanto riguarda il numero apposto in blu (RÖNTGEN 1981, pp. 182-183, marchio 502, in particolare n. 1393).

Tipo X

Tipo X (X)

1/7062

Questo piccolo frammento di parete reca un decoro a festone piuttosto ampio che pende dal bordo esterno, completato da righe verticali blu, bianche e rosse. È stato recuperato in uno strato di XVIII-prima metà XIX secolo e trova un confronto con un portauovo rinvenuto a Smirne e attribuito a fabbriche tedesche (FRANÇOIS, ERSOY 2011, fig. 10.9).

Tipo XI

Tipo XI (XI)

1/3038

Il Tipo XI è caratterizzato da un decoro a ghirlande in rosa che pende dal bordo. Purtroppo non si è conservata la parete della tazzina e non si può ipotizzare come tale motivo continuasse. È stato restituito da uno strato della seconda metà del XIX secolo.

Tipo XII

Tipo XII (XII)

2/8003

Questo frammento di tazzina rinvenuta in un contesto di XIX secolo reca all'esterno un grande fiore semplificato in blu, mentre l'interno è decorato con un semplice filetto blu sotto al bordo.

Tipo XIII

Tipo XIII, Variante 1 (XIII.1)

1/8013

Tipo XIII, Variante 2 (XIII.2)

2/8013

Le tazzine di questo tipo, provenienti da strati di XIX secolo, sono caratterizzate da un motivo a righe orizzontali. Nel primo caso (Variante 1, XIII.1) le righe sono nere e arancioni di uguali dimensioni, mentre nel secondo esemplare sono alternativamente azzurre, bianche e rosse: quelle azzurre più sottili si trovano verso il fondo ed il bordo della tazzina, mentre la rossa, di maggiori dimensioni, è posta al centro (Variante 2, XIII.2).

Tipo XIV

Tipo XIV (XIV)

2/9006

Della tazzina di Tipo XIV si è conservata solamente una piccola porzione di parete che lascia intuire un decoro a scacchi in azzurro e bianco. Proviene da una contestato di XIX secolo.

Tipo XV

Tipo XV, Variante 1 (XV.1)

3/7022

Tipo XV, Variante 2 (XV.2)

2/9023

2/2000

Questo gruppo di tazzine presenta un decoro in oro a volute e fiori (Variante 2, XV.2), arricchito nella prima variante da fiori coi petali rosa (Variante 1, XV.1). Questa prima variante è stata rinvenuta in uno strato di XVIII-prima metà XIX secolo, mentre gli altri due frammenti di parete provengono da contesti di XIX secolo.

Tipo XVI

Tipo XVI, Variante 1 (XVI.1)

1/7019

5/7001

5/8002

Tipo XVI, Variante 2 (XVI.2)

1/4039

Tipo XVI, Variante 3 (XVI.3)

6/8002

Le tazzine di questo gruppo presentano un semplice decoro dorato. Questo può essere un motivo vegetale posto in orizzontale, sotto al bordo (Variante 1, XVI.1), o in verticale su tutta la parete della tazzina (Variante 2, XVI.2) o infine riempire scanalature verticali (Variante 3, XVI.3). Tranne la tazzina 1/7019, datata al XVIII-prima metà del XIX secolo, gli altri oggetti di questo tipo provengono da stratigrafie di pieno XIX secolo.

Tipo XVII

Tipo XVII (XVII)

7/8002

3/9006

3/2000

6/7001

6/3018

Viene ora un tipo piuttosto numeroso, che raccoglie tazzine bianche con decoro a fascia in oro posto sotto al bordo esterno e, a volte, un filetto anche sotto al bordo interno. Queste tazzine provengono da contesti di XIX secolo.

Tipo XVIII

Tipo XVIII, Variante 1 (XVIII.1)

1/9004

Tipo XVIII, Variante 2 (XVIII.2)

3/9023

4/7022

Le tazzine di questo tipo hanno l'esterno decorato a tinta unita, in un caso in blu (Variante 1, XVIII.1), in due in marrone (Variante 2, XVIII.2). Uno dei due esemplari presenta inoltre una fascia in blu sotto al bordo interno. Anche questo tipo di tazzine, in particolare la seconda variante, trova confronti con materiale israeliano, da Jaffa (VINCENZ c.s., fig. 3B.6, Type J-M-CC-3).

Questi oggetti provengono probabilmente dalla manifattura di Meissen, che produsse tazzine simili dal 1720 al 1775 (RÖNTGEN 1996, p. 201, fig. 309). Tale datazione pare confermata dagli scavi di Stari Bar, dove una delle tazzine in marrone proviene da uno strato di XVIII-prima metà XIX secolo. Le altre due invece appartengono a contesti di XIX secolo.

Tipo XIX

Tipo XIX, Variante 1 (XIX.1)

4/9006

Tipo XIX, Variante 2 (XIX.2)

2/9004

La caratteristica principale delle tazzine del tipo XIX è il bordo ondulato. Il primo esemplare ha l'esterno dipinto in marrone (Variante 1, XIX.1), mentre il secondo è completamente bianco (Variante 2, XIX.2). Anche queste tazzine provengono da strati di XIX secolo.

Tipo XX

Tipo XX, Variante 1 (XX.1)

2/4039

1/3024

1/4100

Tipo XX, Variante 2 (XX.2)

1/7003

L'ultimo gruppo di porcellane europee, databili al XIX-XX secolo, è rappresentato da tazzine completamente bianche, con profilo poligonale (Variante 1, XX.1) o liscio (Variante 2, XX.2).

Tipo K.I

Tipo K.I (K.I)

8/8002

Questa tazzina, estremamente colorata, ha la parete esterna suddivisa in riquadri gialli, verdi, blu e viola con tocchi di nero. Presentava inoltre un decoro interno ed un marchio sotto al fondo che non si sono conservati. È stata rinvenuta in uno strato di XIX secolo ed è databile almeno al secondo quarto del XVIII secolo per la presenza del viola (VINCENZ c.s.).

Tipo K.II

Tipo K.II (K.II)

1/7036

Questa piccolo frammento, rinvenuto in un contesto di XVIII-prima metà XIX secolo, presenta una parete sagomata a spirale e un decoro a piccole foglie azzurre. Trova confronto con una tazzina trovata a Jaffa (VINCENZ c.s., fig. 3A.3, **Type J-KÜT-CC-1B**), datata al XVIII secolo o forse più tardi per la decorazione piuttosto corsiva.

Tipo K.III

Tipo K.III (K.III)

9/8002

1/9029

1/3048

Queste tazzine sono decorate con un motivo ad ispirazione geometrico-vegetale in blu. Il frammento 1/3048 proviene da un contesto di inizio XVIII secolo, la tazzina 1/9029 da uno strato di XVIII secolo mentre la porzione di orlo 9/8002 è residuale in uno strato di XIX secolo.

La tazzina 1/9029 trova un confronto puntuale a Jaffa (VINCENZ c.s., fig. 3A.2, **Type J-KÜT-CC-1A**), datato al XVII-XVIII secolo.

Tipo K.IV

Tipo K.IV (K.IV)

1/pul.101

Questo piccolo frammento di parete particolarmente colorato è decorato con dei girasoli.

Tipo K.V

Tipo K.V (K.V)

2/3048

Quest'ultima tazzina appartiene ad un contesto di inizio XVIII secolo. Anch'essa particolarmente colorata in blu, azzurro e giallo presenta la parete partita da rami fogliati e all'interno delle metope delle foglie. La presenza del giallo indica come non possa essere stata prodotta prima dell'inizio del secolo (VINCENZ c.s.).

Tipo C.I

Tipo C.I (C.I)

7/3018

Proviene da uno strato della seconda metà del XIX secolo una tazzina in *celadon*, una particolare ceramica cinese poi imitata anche dalle manifatture persiane.



fig. 5.1

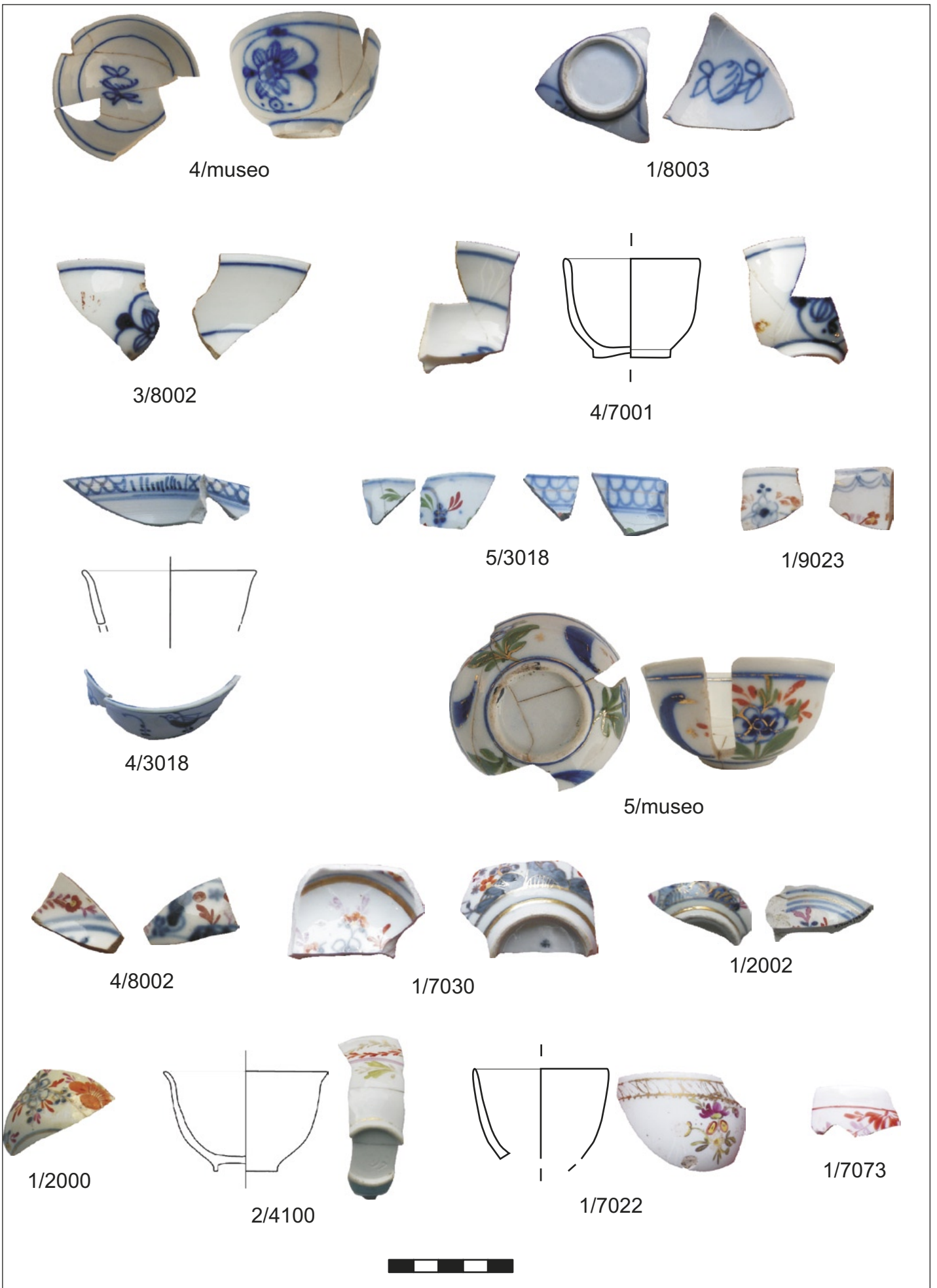


fig. 5.2



fig. 5.3



fig. 5.4

6. CAFFE E TABACCO AD ANTIVARI

6.1 *Tempistica della ottomanizzazione di Antivari*

Il fatto che la conquista di Antivari fosse stata sostanzialmente quasi una sorta di resa volontaria (ANDRIJAŠEVIC, RASTODER 2006, pp. 61-62), dovette comportare un atteggiamento di maggiore disponibilità e flessibilità da parte del Sultano (Selim II) nel conferire uno statuto speciale agli abitanti di quella città. Questo fatto si evincerebbe dal *Defter* (una sorta di censimento a fini fiscali) del 1582, che recupera quasi integralmente il testo di una carta di capitolazione (*adn-name*) stilata nel 1575 dal sultano Munrad III che, nel frattempo, era subentrato al Selim II (BOŠKOV 1977-79). In questo primo censimento compaiono ancora 14 preti cattolici e, nella città, sono menzionate ben 37 fra chiese e cappelle, oltre ad alcuni monasteri (quello dei francescani, quello dei benedettini) e ad una serie di chiese al di fuori della cinta di mura (GUŠTIN, BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008, p. 52). Benché il vescovo avesse trasferito la propria sede al di fuori dei confini dell'impero ottomano, a Paštrovići, la Chiesa continuava tuttavia a mantenere intatti i propri beni. Sempre in questo documento compaiono censite ben 86 case di Cristiani all'interno della città.

Questo atteggiamento di sostanziale tolleranza (una tolleranza che era essenzialmente di natura politica, serviva cioè a conservare la diversità e a mantenere l'ordine e la pace, non certo ad esprimere un concetto ideale o culturale), rappresenta un tratto caratteristico dei comportamenti dello Stato Ottomano nei confronti dei territori sottomessi, in particolare di quelli che si trovavano ai suoi confini; e questo fin dagli inizi (BARKEY 2008, pp. 110 e 119-120). Questa tolleranza, tuttavia, si esprimeva attraverso l'espressione di una effettiva disegualianza e si qualificava per l'imposizione di una serie di divieti o di obblighi: divieti ed obblighi che rappresentavano una norma che non andava infranta, ma controllata e gestita. Tutto questo dovette portare, nel tempo, ad un naturale (volontario o forse anche coercitivo) processo di conversione, un passaggio che si rappresentava per delle implicazioni di natura sociale (il diventare uguale agli altri comportava l'acquisizione di specifici diritti, dunque di uno *status* differente), ma anche economico, dal momento che questo significava sfuggire alle pesanti tassazioni che le comunità non musulmane erano tenute a pagare (*ibid.*, pp. 125-126).

In Antivari si può tentare di cogliere questo processo attraverso la variazione delle percentuali delle famiglie cristiane (cattoliche ed ortodosse) censite nel corso del tempo all'interno della città e nei villaggi vicini. Nel 1610,

ad esempio, c'erano ancora 310 famiglie cristiane (soprattutto greco-ortodosse) di contro a 290 famiglie musulmane (GUŠTIN, BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008, pp. 52-53). Di lì a poco, tuttavia, la situazione sembra subire una sensibile accelerazione verso una progressiva e generalizzata islamizzazione, perlomeno di quelle famiglie che vivevano in città. Questo cambiamento dovette anche essere il risultato di un inasprimento nei rapporti tra lo Stato e le comunità locali, causato dalle rivolte anti-ottomane che cominciarono verso la fine del XVI secolo per diventare sempre più frequenti nel corso del secolo successivo, fino a culminare nel fallito assedio della città nel 1649, avvenuto con l'appoggio dei Veneziani (ANDRIJAŠEVIC, RASTODER 2006, pp. 62-63). Una situazione affatto pacifica che aveva portato alla progressiva confisca delle proprietà della Chiesa romana cattolica e alla trasformazione di alcune chiese in moschee (nel 1610 già due chiese, quella di San Giorgio e di San Pietro, erano state sconsacrate e riconvertite: BORROMEIO 2007, p. 631).

Le trasformazioni che stavano avvenendo nella struttura sociale di Antivari dovevano essere ben presenti ai contemporanei e percepite come un destino ineluttabile. Testimoni di questo processo sono una serie di vescovi in esilio o di missionari che, visitando questi luoghi con il permesso delle autorità ottomane, tracciano il profilo, ai loro occhi spesso desolato, del processo di islamizzazione in atto. Si tratta di resoconti di viaggio e di visite apostoliche datate nella prima metà del XVII secolo, che ci offrono una visione certo di parte, ma sicuramente illuminante di questa situazione (BORROMEIO 2007, pp. 331-332). Nel 1610, il vescovo cattolico di Antivari Marino Brizzi, in visita apostolica in quelle terre, scrisse che tutti gli abitanti di quei luoghi si sarebbero convertiti all'Islam nel giro di 10 anni (GIAKOUNIS 2010, p. 85). Nel 1633 è la volta di Pietro Massarechi, arcivescovo di Antivari e Primate di Serbia (BORROMEIO 2007, pp. 926-929) e, tra il 1636 e il 1637, di Fra Santo di Spalato (*ibid.*, pp. 955-957), un missionario che compie un viaggio lungo la costa dalmata, tra Kotor e, appunto, Antivari, di cui ricorda ancora una chiesa cattolica all'interno dell'abitato (dedicata a Sant'Elia) e una nei dintorni convertita in moschea (Santa Maria). Sempre nel 1636 si segnala la visita di un altro arcivescovo, Giorgio Bianchi (*ibid.*, p. 952), che ricorda ancora 9 chiese cattoliche in Antivari, a cui seguono altre visite nel 1637 (*ibid.*, pp. 963-964), nel 1638 e nel 1640 (*ibid.*, pp. 971-974 e 1007-1008). Sempre nel 1640 un altro missionario Francesco Leonardi venne inviato in Serbia e, in quella circostanza, visita Antivari (*ibid.*, pp. 1009-1011). Alla fine del XVIII secolo il processo poteva dirsi definitivamente concluso, come ci racconta Pouqueville che, visitando questi

luoghi, afferma che la città di Antivari non era “popolata quasi che da Turchi”, per quanto i numerosi villaggi della costa fossero ancora abitati da Cristiani di rito cattolico e greco (POUQUEVILLE 1816, p. 247).

S.G.

6.2 Tempistica nell'uso del caffè e del tabacco nei Balcani

Stando alle fonti scritte, in particolare ai racconti di viaggiatori europei, nei Balcani il caffè era apprezzato e consumato almeno dal XVI secolo, mentre il tabacco fece la sua comparsa solo all'inizio del secolo successivo (FOTIC 2011) (fig. 6.1). Tuttavia testimoni dell'epoca riferiscono che in Montenegro si sia tardato ad adottare l'usanza di concedersi una tazza di caffè bollente e che gli abitanti di quella regione abbiano dovuto aspettare addirittura il XIX secolo per conoscere il piacere di questa scura bevanda (JEZERNIK 2010). In effetti anche le fonti archeologiche ci confermano che in Antivari l'abitudine di assaporare una tazza di caffè accompagnata dal fumo della pipa non venne accolta precocemente dalla popolazione. Tuttavia le prime testimonianze certe di queste attività compaiono almeno dal XVIII secolo, se non addirittura qualche decennio prima per quanto riguarda il consumo di tabacco.

Come abbiamo detto in precedenza, a Stari Bar sono quasi completamente assenti pipe di tipo europeo, salvo un piccolo frammento di cannello in caolino, forse bagaglio personale di un viaggiatore di passaggio che non oggetto in uso dagli abitanti stessi della città. Anche le pipe in argilla chiara di XVII e XVIII secolo, documentate ad esempio in vari luoghi dell'impero (ROBINSON 1985; SIMPSON 2000; SIMPSON 2002; DEKKEL 2008; FRANÇOIS 2008; SIMPSON 2008; HUMPHREY 2009; COSTEA 2013; VINCENZ c.s.), mancano dai nostri depositi, confermando come per tutto il XVII secolo il tabacco non dovesse essere ancora particolarmente diffuso sulle coste montenegrine. Le prime pipe a comparire nei depositi scavati all'interno delle abitazioni antibarensi, infatti, hanno già gli impasti rosati/rossi che sono caratteristici a partire dalla fine del XVII e che soppiantarono, come è noto, le prime produzioni in argilla chiara (ROBINSON 1985, p. 153). Si tratta di due tipologie di pipe prodotte a partire dalla seconda metà del XVII secolo (si vedano in particolare i dati stratigrafici in BIKIĆ 2003 e *supra*, 2) e che, per ora, sembrano diffuse solamente nei territori europei dell'impero ottomano (Tipo I, Tipo II.C). A questi oggetti si affiancano pochi altri tipi di pipe nel corso del XVIII secolo (graf. 3.1).

Le tazzine, invece, fanno la loro comparsa in un momento leggermente successivo, e cioè a partire dall'inizio del XVIII secolo, come confermano alcuni prodotti di *Kiutahya* che compongono alcune delle dotazioni domestiche rinvenute all'interno delle abitazioni di Stari Bar.

D'altra parte, è indubbio come il vero successo delle pipe e delle tazzine si riconosca dalla fine del XVIII secolo per consolidarsi nel pieno XIX secolo: i dati relativi alle pipe infatti mostrano chiaramente come gli oggetti maggiormente attestati sia negli scavi che nelle raccolte di superficie siano

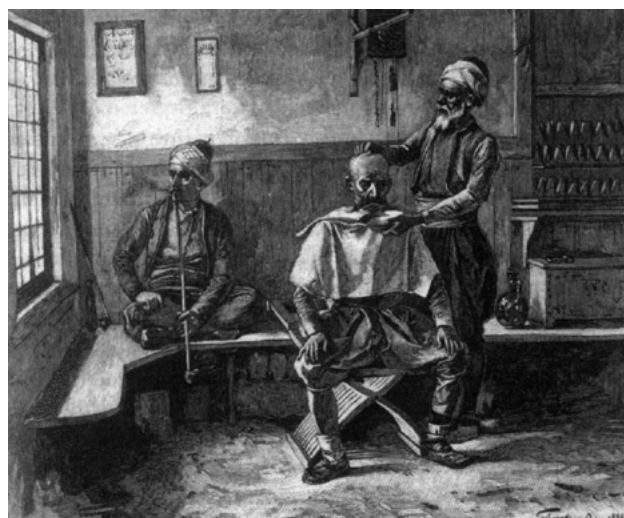
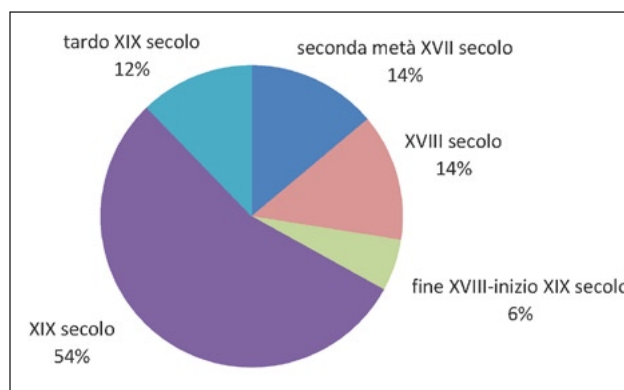


fig. 6.1 – Barbiere turco (JEZERNIK 2010).



graf. 6.1 – Cronologia delle pipe di Stari Bar.

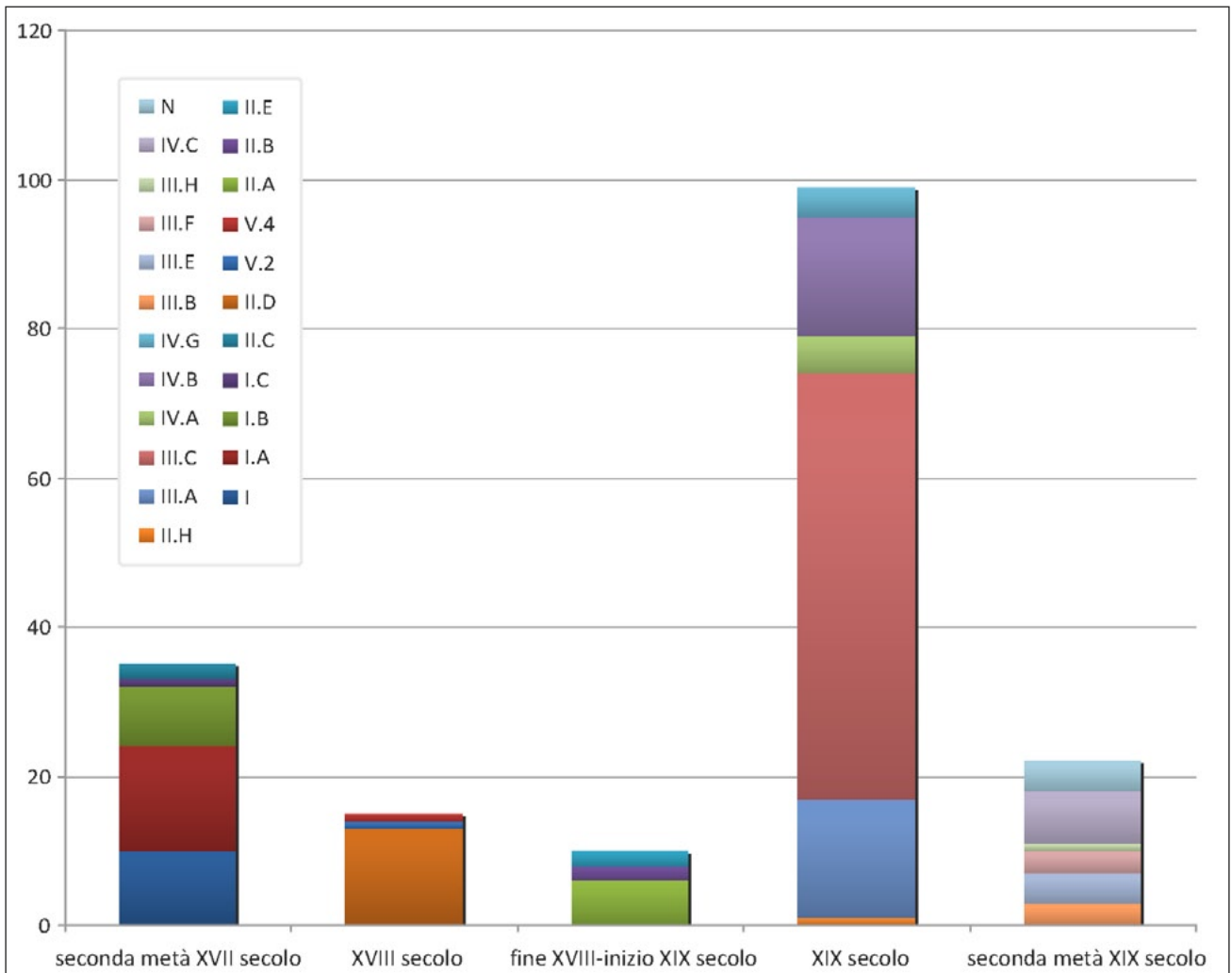
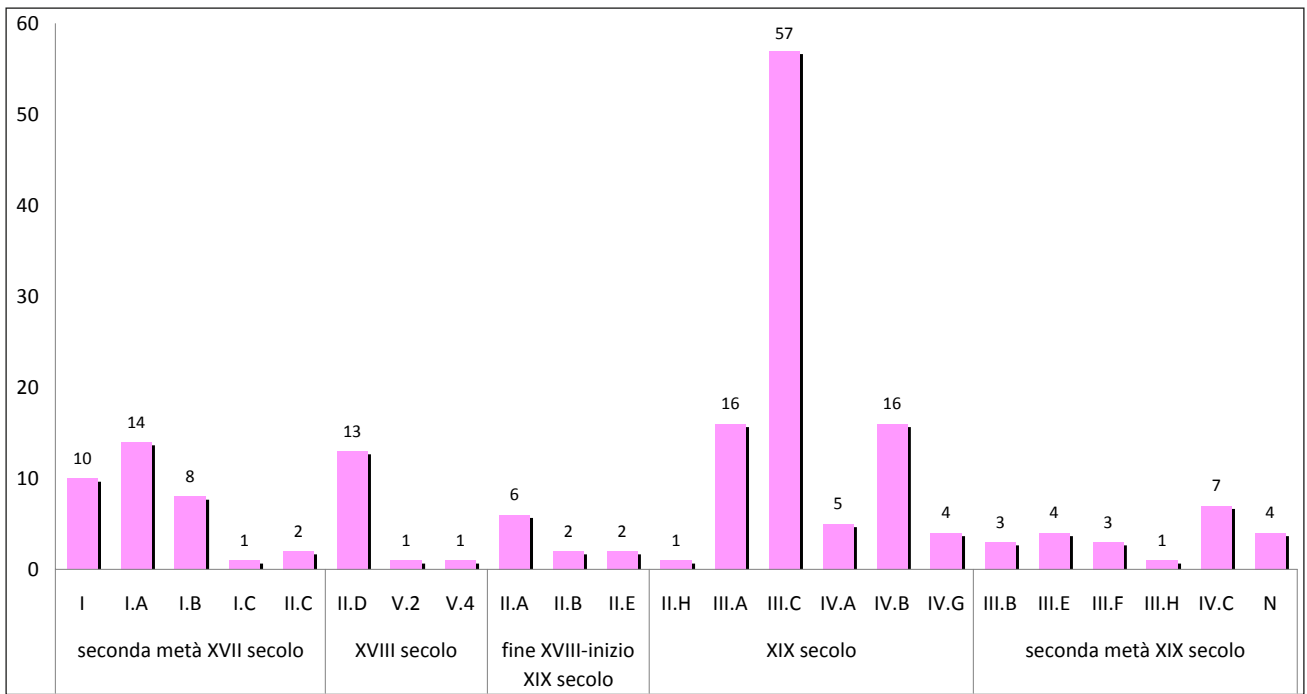
proprio i prodotti del 1800 (graf. 6.1-2). Per quanto riguarda le tazzine, invece, è dall'arrivo delle porcellane europee di fine XVIII-XIX secolo che questo tipo di suppellettile sembra diffondersi capillarmente all'interno della città; e non è un caso quindi che siano state rinvenute in associazione ad oggetti databili proprio nel XIX secolo.

In conclusione, a Stari Bar il tabacco ed il caffè fecero la loro timida comparsa dalla fine del XVII secolo, ma è con il XIX secolo che la consuetudine di bere caffè e fumare la pipa divenne sempre più generalizzata e adottata da un numero maggiore di persone, confermando l'accoglienza piuttosto tardiva all'interno di questa cittadina ai confini dell'impero di uno stile di vita tradizionalmente associato agli ottomani.

L.S.

6.3 Dove si fumava e si beveva in Antivari?

Come abbiamo detto, il caffè conquistò i gusti degli abitanti dei Balcani già nel XVII secolo e la prima caffetteria fu aperta a Belgrado nel 1522 e, almeno dal 1591, esistevano locali per sorseggiare la nera bevanda anche a Sarajevo (JEZERNIK 2010; FOTIC 2011) (fig. 6.2).



graf. 6.2 – Cronologia dei tipi e numero di pipe per tipo.



fig. 6.2 – Caffetteria in Bosnia, fine XIX secolo (JEZERNIK 2010).

Le caffetterie balcaniche descritte dai viaggiatori europei erano luoghi piuttosto spartani, con pochissimo arredamento; erano infatti rese confortevoli da tappetini di paglia, coperte e cuscini e, per fumare rigorosamente a gambe incrociate, erano sistemate lungo le pareti file di panche in legno. Di sera, panche e tappeti servivano anche come letto per gli avventori e la sistemazione era gratuita, sebbene gli stranieri ammettano di non trovare tali sistemazioni confortevoli (JEZERNIK 2010) (fig. 6.3). Caffetterie di questo tipo erano chiamate *kavana* o *kafana*, da *kahve-hane*, edificio, casa del caffè (designato appunto *kafa*, *kava*, *kahva*, *kafè*); solamente in Montenegro si diffuse anche un altro termine più vicino al nostro modo di chiamare il locale in cui si consuma questa bevanda: *kafeterija* o *kafetarija* (FOTIC 2011).

L'arredamento in stile tipicamente orientale si mantenne almeno per tutto il XIX secolo e solo alla fine di quel secolo, quando i Balcani andarono incontro ad una spinta europeizzazione, comparvero tavolini sedie e persino qualche biliardo.

All'interno delle caffetterie si incontravano uomini di ogni estrazione sociale, per parlare, scambiarsi notizie ed opinioni, ascoltare opere poetiche e letterarie e dedicarsi a vari passatempi quali i giochi da tavolo. Pare infatti fossero particolarmente amati gli scacchi ed il backgammon, mentre il gioco d'azzardo non riscuoteva successo (JEZERNIK 2010), sebbene le testimonianze in questo senso a Stari Bar siano controverse, come vedremo.

Il caffè però non era bevuto solamente nelle caffetterie, ma abitualmente consumato sia in viaggio che nelle case, tanto che alcuni testamenti dalla seconda metà del XVII secolo ci informano di come in ogni abitazione fosse presente tutto il necessario per preparare una buona tazza di quella bevanda (FOTIC 2011) (fig. 6.4) ed ogni casa sembra avesse una stanza dedicata proprio a tale piacere quotidiano.

Il caffè, infatti, era apprezzato per la sua funzione cerimoniale, come segno di ospitalità, e veniva sempre offerto nel corso di una visita, sia sociale che diplomatica, tanto all'arrivo dell'ospite che nel momento del commiato.

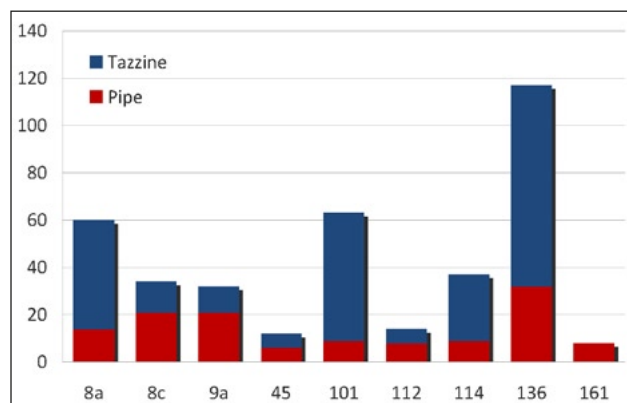
Il suo successo a Stari Bar è testimoniato dal numero di rinvenimenti di frammenti di tazzine negli scavi all'interno



fig. 6.3 – Interno di una locanda balcanica (JEZERNIK 2010).



fig. 6.4 – Interno di una abitazione bosniaca, fine XIX secolo (JEZERNIK 2010).



graf. 6.1 – Pipe e tazzine nelle diverse UTS.

degli edifici, così come la passione per il fumo degli antebaresi è comprovata dai ritrovamenti di porzioni di pipe in tutta la città. Sebbene questi oggetti siano delle presenze costanti nelle stratigrafie di XIX secolo, vi sono alcuni edifici che hanno restituito un numero di attestazioni superiore alla



fig. 6.5 – Pedine da gioco e astragalo dall'UTS 136.

media, ovvero l'ambiente 8a, l'edificio 101 ed infine il cosiddetto "Palazzo del Doge" (UTS 136; graf. 6.1). Per quanto riguarda l'edificio 101, si tratta di un contesto che non è stato ancora studiato e pubblicato e dunque non possiamo indicare con precisione quale tipo di contesto stratigrafico abbia restituito il maggior numero di pipe e tazzine. L'ambiente 8a, invece, era caratterizzato da uno scarico continuo di rifiuti, forse provenienti dalle stanze superiori della casa. Anche nel 136 la maggior parte di restituzioni provengono da strati pavimentali e di frequentazione anch'essi ricchi di rifiuti, o dal materiale pertinente al crollo dell'edificio stesso in seguito al bombardamento del 1878. La maggiore presenza in tali depositi di frammenti di tazzine e pipe potrebbe essere quindi facilmente spiegabile con l'alta concentrazione in assoluto di reperti in questi strati.

Tuttavia è opportuno chiedersi quali indicatori archeologici potrebbero caratterizzare un ambiente adibito al consumo di caffè, che sia una stanza di una casa appositamente destinata a tale attività o una caffetteria vera e propria. Come riportato da testimoni oculari del tempo, infatti, tali ambienti erano praticamente privi di suppellettili in materiale non deperibile e, anzi, erano generalmente spogli. L'unico indizio, quindi, che potrebbe aiutarci ad ipotizzare la presenza di luoghi specializzati nel consumo del caffè all'interno della città o riconoscere funzioni specifiche ad ambienti nelle abitazioni, è semplicemente delegato alla concentrazione dei frammenti degli oggetti necessari a tale attività, come appunto le tazzine e le pipe. Non si può pertanto escludere che l'ambiente 8a, molto probabilmente destinato a cantina come la maggior parte dei vani a piano terra nelle abitazioni turche, raccogliesse i rifiuti provenienti da un locale (soprastante?) appositamente adibito al consumo di caffè. Ed, ancor più dell'8a, è il cosiddetto "Palazzo del Doge" a rivelare maggiori indizi in tale direzione. Gli strati più recenti, infatti, hanno restituito alcuni oggetti legati ad attività ludiche e di svago come i giochi da tavolo e d'azzardo: si tratta di una pedina da backgammon, una pedina semplice con foro al centro, in osso, un manico di coltello tagliato in modo da ottenere probabilmente una pedina ed infine un astragalo tagliato e perforato a guisa di dado (fig. 6.5). È difficile pensare che tutto il palazzo fosse adibito a caffetteria, in quanto lo scavo ha restituito suppellettili per la cucina, la mensa e la dispensa che difficilmente potrebbero non essere associati ad una unità abitativa ed alle sue attività quotidiane. Non bisogna dimenticare tuttavia che, a differenza di quanto accadeva nel resto dell'impero, le *kavane* balcaniche fungevano a volte anche da taverne,

dove era possibile consumare i pasti (JEZERNIK 2010). Non pare pertanto improbabile immaginare che almeno uno dei tanti locali all'interno dell'edificio fosse proprio dedicato a due tra i piaceri della vita secondo i turchi, bere caffè e fumare tabacco.

L.S.

6.4 Tra divieti, resistenze e globalizzazione. Il fenomeno ad Antivari visto in una dimensione generale

Come è noto la diffusione del caffè e del tabacco nel mondo ottomano hanno due storie separate (BARAM 1999, p. 141). Mentre il caffè, essendo una prodotto che veniva da territori relativamente vicini (lo Yemen e/o l'Etiopia), venne introdotto verso la metà del XVI secolo (e dagli inizi del secolo successivo caffè e caffetterie erano già diffuse in tutto il mondo ottomano) (AYVAZOĞLU 2011, pp. 9-14), il percorso del tabacco segue una strada differente. Provenendo dal Nuovo Mondo, fonti scritte ne attribuiscono l'introduzione ad Istanbul ad alcuni marinai inglesi, intorno alla prima decade del XVII secolo (fig. 6.6).

Il loro successo e la loro diffusione non fu comunque immediata e priva di incidenti. Il tabacco, ad esempio, conobbe in origine l'opposizione del sultano e delle autorità religiose; ed anche le caffetterie furono sotto il mirino sempre del sultano, che ne decise la chiusura, senza peraltro riuscirci, nel 1633 (BARAM 2000, p. 151). Il motivo risiedeva nel fatto che le caffetterie, che presto combinarono l'uso congiunto dell'assunzione dei due piaceri, rappresentavano una innovazione nel mondo ottomano: luoghi nuovi di socializzazione, fuori dal controllo dello stato e della religione (fig. 6.7). Tuttavia l'uso del tabacco poteva avvenire anche al di fuori delle caffetterie (ma questo vale anche, per certi versi, per il caffè; fig. 6.8) e, nel contempo, le modalità attraverso le quali questi usi si diffusero nell'immenso mondo ottomano dovettero essere differenti (nei tempi e nei modi). Istanbul non è certo uno sperduto villaggio dei Balcani; dunque spostarsi dal generale al particolare può essere interessante, anche perché può raccontarci una diversa storia di relazioni sociali.

Seguendo le sequenze di Antivari ci si accorge come l'evoluzione nella forma e nelle tipologie delle pipe segua, e non poteva essere altrimenti, i caratteri da tempo ampiamente riconosciuti nel mondo ottomano (ROBINSON 1985; WARD, BARAM 2006). Quello che è più interessante, invece, è la scansione cronologica del fenomeno in relazione ai dati quantitativi delle attestazioni (graf. 6.2a-b). Il grafico delle presenze non è certo distorto dal fatto che la stragrande maggioranza degli oggetti provenga da sterri superficiali (e dunque, si può congetturare, dai livelli più recenti), perché la serie degli scavi stratigrafici ha restituito più attendibili associazioni, scandite per fasce di più ampio spettro cronologico. Questo fenomeno si può comparare con i dati relativi alla presenza di tazzine dove si riscontra, anche in questo caso, una coincidenza dei valori in relazione al tempo. In sostanza, l'introduzione nell'uso del tabacco e del caffè



fig. 6.6 – Caffetteria nel Corno d'Oro (BAKLA 1993).



fig. 6.7 – Caffetteria (BAKLA 1993).



fig. 6.8 – Fumatori davanti alla fontana di Ahmed III, Istanbul (BAKLA 1993).

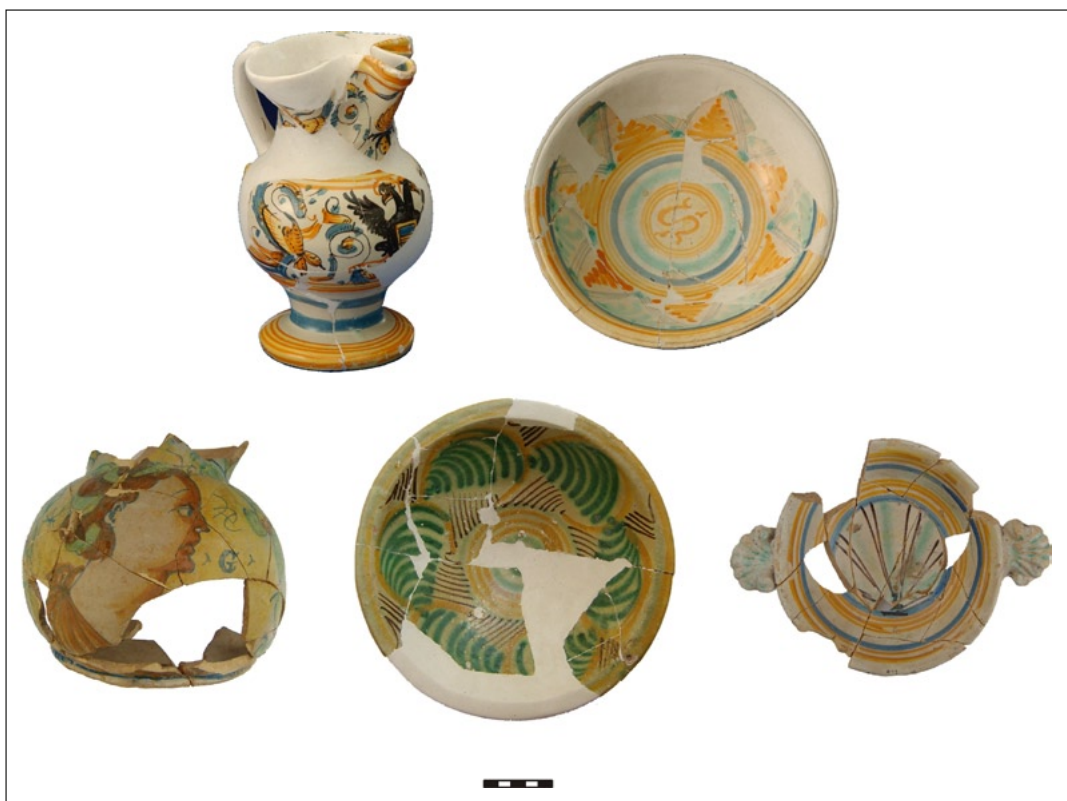


fig. 6.9 – Maioliche italiane di epoca tardo-medievale moderna (dal museo di Bar, in alto e in basso al centro, e di Stari Bar, quelle in basso, laterali).

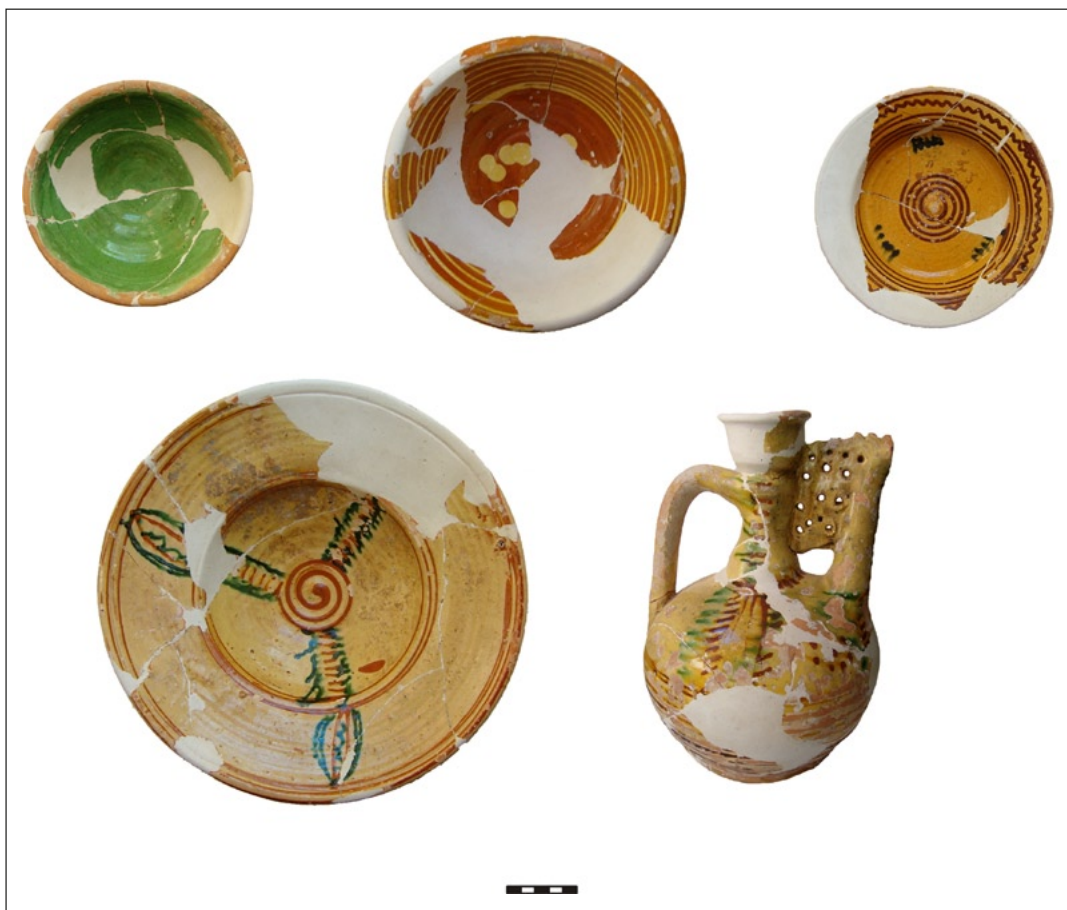


fig. 6.10 – Ceramiche turche di area balcanica (dal museo di Bar).



fig. 6.11 – Terraglie di produzione europea (dal museo di Stari Bar).

sembra non conoscere una particolare fortuna prima della fine del XVIII, se non inizi del XIX secolo, quando davvero le sequenze di Antivari si caratterizzano per una notevole presenza di tazzine e di pipe. Un'assunzione generalizzata e diffusa tardiva, che peraltro non pare in controtendenza con quanto conosciamo nel resto del mondo balcanico (FOTIC 2011) dove il fenomeno, studiato essenzialmente attraverso le fonti scritte, si muove in una direzione analoga.

Questo dato è piuttosto interessante, soprattutto se messo a confronto con quanto sappiamo dei processi di islamizzazione di questi territori, e di Antivari nello specifico. Abbiamo visto come verso la metà del XVII secolo gran parte della popolazione che viveva all'interno della città era musulmana, e come questo processo fosse oramai completo alla fine del XVIII secolo (al contrario di quanto doveva essere avvenuto nelle campagne, da sempre più resistenti all'islamizzazione). Diventare ottomani, dunque, non aveva significato, ancora nel XVIII secolo, aderire completamente a quelli che erano, oramai, le consuetudini (i costumi si potrebbe dire) che qualificavano, sempre di più sul piano sociale, gli abitanti dell'Impero. Si potrebbe anche supporre che questo ritardo possa essere interpretato come l'espressione di una sorta di resistenza ad un processo che, per altri versi, si era reso inevitabile (e che pure aveva trovato pubbliche forme di rappresentazione, attraverso la realizzazione di moschee e

luoghi di preghiera o spazi destinati alla vita pubblica molto diversi da quelli delle comunità 'occidentali').

Seguire la storia del consumo delle ceramiche in Antivari ottomana può essere altrettanto interessante. La circolazione di tali prodotti, infatti, descrive un andamento che è diverso da quello che potremmo riscontrare in altre parti dell'Impero. Le ceramiche che avevano qualificato il consumo delle élite nel corso del XVI secolo (*Iznik type*), in declino già verso la metà del XVII (CARROLL 2000, pp. 172-173), ma anche i prodotti che in un certo qual modo (e a livelli di consumo più bassi) le avevano sostituite (*Küthaya type*), non sono molto presenti in Antivari (forse anche per il fatto della tardiva diffusione del caffè in città, come abbiamo visto, a cui i tipi di *Küthaya* sono generalmente associati). Ma anche altri prodotti anatolici, di più corsiva fattura, ma di più ampia diffusione nel corso del XVIII-XIX secolo (*Çanakkale Ware* ad es.), non sono documentati in città; e, si potrebbe aggiungere, la passione per le porcellane cinesi non sembra aver toccato le élite locali (CARROLL 1999). Questi fatti si potrebbero spiegare anche con la non elevata cifra sociale dei consumatori (gli abitanti di Antivari), ma ci sono tuttavia una serie di oggetti che si rappresentano come di segno palesemente differente.

Anche dopo la conquista, maioliche italiane continuano ad arrivare in Antivari, almeno fino al XVIII secolo (GUŠTIN,

BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008, pp. 152-156) (*fig. 6.9*). Si tratta in prevalenza di prodotti dell'Italia centro-meridionale, che raggiungono la costa montenegrina probabilmente attraverso un collegamento diretto (costa-costa) e non grazie alla mediazione veneziana, come doveva succedere in precedenza, quando Antivari era sotto il controllo della Serenissima. Tuttavia essi denunciano un atteggiamento di interesse e di disponibilità nei confronti di oggetti ceramici diverso da quello di altre coeve comunità dell'Impero ottomano o, comunque, sembrano declinare una predilezione verso una ceramica di qualità (la maiolica), surrogandola attraverso l'acquisizione di beni forse di più facile approvvigionamento. Tale facilità di approvvigionamento, tuttavia, non deve trarre in inganno o non deve essere sopravvalutata. Questa ceramica doveva in ogni caso spiccare in un panorama che si stava sempre di più omogeneizzando. A partire dal XVII secolo, infatti, cominciano a diffondersi in Antivari prodotti ceramici, di uso corrente e di fattura spesso piuttosto dozzinale (anche sul piano tecnico), che qualificano una sorta di koiné ottomana balcanica. Per quanto se ne sappia ancora poco (dove si trovavano i centri di produzione? da dove arrivano gli *input* tecnologici, tipologici e formali?), questi tipi ceramici diventano una costante nei siti ottomani di area balcanica (*fig. 6.10*) (BIKIĆ 2003, *passim*). Enfatizzando, si potrebbe dire che questa ceramica costituisce un prodotto di forte identità, ma che agisce ad un livello regionale (GUŠTIN, BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008, p. 99), non nazionale. Allora, in questo contesto, cosa significano le maioliche italiane? Chi le utilizza, cosa vuole sottolineare? Distanza da un mondo ed intima adesione, di fatto, ad un altro? Costituiscono, insieme alla tardiva assunzione di caffè e tabacco, il segno di

una resistenza ad un processo che, per altri versi (ma ad una scala, ripetiamo, non sovra regionale) li vedeva accomunati, ma nell'essere essenzialmente balcanici?

Nel tempo sono stati variamente analizzati i rapporti tra il mondo Ottomano e l'Occidente, anche sul piano economico. Processi quali la modernizzazione o l'uropeizzazione sono stati opportunamente sottolineati come caratteristici, nel corso del XIX secolo, dell'inserimento dell'Impero all'intero di un'economia globalizzata e capitalistica (KASABA 1988). Un processo che ebbe ragguardevoli e radicali implicazioni che portarono all'assunzione di molti beni occidentali, ad esempio nell'esercito, o all'introduzione di nuove tecnologie; e, dopo la dissoluzione dell'Impero, favorirono quel mutamento nei costumi e nel sistema di organizzazione sociale di tipo occidentale che ha caratterizzato, e caratterizza, la Turchia moderna. Tuttavia concordiamo sul fatto che questo processo non sia stato passivamente subito (una sorta di occidentalizzazione di un mondo sostanzialmente immobile e poco reattivo), ma attivamente percepito e declinato (CARROLL 2000, p. 167). In questa ottica, dunque, si deve leggere anche la massiccia diffusione di ceramiche nord europee, ampiamente documentate in Antivari nel XIX secolo (*fig. 6.11*). Finalmente, e paradossalmente, con le porcellane di Meissen e le terraglie inglesi (e con l'abbondanza di pipe e tazzine), le sequenze di Antivari si possono confrontare con quelle della Cittadella di Damasco (FRANÇOIS 2008) come di una casa turca di Smirne (FRANÇOIS, ERSOY 2011). La globalizzazione unifica, forse per la prima volta, qualcosa che non era stato poi così unito e monolitico: un mondo che però stava declinando e che, di lì a poco, sarebbe definitivamente collassato.

S.G.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRIJAŠEVIĆ Ž.M., RASTODER Š., 2006, *The History of Montenegro*, Podgorica.
- ANDRIKOU *et al.* 2006 = ANDRIKOU E., ARAVANTINOS V.L., GODARD L., SACCONI A., VROOM J., *Thèbes. Fouilles de la Cadmée II.2. Les tablettes en linéaire B de la 'Odos Pelopidou'. La céramique de la Odos Pelopidou et la chronologie du Linéaire B*, Pisa-Roma.
- ARBEL Y. (ed.), in press/c.s., *Excavations at the Ottoman Police Compound (Kishle) of Jaffa*, Jaffa Cultural Heritage Project, Los Angeles.
- AYVAZOĞLU B. 2011, *Turkish Coffee Culture*, Ankara.
- BABBINI M., DELMONTE A., 2008, *Archaeology of the Masonry: a Case Study*, in GELICHI 2008, pp. 72-83.
- BABBINI M., DELMONTE A., 2011, *L'isolato 140 nelle sue componenti strutturali e funzionali*, in GELICHI 2011, pp. 13-41.
- BAGATO *et al.* 2011 = BAGATO C., FALLA C., FRESIA S., GRANDI E., *Indagini di scavo nell'isolato 140*, in GELICHI 2011, pp. 42-55.
- BAGATO C., FALLA C., GASPARIN A., 2008, *The Excavation of an Ottoman House: The Archaeological Sequence of Room 8a*, in GELICHI 2008, pp. 33-41.
- BAKLA E., 1993, *Tophane Lüleçiliği. The pipe-making industry of Tophane*, Istanbul.
- BAKLA E., 2007, *Tophane Lüleçiliği*, Istanbul.
- BARAM U., 1999, *Clay Tobacco Pipes and Coffee Cup Sherds in the Archaeology of the Middle East: Artifacts of Social Tensions from the Ottoman Past*, «International Journal of Historical Archaeology», 3, 3, pp. 137-151.
- BARAM U., 2000, *Entangled Objects from Palestinian Past. Archaeological Perspectives for the Ottoman Period, 1500-1900*, in BARAM, CARROLL 2000a, pp. 137-159.
- BARAM U., CARROLL L. (eds.), 2000a, *A Historical Archaeology of the Ottoman Empire. Breaking New Ground*, New York.
- BARAM U., CARROLL L., 2000b, *The Future of Ottoman Past*, in BARAM, CARROLL 2000a, pp. 3-32.
- BARKEY K., 2008, *Empire of Difference. The Ottomans in Comparative Perspective*, Cambridge.
- BATCHVAROV K.N., 2009, *The kitten shipwreck: archaeology and reconstruction of a Balck Sea merchantman*, PhD Dissertation at Texas A&M University.
- BAUDO F., CALAON D., D'AMICO E., 2006, *From Monastery (?) to Ottoman House. The Excavation of Archaeological Area 45*, in GELICHI 2006a, pp. 83-96.
- BAUDO *et al.* 2006 = BAUDO F., GRANDI E., BAGATO C., FRESIA S., *The fortification of Bar. Archaeological evidence from gate 112*, in GELICHI 2006a, pp. 33-54.
- BEKIĆ L., 2001, *Uvod u problematiku glinenih lula na području hrvatske*, «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», XXXII-XXXIII, 2001, pp. 249-279.
- BIKIĆ V., 2003, *Gradska keramika Beograda*, Beograd.
- BIKIĆ V., 2012, *Tobacco pipes from the Belgrade Fortress: context and chronology*, «Journal of the Académie Internationale de la pipe», vol. 5 (2012), pp. 1-8.
- BINTLIFF J., STÖGER H. (eds.), 2009, *Medieval and Post-Medieval Greece. The Corfu Papers*, Oxford.
- BÖHLENDORF-ARSLAN B., UYSAL A.O., WITTE-ORR J. (eds.), 2007, *Çanac. Late Antique and Medieval Pottery and Tiles in Mediterranean Archaeological Context*, Istanbul.
- BORROMEO E., 2007, *Voyageurs occidentaux dans l'Empire ottoman (1600-1644)*, voll. I-2, Paris.
- BOŠKOVIĆ Đ., 1962, *Stari Bar*, Beograd.
- BOŠKOV V. 1977-79, *Ahd-nama Murata III stanovnicima Bara iz 1575. Godine*, «Godišnjak Društva istoričara Bosne i Hercegovine», XXVIII-XXX, pp. 279-285.
- BROWN L.C. (ed.), 1996, *Imperial Legacy: The Ottoman Imprint on the Balkans and the Middle East*, New York.
- BRUSIĆ Z., 2006, *Tre naufragi del XVII e o XVIII secolo lungo la costa adriatica orientale*, in M. GUŠTIN, S. GELICHI, K. SPINDLER (eds.), *The heritage of the Serenissima. The presentation of the architectural and archaeology remains of the Venetian Republic*, Proceedings of the International Conference (Venezia 2005), Koper, pp. 77-83.
- CADAMURO S., 2013, *La sequenza archeologica*, in GELICHI, ZAGARČANIN 2013, pp. 107-117.
- CADAMURO S., LEARDI S., 2013, *Sequenze a confronto*, in GELICHI, ZAGARČANIN 2013, pp. 118-120.
- CALAON D., 2005, *The excavation of UTS 161. The sequence*, in GELICHI, GUŠTIN 2005, pp. 49-60.
- CALAON D., CADAMURO S., 2008a, *The sequence in room 8c*, in GELICHI 2008, pp. 17-23.
- CALAON D., CADAMURO S., 2008b, *The sequence in room 9a and 9b*, in GELICHI 2008, pp. 23-28.
- CALAON D., D'AMICO E., FRESIA S., 2006, *Archaeological sequences and pottery: a case study (UTS 8b)*, in GELICHI 2006a, pp. 55-82.
- CARROLL L., 1999, *Could've Been a Contender: Making and Breaking China in the Ottoman Empire*, «International Journal of Historical Archaeology», 3, 3, pp. 177-190.
- CARROLL L., 2000, *Toward an Archaeology of Non-Elite Consumption in Late Ottoman Anatolia*, in BARAM, CARROLL 2000a, pp. 161-180.
- ÇELEBI E., 2000, *Evllya Çelebi Book of Travels. Land and people of the Ottoman Empire in the Seventeenth Century. Albania and Adjacent Regions (Kosovo, Montenegro, Ohrid)*, ed. by R. Dankoff, R. Elsie, Leiden.
- COSTEA I., 2013, *Pipe de lut cu inscripții și mărci din colecția I.C.E.M Tulcea*, «Peuce (Serie Nouă) – Studii și cercetari de istorie și arheologie», XI, pp. 257-294.
- COSTEA I., STANICA A., IGNAT A., 2007, *Pipe de lut descoperite la Babadag*, «Peuce (Serie Nouă) – Studii și cercetari de istorie și arheologie», V, pp. 335-362.
- D'AMICO E. 2005, *The Excavation of UTS 161 The Pottery*, in GELICHI, GUŠTIN, 2005, pp. 61-74.
- D'AMICO E., FRESIA S., 2008, *Life in the Quarter: Pottery from Rooms 8a, 8c and 9a – Sequences and Discussion*, in GELICHI 2008, pp. 41-59.
- DAVEY P. (ed.), 1980, *The Archaeology of the Clay Pipe*, IV, Oxford.
- DEKKEL A., 2008, *The Ottoman Clay Pipes*, in TZAFERIS, ISRAELI 2008, pp. 113-164.

- DOGO M., 2004, *L'eredità ottomana nella regione balcanica*, in GIOVAGNOLI, DEL ZANNA 2004 pp. 309-322.
- EDELSTEIN G., AVISSAR M., 1997, *A Sounding in Old Acre*, «Atiqot», XXXI, pp. 129-136.
- FERRI M., 2008a, *Life in the Quarter: Glass Finds*, in GELICHI 2008, pp. 59-66.
- FERRI M., 2008b, *Life in the Quarter: Metal Finds*, in GELICHI 2008, pp. 67-72.
- FOTIC A., 2011, *The introduction of coffee and tobacco to the mid-west Balkans*, «Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae», Volume 64 (1), 2011, pp. 89-100.
- FRANÇOIS V., 2008, *Céramique de la citadelle de Damas. Epoques mamelouque et ottomane*, Aix-en-Provence.
- FRANÇOIS V., ERSOY A., 2011, *Fragments d'histoire: la vaisselle de terre dans une maison de Smyrne au xviii^e s.*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 135, 2011, pp. 377-419.
- GAÁL A., 2004, *Hódoltságkori cserépipák a Wosinsky Mór Múzeum Gyűjteményében*, «A Wosinsky Mór Múzeum Évkönyve», XXVI, pp. 259-295.
- GELICHI S. (a cura di), 2006a, *The archaeology of an abandoned town. The 2005 project in Stari Bar*, Firenze.
- GELICHI S., 2006b, *Stari Bar. The archaeological evidence and the settlement during the ages*, in GELICHI 2006a, pp. 19-32.
- GELICHI S. (a cura di), 2008, *A Town through the Ages. The 2006-2007 Archaeological Project in Stari Bar*, Firenze.
- GELICHI S. (a cura di), 2011, *Analizzare lo spazio, analizzare il tempo. La storia di un isolato di Stari Bar*, Firenze.
- GELICHI S., ZAGARČANIN M. (a cura di), 2013, *Storie di una città. Stari Bar tra antichità ed epoca moderna attraverso le ricerche archeologiche*, Firenze.
- GELICHI S., c.s., 'A ciascuno il suo'. *Pottery and Social contexts in a Montenegrin Town*, in VROOM, KONDYLI c.s.
- GELICHI S., GUŠTIN M. (a cura di), 2005, *Stari Bar. The Archaeological Project 2004. Preliminary Report*, Firenze.
- GERELYES I., 2001, *Miklós Zsolnay's ceramics collection from Fustat*, «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», Vol. 52, N° 4, 2001, pp. 319-352.
- GIAKOUNIS K., 2010, *The Orthodox Church in Albania under Ottoman Rule (15th-19th Century)*, in SCHMITT 2010, pp. 69-110.
- GIOVAGNOLI A., DEL ZANNA G. (a cura di), 2004, *Il mondo visto dall'Italia*, Milano.
- GOSSE P., 2007, *Les pipes de la quarantaine. Fouilles du port antique de Pomègues (Marseille)*, Oxford.
- GUŠTIN M., BIKIĆ V., MILEUSNIĆ Z., 2008, *Ottomans times. The story of Stari Bar, Montenegro*, Koper.
- HARPER R.P., PRINGLE D., 2000, *Belmont castle. The excavation of a Crusader stronghold in the kingdom of Jerusalem*, Oxford.
- HAYES J.W., 1980, *Turkish Clay Pipes: A Provisional Typology*, in DAVEY 1980, pp. 3-10.
- HAYES J.W., 1992, *Excavation at Saraçhane in Istanbul. Volume 2. The pottery*, Princeton.
- HUMPHREY J.W., 2009, *The Ottoman Clay Smoking Pipes from Mytilene*, in BINTLIFF, STÖGER 2009, pp. 121-131.
- IZKOWITZ N., 1996, *The problem of perceptions*, in BROWN 1996, pp. 30-43.
- JEZERNIK B., 2010, *Europa selvaggia. I Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali*, Torino.
- KASABA R., 1988, *The Ottoman Empire and the World Economy: The Nineteenth Century*, New York.
- KNOWLES K., 2000, *The glazed pottery*, in HARPER, PRINGLE 2000, pp. 101-116.
- LEARDI S., 2013, *Il complesso architettonico 136 nelle sue componenti strutturali e funzionali*, in GELICHI, ZAGARČANIN 2013, pp. 64-83.
- POUQUEVILLE F.C.H., 1816, *Viaggio in Morea a Costantinopoli ed in Albania non che in molte altre parti dell'impero ottomano negli anni 1798, 1799, 1800 e 1801*, tomo IV, Milano (trad. italiana del testo francese).
- PRAG K. (ed.), 2008, *Discoveries in Hellenistic to Ottoman Jerusalem. Excavations by K. M. Kenyon in Jerusalem 1961-1967*, Vol. V, Oxford.
- RADU-IORGUŞ C., RADU L., IONESCU M., 2013, *Pipe ceramice descoperite la Mangalia*, «Peuce (Serie Nouă) – Studii și cercetari de istorie și arheologie», XI, pp. 257-294.
- ROBINSON R., 1983, *Clay Tobacco Pipes from the Kerameikos*, «Athenische Mitteilungen», 98, pp. 265-285.
- ROBINSON R., 1985, *Tobacco pipes of Corinth and of the athenian agora*, «Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens», Vol. 54, No. 2 (Apr.-Jun., 1985), pp. 149-203.
- RÖNTGEN R.E., 1981, *Marks on German, Bohemian and Austrian Porcelain. 1710 to the present*, Exton.
- RÖNTGEN R.E. 1996, *The Book of Meissen* (2nd Edition), Atglen.
- SCHMITT O.J. (hrsg.), 2010, *Religion und Kultur im Albanischsprachigen Südosteuropa*, Frankfurt am Main.
- SEETZEN U.J., 1854, *Reisen durch Syrien, Palästina, Phönizien, die Transjordan-Länder, Arabia Petraea und Unter-Aegypten*, Berlin.
- SIMPSON J., 2000, *The clay pipes*, in HARPER, PRINGLE 2000, pp. 147-172.
- SIMPSON J., 2002, *Ottoman Pipes from Zir'in (Tell Jezreel)*, «Levant», 34, pp. 159-174.
- SIMPSON J., 2008, *Late Ottoman pipes from Jerusalem*, in PRAG 2008, pp. 433-446.
- STANČEVA M., 1972, *La collection de pipes du musée de Varna*, «Bulletin du musée national de Varna», III (XIII), 1972, pp. 81-99.
- SZABOLCS K., 2007, *Cserépipák az Esztergomi várban*, «Communicationes Archaeologicae Hungariae», 2007, pp. 305-330.
- TZAFERIS V., ISRAELI S. (eds.), 2008, *Panias. Volume II. Small Finds and Other Studies*, IAA Reports, No. 38, Jerusalem.
- UYSAL A.O., 2007, *Demirköi Fatih Dökümhanesi Kazisi Seramik Buluntuları*, in BÖHLENDORF-ARSLAN, UYSAL, WITTE-ORR 2007, pp. 545-558.
- VINCENZ A. DE, in press/c.s., *Porcelain and Ceramic Vessels of the Ottoman Period*, in ARBEL in press/c.s.
- VROOM J., 1996, *Coffe and archaeology. A note on a Kütahya Ware Find in Boeotia, Greece*, «Pharos», VI, pp. 5-19.
- VROOM J., 2005, *Byzantine to modern pottery in the Aegean. 7th to 20th century. an introduction and a field guide*, Utrecht.
- VROOM J., 2006, *Byzantine garbage and Ottoman waste*, in ANDRIKOU et al. 2006, pp. 181-233.
- VROOM J., 2007, *Kütahya between the Lines: Post-Medieval Ceramics as Historical Information*, «Hesperia Supplements», Vol. 40, 2007, pp. 71-93.
- VROOM J., KONDYLI F. (eds.), c.s., *Facts and Fiction in Medieval and Post-medieval Ceramics in the Eastern Mediterranean*, Amsterdam.
- VYŠOHLÍD M., 2009, *Bohemia*, «Journal of the Académie Internationale de la pipe», vol. 2 (2009), pp. 17-25.
- WARD C., BARAM U., 2006, *Global markets, Local Practice: Ottoman-period Clay Pipes and Smoking Paraphernalia from the Red Sea Shipwrecks at Sadana Island, Egypt*, «International Journal of Historical Archaeology», pp. 135-158.
- WOOD J., 1990, *Pipes from the island of Kastelloriso*, «Society for Clay Pipe Research», 25 (1990), pp. 8-9.
- ZANICHELLI E., 2008, *Olive Oil Production in Ottoman Stari Bar: an Introduction*, in GELICHI 2008, pp. 93-100.

SUMMARY

1. *Stari Bar in the Ottoman Era*

1.1 *Introduction*

The site of Stari Bar (ancient Antibari) is situated approximately 5 kilometres inland compared to the present day city of Bar, along the coast of Montenegro (*fig.* 1.1). Abandoned towards the end of the XIX century after the heavy damage caused by the war for the independence of Montenegro, today it is a large archaeological park, open to the public, strewn with ruins and buildings that are partially or fully restored.

Archaeological traces of an occupation (or of frequentation) of the location where Antibari was to be dates back to the Bronze Age and then to late antiquity, but the first material evidence of the presence of a stable settlement dates back to the Middle Byzantine era, the moment when the site acquired visibility even in written documentation. Such archaeological evidence refers to the remains of a place of worship and town walls which still retain a door and a third semi-circular tower at the summit of the town (inside the Citadel).

A real city, furnished with another circuit of walls, of stone houses and ecclesiastical buildings, developed from the late Middle Ages. In the first quarter of the XV century, Antibari was conquered by the Venetians who held it until 1571. Subsequently (and until 1878) Antibari was part of the domains of the Ottoman Empire.

The first scholar who dealt with Stari Bar was Đurđe Bošćović who, in 1962, gave to the press a splendid monograph on the site (Bošćović 1962). After the destruction caused by the earthquake of 1979, a project to restore the site triggered more research, which made it possible to free up parts of the town from the rubble and restore some buildings. This project had a setback as a result of the war in the early 90's of the last century.

In 2004, an Italian-Slovenian-Montenegrin archaeological research project was started (later on, it was only Italian-Montenegrin) with the aim of resuming the scientific and archaeological activity. This research has produced, up to now, several monographs of a miscellaneous nature (GELICHI, GUŠTIN 2005; GELICHI 2006a, 2008, 2011; GELICHI, ZAGARČANIN 2013) which has dealt with different themes in the history of the town. Here, we intend to cover a specific theme, that is, the one linked to the Antibari of the Ottoman era, a period known through a specific category of archaeological items: clay tobacco pipes and coffee cups.

1.2 *Becoming Ottoman*

Antibari was conquered by Turkish troops in 1571 and, from that moment until 1878 (the year of its “liberation” by the Montenegrin army), remained under the domain of the Ottoman Empire. A rather long period of time, during which what was once a medieval town and then Venetian, took on several characteristics and different distinctive features. The Ottoman era represents a research subject which has had considerable fortune in the field of archaeological activities on the city, at least starting from 2004 (CALAON, D'AMICO, FRESIA 2006; BAGATO, FALLA, GASPARI 2008; CALAON, CADAMURO 2008a-b; D'AMICO, FRESIA 2008; FERRI 2008a-b; BABBINI, DELMONTE 2008; BAUDO, CALAON, D'AMICO 2006; BABBINI, DELMONTE 2011; BAGATO *et al.* 2011).

A first attempt to make some sense of the material evidence of the Turkish period was undertaken in 2006 (GELICHI 2006b, pp. 29-32). However, the most complete project and the one completely dedicated to this topic, came forth two years later, in 2008, by way of a group of Slovenian researchers who were part of the archaeological mission in its initial years (GUŠTIN, BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008). This volume provides an excellent synthesis because it gathers a varied, heterogeneous set of material evidence from the Ottoman period in Antibari, with an explicit purpose both illustrative and catalogued.

A history of almost three hundred years is undoubtedly marked by social processes of transformation and change. The image of a typical Balkan village, which emerges from the first photo of Antibari, is therefore a culmination of a process that archaeology, with its material evidence, is able to recognize, articulate chronologically and explain. It will also be necessary to conceptualize our Ottoman archaeology approach (BARAM, CARROLL 2000b). What does it mean, in fact, to become or to be Ottoman (IZKOWITZ 1996, p. 31)? What attitudes of tolerance (or of Integration) were put into action by the state towards the population which made up the diverse Ottoman world and what social significance would they assume (BARKEY 2008, pp. 109-153)? And, conversely, what behaviours of adhesion or resistance, were expressed on the part of the local community? And how did all this transfer over to the development of a specific identity? And finally, what are the material indicators that, better than anything else, are able to accompany and recount this history?

The housing, for example, can help us in this regard, since it shows noticeable differences. Another feature that may be

interesting to analyse from this point of view is represented by hygiene practices, openly explicit by the introduction of public places destined to body care (*hammam*), but also the methods of waste disposal which reflect a new rapport between the individual (or of the community) and what was being discarded by society (GELICHI c.s.).

Even the changes in the use of domestic tableware (in ceramic, glass and metal) can be studied from an economic point of view, but also a social one, as features that are able to reflect voluntary adhesions to specific uses and customs.

In this context, a rather marginal role unquestionably assumes the consumption of coffee and tobacco. Drugs which qualify the Ottoman world in any reality, they constitute, over time, the indicator of significant social change, the clarification of adhesion, resistance and wrongdoings within the framework of that ambiguity which represents a characteristic trait of the relationship between material sources and historical narration (BARAM 2000, p. 138). In Antibari, the presence of clay tobacco pipes and coffee cups is abundant in the Turkish period contexts, but following the chronological scan, weighing the number and the numerical strength, it is definitely a promising path: if we leave the ethnographic stereotype, which levels everything into a timeless world, and we approach the material reality of restitution, perhaps we can hope to understand more of that world and the individuals who lived in it.

S.G.

2. 'Smoke Like A Turk': Pipes in Context

2.1 Introduction

Turkish pipes, in clay and wood (or metal), were made up of two parts. The bowl, that is, the part of the pipe which holds the tobacco, was generally made of clay, shaped like a bag and had a short shank. It is the part of the pipe that preserves the best and, for its characteristics (shape, decorations, markings), what has attracted the most attention of the researchers, even in the past. Precisely because it is equipped with elements which should vary over time, the chamber of the pipes are a good chronological "fossil guide" for the context of the modern era. The other part which made up this type of pipe was the long stem in wood or very rarely in metal which was applied to the shank of the bowl.

The bowls of the pipes were attained via metal matrices and in addition, could have been re-finished with a treatment of a highly polished surface; or even more rarely, they could have been glazed or with decorations applied in gold leaf.

Despite the widespread presence of the pipe bowls in the excavations, only recently has there been an order given to these artefacts, trying above all to build a solid classification (on essentially formal bases) and to propose increasingly refined chronologies. In essence, even this output on the pipes of Antibari is moving in the same direction. However, there still exist many facets of interpretive imprecision, especially with regards to the places of production, and the mobility of the workers or even of the moulds.

The work on Antibari took into account both the material from stratigraphies and, although not extensively, the objects coming from earthworks and recovered from the past which are now in the collections of the two museums in Bar. Naturally the most significant aspect is represented by the possibility of being able to contextualize some types of association of archaeological trustworthiness, which this first paragraph is dedicated to. On a sort of "solid base" of what was found in good stratigraphies, the classification which was imposed took into account the comparisons that were possible to establish with other groups of the Balkan area, and more generally of the ex-Ottoman empire. The result should comprise a preliminary chronological-typological outline of the pipes found in Stari Bar.

2.2 Catalogue

UTS 8a (fig. 2.2-4)

UTS 8a comprises the first of a series of areas along the city walls, on the west side, excavated in 2005 (BAGATO, FALLA, GASPARIN 2008, pp. 33-41). It deals with an area that served as a cellar during the Ottoman period.

UTS 8c (fig. 2.4)

UTS 8c was excavated in 2006 (CALAON, CADAMURO 2008a) and contained both medieval and Ottoman phases.

UTS 9a

This UTS was completely excavated in 2006 (CALAON, CADAMURO 2008b). During the Ottoman period, this setting was identified as a dining room. We have from Period 2, Phase 3 (US 3816: end of the XVII century, beginning of the XVIII century) a fragment of the shank of a pipe (D'AMICO, FRESIA 2008, p. 56, plate 2.4.17-3816/4), in kaolin, of European origin.

UTS 45 (fig. 2.4-6)

UTS 45 includes a series of areas which, in the Ottoman era, must have made up a single home (BAUDO, CALAON, D'AMICO 2005).

UTS 101 (fig. 2.6)

This is a building, including several areas, alongside the Citadel (to the East).

UTS 112 (fig. 2.7)

UTS 112 includes an area in the vicinity west of the entrance gate to the city, which belonged to the city wall dated to the mid Byzantine era. The excavation uncovered both medieval deposits and phases and materials from the Ottoman era.

UTS 114 (fig. 2.7-8)

This is a building which is found just beyond UTS 112, overlooking the street and close to the reconstructed church of Saint Vladimir (perhaps once the church of Saint Peter: BOŠCOVIĆ 1962, pp. 69-70 e 79).

UTS 136 (fig. 2.8-13)

UTS 136 corresponds to the so called 'Doge's Palace', the subject of extensive discussion in the last volume published on the excavations in the city of Stari Bar (GELICHI, ZAGARČANIN 2013).

UTS 161 (fig. 2.13-14)

This UTS is located within the Citadel and was examined in 2004 (CALAON 2005). It is in a context of a military nature, the sequence of which begins towards the end of the XIII century.

2.3 Discussion of the chronology

The pipes were presented according to the contexts of origin, but the dating assigned to the contexts (provided that they were, in principle, correct) cannot always be extended to the individual objects (*graph.* 2.1). This is primarily for two reasons. First, and most obvious, concerns the residual nature. The second reason is more difficult to explain except by resorting to material errors in the excavation.

Finally, one last aspect that we need to highlight concerns the chronological reliability in context in such, or rather, their precise dating. For example, in our case, many deposits have been dated with a rather ample range due to the sometimes unrefined knowledge of associated ceramics.

All of these aspects, therefore, must be carefully assessed because, if on the one hand there is heavy influence on the use of these contexts to construct reliable and long-lasting chrono-typological sequences, on the other they are useful in limiting errors which, even in the past, were not infrequent in assigning dating to these types of artefacts.

The first fact that we can point out is the almost total absence of pipes in kaolin, originating from Northern Europe. This fact is particularly significant because it confirms an evidently late diffusion of tobacco in Antipari. Essentially, when this happened, the pipes which began to circulate were the types made out of clay with a short shank. The oldest examples, in fact, date back to the first half of the XVIII century. They are generally objects that are small in size, almost totally void of decorations (**Type I**). The clay used was generally light pink in colour, sometimes with a sort of reddish slip. Another type which appeared during this period was **Type II**, Group C (II.C: 1/4108).

Towards the end of the XVIII century (but perhaps before the first half of the XIX) there appeared some examples of pipe bowls that were enlarged in a bun shape (**Type II**) and began to appear with more or less complex printed patterns. In this period, we begin to see a type realized with a red material and highly polished or treated with a simple burnished coating (typical from this period onwards). The oldest examples (**Type II**, Group II.A; Group II.D) still have a bowl, often low and flattened in a bun shape (eg. 5/7022). Another type from the same period (first half of the XIX century?, Group IV.B, Variant 1: 6/7022) documents the bowl with a markedly flared shape. Definitely from well into the XIX century, if not from the second half, there are all types with a disc. (**Type III**). At this point in time, we begin to see, on occasion, even the marks.

S.G.

3. The Stari Bar's Pipes

3.1 A classification

The pipes presented here are the results of surface collections, casual findings and discoveries from the excavation.

The pipes of Stari Bar are extremely varied both in form and decoration: they have been divided into four groups

(Types), each one characterized by a different shaped bowl (ROBINSON 1985, p. 163).

In the first grouping (**Type I**) there are pipes with a cylindrical bowl where the passage between the shank and bowl itself is continuous. The second grouping (**Type II**) includes pipes with a bowl having a rounded silhouette, with various forms. The third grouping (**Type III**) consists of pipes with a disc-based shape, while the last grouping (**Type IV**) is characterized by pipes having a particularly flared chamber (lily-shaped), with a considerably reversed top edge. There also exists one group, called Type V for convenience, where the pipes which could not be classified into the previous groups are catalogued.

Within these macro groups, it was possible to recognize pipes with similar characteristics (in the case of Type II) and possibly even identical or nearly identical pipes in Types III and IV and were therefore able to distinguish groups and variants.

Type I (fig. 3.1-4)

The first type represents probably the oldest object for smoking to reach this city. It is a pipe with a cylindrical bowl, with the edge opposite the shank slightly flared and some slight ribbing on the body. In no specimen is there a verifiable solution of continuity between the bowl itself and the shank or the presence of a keel. This type can be subdivided into 3 groups according to the shank which characterizes the pipe. This is often furthermore characterized by a ring-like enlargement, more or less accentuated, about halfway up and ends with an enlargement decorated with segmented termination (**Group I.A**) or notches (**Group I.B**). Only one shank shows an enlarged end devoid of decorations. (**Group I.C**).

The paste has a colour ranging from pink to light orange and the surface is painted in red, in a few rare cases, it is highly polished, but more commonly opaque and not very adherent. It is generally dated from the second half of the XVII century to the XVIII century and the first pipe to appear was at Stari Bar.

Type II (fig. 3.5-8)

Within this typology, all pipes with a rounded bowl were included. It is characterized by a wide variety of solutions regarding both the shape of the pipe as well as its decorations and finally the pastes and the treatment of the surfaces.

The first group within this type (**Group II.A**) includes pipes characterized by an enlarged lower part of the bowl, a straight, faceted rim and a large shank enlarged at the termination. The material is light in colour, beige or light brown, without any coating.

As for the chronology, recent studies date Type II, Group II.A at the end of the XVIII century, beginning of the XIX century.

Another group that is recognizable among the pipes with a rounded bowl includes two objects characterized by a cylindrical bowl where the only decoration is a thin moulding that separates the wall from the lower part of the bowl itself. (**Group II.B**) Another two pipes are very similar (**Group C**): identical in shape, they differ only in the decora-

tion of the small and hexagonal shank, with evident ribbing (II.5, 1/4108). This pipe is probably one of the first types imported into Stari Bar, appearing in stratigraphies from the beginning of the XVIII century.

We will now discuss an extremely diverse group with regards to the decorations of the bowl, but united by a short shank with an enlarged termination which is also decorated differently (Group II.D, Variant 1). The decorative results are varied. Even the paste present differing characteristics: there are pipes that are pinkish or beige in colour, without any slip or with a light slip in a slightly darker shade or else red with highly polished slip.

All authors agree to credit these pipes to the XVIII century, even if they were discovered in the context of the XIX century in Stari Bar, as residual finds.

Similar to the previous, but not identical, are a group of pipes which have a shank that is not as stout, longer, but with a similarly enlarged termination (Group II.D, Variant 2). This, however, is decorated only with parallel grooves and the decorations which characterize the bowl appear to be more standardized. In Stari Bar, they were discovered only in the context of the XVIII-XIX centuries.

Another version found within this group includes a shank that is less stout than the others, with an enlarged termination, clearly detached from the shank itself (Group II.D, Variant 3). Excavations have produced a single pipe of this version, dating from the late XVIII and XIX centuries.

Two objects that are quite different from each other have a rounded lower part of the bowl, but a flat base (Group II.E). Both are made from a red clay with highly polished surfaces.

Lastly, we cite three pipes which are not similar with the other objects of type II. First, a grey pipe with an enlarged and flattened lower part of the bowl decorated with a flower corolla and a short shank with a slightly enlarged termination (Group II.F).

Pipe II.14 is really very small, decorated with deep ribbing with a rather small opening of the bowl (Gruppo II.G).

To conclude, the Type II pipes, dating from the XVIII century until at least early into the next century, appeared in Stari Bar at the turn of the two centuries and their presence is evident even in the middle of the XIX century.

Type III (fig. 3.9-17)

The type III pipes are much the same due to an unmistakable feature, that is, the bowl has a disc-based shape and the disks are more or less decorated or modelled. They generally present a high level of standardization and the majority of the objects discovered at Stari Bar show several similarities. They can usually be dated to the XIX century and some late types began to be produced at the end of the 800's. In Stari Bar, they appeared in the stratigraphy beginning from the XIX century.

With regards to the clay and the surface treatment, the majority of the pipes have a red or light red paste with a burnished coating or a highly polished surface. Some pipes are decorated with a brown glaze on a light red paste.

In a first group of objects, the disc is similar to the corolla of a flower (Group III.A).

Three pipes have star shaped discs (Group III.B).

There is a group which is divided into two very similar variants, especially with regards to the décor of the disc, the bowl and the shank (Group III.C, Variant 1 and 2). These, when present, are obtained via the method of rouletting. However, the two subgroups differ for the edge of the disc itself, which in the first case is smooth (Group III.C, Variant 1) and in the second, is decorated with notches (Group C, Variant 2).

The largest variant consists of pipes with discs whose edges are decorated with notches, which give a sort of scalloped silhouette to the disc itself (Group III.C, Variant 2).

There are some other pipes with a rather small disc, with the chamber decorated in various manners, for example with a rouletted strip or with a spiral motif once again obtained via rouletting.

Another variation (Group III.E) is represented by some pipes where the disc is decorated with radial grooves. The pastes are more or less red with a highly polished surface or with a burnished red coating.

Three objects (Group III.F) have a decoration which make it similar to the other pipes in group IV: the bowl and the shank are totally covered with a peacock feather motif, sparing only the disc and the end of the shank. This is enlarged and decorated with arcs as of fingernail imprints on outer surface, exactly as found on the type IV analogues.

A group of pipes (Group III.G) have as a main characteristic the small dimensions of the disc. Finally, a pipe dating back to the end of the XIX century, recalls a subgroup of type IV, but deviates from these due to the flat lower part of the bowl (Group III.H).

Type IV (fig. 18-21)

One last type unites the pipes with extremely flared bowls, which resemble a lily. These pipes are highly standardized and can be subdivided into small groups of pipes that are identical to each other.

The authors all agree that it is a type of pipe that appeared only in the XIX century, most likely in the second half. Excavations confirm how even in Stari Bar, layers of the XIX century are found.

A first group (Group IV.A) consists completely of pipes totally void of decorations. The shank can have an enlarged termination and decorated with arcs as of fingernail imprints on outer surface, or be splayed and smooth. All the objects are of a red clay with a highly polished surface or with a burnished red coating. One other group (Group IV.B, Variant 1) has a decorated bowl with diamond facets that form a beehive motif. Within each diamond shape there is a printed decorative motif. The shank has an enlarged termination, decorated with arcs as of fingernail imprints on outer surface and is identical to the majority of the pipe shanks of type IV.

A similar object is decorated with the same beehive motif, only this time it is illustrated, while the walls of the bowl are not sculpted, but completely smooth (Group IV.B, Variant 2).

All these pipes are of a red clay and have a highly polished surface or a simple burnished red coating.

A third group (Group IV.C) consists of pipes with decorations of peacock feathers which completely cover the bowl

and part of the shank. This one has an enlarged termination and is decorated with arcs as of fingernail imprints on outer surface.

There is then a lily shaped pipe with a flat lower part of the bowl, decorated with a flower pattern on the side of the bowl (**Group IV.D**), a pipe where the transition between the walls of the bowl and the lower part of the bowl is decorated with a patterned strip (**Group IV.E**) and lastly an object where the bowl is decorated with vertical grooves and the shank has an enlarged termination which is also decorated with parallel grooves (**Group IV.F**).

One group (**Group IV.G**) is distinguished by the fact that the transition from the actual lower part of the bowl and the wall of the bowl is emphasized by a sort of enlargement that is more or less moulded and grooved which vaguely resembles a disc.

Type V (fig. 3.22)

This type completes the collection of pipes from Sari bar and it's composed by some objects that could not be placed in the classification used, being quite unique.

A first pipe is characterized by a flared bowl and a round and flattened lower part of the bowl: the transitions from the walls of the bowl itself and the lower part is accentuated by a very evident bottleneck (**V.1**). The shank is splayed and decorated with wide, parallel grooves. The mixture is brown and flakes off.

A second pipe, alternatively, has an uncoated white material, the side being decorated with a flower in relief (**V.2**).

A third object, with a pink material and a burnished red coating, small in size, has a shank and the lower part of the bowl shaped like a flower (**V.3**).

Finally, the bowl of a round pipe is characterized by a grainy cream coloured material, covered with a yellow spotted glaze (**V.4**).

Narghile (fig. 3.23)

As is well known, there was a special type of tobacco which could be smoked with the so called narghile or waterpipe.

The first narghile bowl has a disc with several floral motifs applied using rouletting (**N.1**), while the other two have discs which resemble a flower corolla (**N.2**).

One last piece has completely lost the disc, but unlike the other 3 narghiles, a sort of perforated filter inside the tube that forms the head of the object has been preserved.

L.S.

4. Marks on the Pipes

The production process of a *lüle* or *chibouk* was long and tedious. First the clay had to be very fine and clean and it seems that the right clay is not readily available everywhere (DEKKE 2008, p. 117). Moreover a two part mold was being made either of hard-baked clay or, and that seems far more practical, metal such as brass. Once the clay was pressed into the mold it was then left to dry. With the clay being leather hard the inside of the bowl was cut out and

the shank perforated. The pipe was then dipped into a slip, which could either be of the same clay or of a different one. Other decorations such as marks, engraved or rouletted patterns were also applied. Only then was the pipe ready to be fired. After the firing the pipe could once more be slipped, polished or burnished and even gilded. After that the final firing took place at a low temperature (muffle fired) and only at this point the pipe was ready for the market.

It is understandable that such a long process was divided among several craftsmen. The main and important people in this process were the engraver and the gilder. They actually did the artistic work. There was of course the *usta* or master of the workshop, overseeing the entire process and taking most of the credit for the production. Sometimes however the engraver would leave his mark also on the pipe, so that one would have the pipe makers' and the engravers' stamp side by side on one pipe. Most of the engravers however remain anonymous.

Pipes with stamped names became common during the nineteenth century. Some of the pipe makers have even achieved great fame such as Babalık (BAKLA 2007, p. 302) and Şişman (*ibid.*, p. 344).

A.V.

5. "Hot Black Coffee": Coffee Cups in Context

In the layers from the Ottoman period pipes were found in association with another object linked to a typical image of the Ottoman world: coffee coffee cups.

Excavations have revealed dozens of fragments of coffee coffee cups – both products of *Kütahya*, made from a soft paste; and from European manufacturers, in porcelain.

Types I-XX represent coffee coffee cups produced in Europe, particularly from Austrian and German manufacturers, one of whom was Meissen. In fact, at the beginning of the XVIII century, the secret of producing porcelain was discovered and thus came forth various manufacturers specializing in this type of furnishings. They appeared in context in the XIX century.

Types K.I-V originated from *Kütahya*. This production site was located approximately 200km from Istanbul, in central Anatolia. It was particularly well-known since the XVIII century for its tableware and one of the featured products of this centre was, in fact, their coffee coffee cups. The *Kütahya* coffee coffee cups are characterized by a soft paste, similar to that of *Frit Ware*, decorated with plant or floral or varying coloured motifs. Even if these coffee coffee cups generally appear in context in the XIX century, at least one coffee coffee cup can be dated back to the XVIII century.

Finally, a celadon of probably Chinese origin was discovered (**C.I**).

5.2 Classification (fig. 5.1-4)

European Ceramics

Type I

The first group of coffee coffee cups has a body with ribbing; the inside of them a wavy orange line has been painted. One varia-

tion has an adornment in blue and gold just under the inside rim (**Type I, Variant 1: I.1**). The second one is completely devoid of ornamentation on the inside (**Type I, Variant 1: I.2**).

Type II

Type II is characterized by polygonal walls decorated with hanging coloured triangles.

Type III

The third type is decorated in blue: it has a fruit on the inside on the bottom while the outside has a flower framed by a *fig.* 8.

Type IV

This coffee cup also has an adornment which was inspired by the Chinese motifs in blue. On the outside, there is a bird, while the inside is decorated under the rim with a fish scale pattern also present on the coffee cups in **Type V, Variant 1**.

Type V

This type, characterized by numerous variations, has the peculiarity of being decorated with plant motifs where blue is an important part of the decoration. They are probably all ceramics produced by the German manufacturer Meissen.

Type VI

Type VI is also characterized by floral motifs, but unlike the previous type, in this case, the blue is completely absent.

Type VII

This coffee cup is decorated with red sunflowers.

Type VIII

The coffee cup in type VIII has a decoration on the outside of a yellow and gold band at the midpoint of the wall, while the inside is decorated with a red flower in the centre at the bottom.

Type IX

This object is decorated with a segment in blue lattice at the midpoint of the external wall and a sort of tuft of grass in red and pink on the bottom. Under the foot, there is the blue mark of the Imperial and Royal Manufacturer of Vienna.

Type X

This small fragment of a coffee cup wall bears a large banner like decoration which hangs from outer rim, completed by vertical lines in blue, white and red.

Type XI

Type XI is characterized by a pink wreath decoration which hangs from the edge.

Type XII

This coffee cup fragment has a large simplified flower in blue on the outside.

Type XIII

The coffee cups in this type are characterized by a horizontal stripes motif.

Type XIV

From the coffee cup in Type XIV only a small portion of the wall was preserved. It suggests a blue and white check motif.

Type XV

This group of coffee cups features a pattern of gold swirls and flowers (**Variant 2, XV.2**), the first variant is embellished with flowers with pink petals (**Variant 1, XV.1**).

Type XVI

The coffee cups in this group have a simple gold decoration.

Type XVII

We have now a rather numerous type, which brings together white coffee cups decorated with gold bands just under the external rim and, on occasion, a gold thread under the inner rim.

Type XVIII

The coffee cups of this type have the exterior painted in a single colour, plain blue (**Variant 1, XVIII.1**) or brown (**Variant 2, XVIII.2**).

Type XIX

The main characteristic of the coffee cups of type XIX is the wavy rim.

Type XX

The last group of European ceramics is represented by coffee cups that are completely white, with a polygonal silhouette (**Variant 1, XX.1**) or a smooth silhouette (**Variant 2, XX.2**).

Type K.I

This coffee cup, which is extremely colourful, has the exterior walls divided into coloured boxes.

Type K.II

This small fragment has a spiral shaped wall and is decorated with small blue leaves.

Type K.III

These coffee cups are decorated with a geometric plant inspired motif in the colour blue.

Type K.IV

This small wall fragment is decorated with sunflowers.

Type K.V

This last coffee cup has walls divided by leafy branches and within the metopes there are leaves.

Type C.I

Comes from a layer from the late XIX century, a coffee cup in celadon.

L.S.

6. Coffee and Tobacco in Antibari

6.1 Timing of Ottomanization of Antibari

The fact that the conquest of Antibari was essentially a sort of voluntary surrender (ANDRIJAŠEVIC, RASTODER 2006, pp. 61-62), should have brought about greater leniency and flexibility on the part of the Sultan (Selim II) in granting a special status to the inhabitants of that city. This fact was

confirmed by the *Defter* (a sort of census for tax purposes) from the year 1582 (Boškov 1977-79). In this first census there still appeared to be 14 Catholic priests and, in the city, there is mention of at least 37 churches and chapels in addition to monasteries and a series of churches outside the city walls (Guštin, Bikić, Mileusnić 2008, p. 52). Although the bishop had transferred the headquarters beyond the borders of the Ottoman empire, the Church continued to keep its assets intact. Also in this same document, there are findings of at least 86 Christian houses within the city walls.

This attitude of substantial tolerance (tolerance that was essentially of a political nature, therefore necessary to maintain order and peace), represented a characteristic trait of the behaviour of the Ottoman State towards the territories conquered (Barkey 2008, pp. 110 e 119-120). This tolerance, however, expressed itself through an actual inequality and manifested itself through the imposition of a series of prohibitions or obligations. All this should have brought, over time, to a natural (more or less voluntary) process of conversion, a transition that was represented by the implications of a social nature (becoming the same as others meant the acquisition of specific rights, therefore, a different *status*), but also economically speaking, as this meant escaping the heavy taxes that non-Muslim communities had to pay (*ibid.*, pp. 125-126).

In Antibari attempts could be made to comprehend this process through the variation of the percentage of Christian families surveyed over the course of time within the city and in the neighbouring villages. In 1610, for example, there were still 310 Christian families compared to 290 Muslim families (Guštin, Bikić, Mileusnić 2008, pp. 52-53). Shortly thereafter, however, the situation seems to accelerate slightly towards a progressive and generalized Islamization.

The transformations that were happening in the social structure of Antibari had to be very evident to their contemporaries and perceived as an inescapable destiny. Witnesses of this process were a series of bishops in exile or missionaries who, visiting these locations with the permission from the Ottoman authorities, traced the profile, often to their dismay, of the Islamization process in place. At the end of the XVIII century the process could have been considered definitely concluded, as recounted by Pouqueville who, while visiting these places, affirmed that the city of Antibari was "populated by almost all Turks", despite the numerous villages along the coast still inhabited by Christians, either Catholic or Orthodox (Pouqueville 1816, p. 247).

S.G.

6.2 *Timing in the use of coffee and tobacco in the Balkans*

According to written sources, in the Balkans coffee was appreciated and consumed at least in the XVI century, while tobacco made an appearance only at the beginning of the following century (Fotić 2011) (*fig.* 6.1). However, testimonies of the era report that Montenegro was slow to adopt the custom of having a hot coffee drink known here only from the XIX century (Jezernik 2004).

In fact, even archaeological sources confirm that in Antibari, the custom of savouring a coffee cup of coffee accompanied by smoking a pipe was not early accepted by the population. However, the first reliable evidence of these activities appeared at least since the XVIII century, if not a few decades earlier with regards to the consumption of tobacco.

As stated earlier, in Stari Bar, there were almost no European style pipes. Even the pipes in light coloured clay from the XVII and XVIII century, documented for example in various locations of the empire, missing from our deposits, confirm that for the whole of the XVII century, tobacco was not yet particularly widespread on the Montenegrin coasts. The first pipes to appear in the areas excavated in Stari Bar, in fact, already have the pinkish red mixture which is characteristic of the period from the end of the XVII century and supplants the first productions in light coloured clay (Robinson 1985, p. 153). There are two typologies of pipes produced from the late XVII century (as seen in particular in stratigraphic data Bikić 2003 and *supra*, 2) and that, for now, seem to have spread only in the European territories of the Ottoman Empire (Type I, Type II.C). Instead, the coffee coffee cups, appeared slightly later in time, that is, at the beginning of the XVIII century, as confirmed by some products by *Kütahya*.

On the other hand, there is no doubt how the real success of the pipes and the coffee coffee cups are identified at the end of the XVIII century and is consolidated well into the XIX century: the data relative to pipes clearly show how the objects that are primarily documented both in the excavations and in the surface collections are exactly the products of 1800 (*graph.* 6.1-2). As for the coffee coffee cups, it was from the arrival of European porcelain at the end of the XVIII-XIX century that this type of furnishing seemed to spread throughout the city.

In conclusion, in Stari Bar tobacco and coffee made their reluctant appearance at the end of the XVII century, but it was with the XIX century that the habit of drinking a coffee and smoking a pipe became more generalized and adopted by a greater number of people.

6.3 *Where did one go to smoke and drink in Antibari?*

As stated earlier, by the XVII century, coffee had won over the tastes of the habitants in the Balkans (Jezernik 2004; Fotić 2011) (*fig.* 6.2).

The Balkan cafes described by European travellers were rather simple, with very few furnishings; they were in fact, made more comfortable by the use of straw mats, covers and cushions, and strictly for smoking cross-legged, rows of wooden benches were lined against the walls. In the evenings, benches and rugs were also used as beds by the patrons and accommodation was free (Jezernik 2004) (*fig.* 6.3). Coffee houses of this type were called *kavana* o *kafana*, from the word *kahve-hane*, building, house of coffee (precisely designated *kafa*, *kava*, *kahva*, *kafè*) (Fotić 2011).

Inside these coffee houses, one would meet men from every walk of life, to talk, to exchange information and opinions, listen to poetry and literature and engage in various pastimes including playing board games.

Coffee, however, was not drunk only in these coffee houses, but regularly consumed on the road or at home.

Coffee, in fact, was appreciated for its ceremonial function, as a sign of hospitality, and was always offered during a visit, either social or diplomatic, both at the guest's arrival as well as their departure.

The success of coffee and tobacco in Stari Bar is supported by the large number of finds of fragments of coffee coffee cups and pipes in the excavations inside buildings. Although these objects are constant presences in the stratigraphs of the XIX century, there are some buildings which yielded a higher than average number of claims: ambient 8a, building 101 and finally the so-called "Doge's Palace" (UTS 136; *graph.* 6.3.1). As for building 101, it is a context that has not yet been studied or published. However, ambient 8a, was characterized by a continuous discharge of waste, perhaps originating from the upper rooms of the house. Even in 136, the majority of the yield originated from layers of pavement and places of gathering, also rich sources of waste. The increased presence in these deposits of coffee coffee cup and pipe fragments could therefore simply be easily explained by the highest concentration ever of artefacts in these layers.

However, it is worth asking which archaeological indicators could characterize a building used for the consumption of coffee. As reported by eyewitnesses of the time, such places were practically devoid of furnishings in non-perishable materials, and indeed, were generally bare. The only clue, therefore, which could help us to hypothesize the presence of specialized places for the consumption of coffee is simply delegated to the concentration of fragments of objects necessary to this activity, such as the coffee coffee cups and the pipes. It cannot therefore be excluded that ambient 8a gathered waste originating from a place that was especially used for the consumption of coffee. And, more so than 8a, is the so called "Doge's Palace" to reveal more clues in this area. The most recent layers, in fact, have revealed some objects related to recreational activities and entertainment such as board games and gambling (*fig.* 6.5). It does not seem unlikely, therefore, to imagine that at least one of the many rooms inside the building was dedicated to drinking coffee and smoking tobacco.

L.S.

6.4 Among the prohibitions, resistance and globalization. The phenomenon in Antibari seen from a global point of view

As is known, the diffusion of coffee and tobacco in the Ottoman world has two separate histories (BARAM 1999, p. 141). While coffee, originating from Yemen and/or Ethiopia was introduced towards the late XVI century (AYVAZOĞLU 2011, pp. 9-14), tobacco came from the New World and was introduced in Istanbul by some English sailors, approximately in the first decade of the XVII century (*fig.* 6.6).

Their success and their diffusion was, in any case, not immediate or without "incident". Tobacco, for example, originally met the opposition of the Sultan and the religious authorities; and the coffee houses were also under fire, again

by the Sultan, who decided to close them down, without any success however, in 1633 (BARAM 2000, p. 151). The reason lay in the fact that these cafés were new places of socialization, beyond the control of the state or of religion (*fig.* 6.7). However, the use of tobacco could also occur outside of cafés (but this was also true, to some extent, of the consumption of coffee; *fig.* 6.8) and, at the same time, the ways in which these uses spread in the vast world of the Ottoman Empire had to have been different (in time and in manner). Istanbul was certainly not a lost village of the Balkans; therefore moving from generalizations to the specific could be interesting, also because it recounts a different story of social relations.

Following the sequences at Antibari, we realize how the evolution in the shape and in the typology of the pipes followed the characteristics that, for a long time, were widely recognized in the Ottoman world (ROBINSON 1985; WARD, BARAM 2006). What is most interesting, however, is the chronological scan of the phenomenon in relation to the quantitative data of presence (*graph.* 6.2a-b). This phenomenon can be compared with the data relative to the presence of coffee cups where there is, in this case, a coincidence of the values in relation to time. In essence, the introduction of the use of tobacco and coffee seems not to have a certain success before the end of the XVIII, if not the beginning of the XIX century, when truly the sequences of Antibari were characterized by a notable presence of coffee cups and of pipes. A generalized assumption and late diffusion, which also did not seem to be in contrast with what we know of the rest of the Balkan world (FOTIC 2011).

This data is rather interesting, especially when compared to what we know of the process of Islamization in this territory, and of Antibari in particular. We have seen how towards the late part of the XVII century, most of the population living within the city was Muslim, and how this process was by now complete at the end of the XVIII century (contrary to what happened in the suburbs, increasingly resistant to Islamization). Becoming Ottoman, therefore, had no meaning even in the XVIII century to adhere completely to what were, by now, habits which qualified the residents of the Empire. One could also suppose that this delay could be interpreted as a sort of resistance to a process, which, in other respects, had become inevitable.

Following the history of the consumption of ceramics in Ottoman Antibari can be equally interesting. The movement of such products, describe a trend that is different from what we find in other parts of the Empire. The ceramics that had qualified the consumption of the elite during the XVI century (*Iznik type*) (CARROLL 2000, pp. 172-173), but also the products which substituted them (*Küthaya type*), were not very present in Antibari. But even other Anatolian products of a wider diffusion during the XVIII-XIX century (*Çanakkale Ware* eg.), are not documented in the city. These facts could also be explained by the low social status of consumers (inhabitants of Antibari), but there are, in any case, a series of objects which represent themselves as blatantly different.

Even after the conquest, Italian maiolica continued to arrive in Antibari, at least until the end of the XVIII century

(GUŠTIN, BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008, pp. 152-156) (*fig. 6.9*). They revealed an attitude of interest and openness towards ceramic objects that were different from that of other contemporary communities of the Ottoman Empire, or, in any case, seem to show a waning interest towards ceramics of a certain quality (maiolica). This pottery should have stood apart from a range that was becoming increasingly homogenous. In fact, from the XVII century, ceramic products for daily use and roughly made, which qualifies a sort of Balkan Ottoman *koiné*, began to be diffused in Antipari. As far as we know, few examples of this type of ceramic have become a constant on Ottoman sites in the Balkan area (*fig. 6.10*) (BIKIĆ 2003, *passim*). In this context, what meaning does the Italian maiolica have? The one using it, what did he want to emphasize? Separation from one world and adhesion to another? Did it incorporate, together with the late embracement of coffee and tobacco, the sign of resistance to a process which, in other respects (but on a scale, may we repeat, not beyond the regional area) saw them united, but in their true essence, Balkan?

Over time, there have been various analyses of the relationships between the Ottoman and the Western world,

even on an economic level. Processes such as modernization or Europeanization have been suitably highlighted as characteristics, during the XIX century, from the inclusion of the Empire to the whole globalized and capitalized economy (KASABA 1988). A process that had sizeable and radical implications which led to the recruitment of many Western goods. However, we agree on the fact that this process was not passively experienced (a sort of Westernization of a world that was essentially immobile and unresponsive), but actively perceived and rejected. (CARROLL 2000, p. 167). Therefore, in this view, one must also look at the vast diffusion of Northern European ceramics, widely documented in Antipari in the XIX century (*fig. 6.11*). Finally, and ironically, with the pottery from Meissen and the English pottery (and the abundance of pipes and coffee cups), the sequences of Antipari can be compared to those of the Citadel of Damascus (FRANÇOIS 2008) as a house in Smyrne, Turkey (FRANÇOIS 2011). Globalization connected, perhaps for the first time, something that was not so united or monolithic: a world that was in decline and, shortly thereafter, would have finally collapsed.

S.G.

INDICE

<i>Presentazione</i> , di Sauro Gelichi	5
1. <i>Stari Bar in epoca ottomana</i> di Sauro Gelichi	7
2. <i>‘Fumare come un turco’: pipe in contesto</i> di Sauro Gelichi	10
3. <i>Le pipe di Stari Bar</i> di Lara Sabbionesi	30
4. <i>Marks on the pipes</i> di Anna de Vincenz	71
5. <i>“Caffè nero bollente”: tazzine in contesto</i> di Lara Sabbionesi	88
6. <i>Caffè e tabacco ad Antivari</i> di Sauro Gelichi, Lara Sabbionesi	98
<i>Bibliografia</i>	107
<i>Summary</i>	109

THE ARCHAEOLOGICAL PROJECT IN STARI BAR

University Ca' Foscari, Venice (Italy) – Department of Human Studies
Municipality of Bar (Montenegro)

Financing Institutions

Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale – Ufficio V – Settore Archeologia (2008-2010)

Municipality of Bar (Montenegro) – Opština Bar – Republika Crna Gora (2008-2010)

Regione Veneto attraverso la L.R. n. 1/2008, art. 25 “Iniziativa a favore del patrimonio storico, culturale, architettonico e artistico di origine veneta nell’area mediterranea”

University Ca' Foscari, Venice (Italy) – Department of Human Studies (2008-2010)

University Ca' Foscari Foundation

Ditta Zamperla



REGIONE DEL VENETO



Università
Ca' Foscari
Venezia



Fondazione
Università
Ca' Foscari



ZAMPERLA®
The Amusement Rides Company

Promoting Institutions

University Ca' Foscari, Venice (Italy) – Department of Human Studies



Università
Ca' Foscari
Venezia

In collaboration with:

Centre of Culture of Bar – Museum of Bar



Crna Gora
OPŠTINA BAR

€ 30,00

ISBN 978-88-7814-597-9



9 788878 145979

INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI - UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

BERE E FUMARE AI CONFINI DELL'IMPERO

BERE E FUMARE AI CONFINI DELL'IMPERO

Caffè e tabacco a Stari Bar
nel periodo ottomano

di Sauro Gelichi e Lara Sabbionesi

